I ROMANZI di URANIA
Arnoldo Mondadori Editore Milano
PERIODICO SETTIMANALE

IL MOSTRO IMMORTALE

di JESSIE DOUGLAS KERRUISH

Arnoldo Mondadori Editore Milano
PERIODICO SETTIMANALE

IL MOSTRO IMMORTALE

di JESSIE DOUGLAS KERRUISH

LIRE 130
N. 85 - 30 GIUGNO 1955
Spedizione in abbonam. postale (2)

Il Mostro Immortale

Jessie Douglas Kerruish

The Undying Monster - 1922

1.

Swanhild smise di leggere. Nell'ultima mezz'ora, aveva guardato cinque volte la pendola, e il suo nervosismo cresceva di minuto in minuto: mezzanotte era passata da trenta minuti e, in quella notte d'inverno gelida e piena di stelle, suo fratello Oliver non aveva ancora fatto ritorno a casa.

Oliver e Swanhild, ultimi discendenti dell'antica famiglia degli Hammand di Dannow, si erano sempre voluti molto bene ma, dopo la fine della guerra e la morte del loro fratello Reg, i legami che li univano si erano fatti ancora più stretti.

Quella sera, l'animo della ragazza era ossessionato dall'antica maledizione che gravava sulla sua stirpe:

Dove i pini e gli abeti crescono rigogliosi,

Sotto le stelle, senza caldo né pioggia,

Il Capo degli Hammand incontrerà la sua fine.

La tempesta soffiava dal mare, e infuriava sul castello. Il suo fragore continuava incessante, dando l'impressione di provenire dagli spazi infiniti. Le spesse mura impedivano alla giovane di udire il gemito del vento, e il silenzio di morte che regnava nella stanza degli Holbein dove si era rifugiata, le sembrava ancora più angoscioso in mezzo alla furia degli elementi scatenati.

L'atmosfera di quella stanza contribuiva non poco a esasperare la sua inquietudine. Su tutti e due i lati del camino, due Holbein di dubbia autenticità, raffiguranti Godfrey Hammand e sua moglie, uccisi dal Mostro secolare di Dannow in una gelida notte del 1556, fiancheggiavano un piccolo e cupo ritratto del padre di Godfrey, Sir Magnus il Mago, che si era suicidato nel 1526, dopo aver avuto la meglio sul Mostro.

Swanhild consultò nuovamente la pendola, e il suo sguardo indugiò sui tre quadri. C'era una sola lampada accesa, che creava una piccola oasi di luce e

di calore nel vasto ambiente di quella stanza rivestita di quercia e piena di ombre inquiete.

Quando il fuoco non palpitò più sotto la cenere, nella stanza ogni parvenza di vita si spense con esso.

Swanhild era una bella ragazza di circa vent'anni, snella ma saldamente costruita, dai lineamenti energici, e con dei grandi occhi grigi dall'espressione serena, molto vivaci. Una cascata di capelli biondi le incorniciava il viso creando una meravigliosa ombra dorata che andava dal colore del rame a quella pallida tinta che ricorda l'argento. A dire il vero, non sembrava proprio una discendente di quel Magnus il Mago il cui volto smunto, dalle linee spiccatamente marcate, risaltava sul fondo scuro del quadro.

Walton, il maggiordomo, entrò in quel momento con il futile e lampante pretesto di voler chiacchierare un po'. In realtà, era venuto per cercare di fugare l'inquietudine e l'ansia che provava.

- Mr. Oliver ritarda parecchio, Miss Swanhild... -, cominciò a dire.

- Speriamo che non gli sia accaduto niente di spiacevole, Walton... -, rispose la ragazza.

- C'è sempre da temere qualche brutto incontro... -, riprese a mormorare il maggiordomo. - Probabilmente i due Ades, in una notte come questa, saranno in giro a combinarne qualcuna delle loro! -

- Non sono altro che dei bracconieri, Walton! -

- Converrete con me, Signorina, che degli uomini capaci di piazzare delle tagliole per catturare delle povere bestiole innocenti, sono degli individui disposti a tutto! Inoltre, gli Ades sono noti per essere assai vendicativi, e Charles ce l'ha con Mr. Oliver per quella lezione che gli ha impartito il mese scorso! -

Swanhild sorrise.

- A rigor di logica dovrebbe prendersela con me, visto che sono stata io a

indicare a mio fratello dove erano state sistemate le tagliole. Per parte sua, Oliver voleva limitarsi a farlo sbattere in prigione... -

- A ogni modo, sia lui che il giovane Bob, hanno giurato che si vendicheranno non appena incontreranno Mr. Oliver fuori dal parco -, replicò il vecchio servitore.

- È proprio questo che mi rassicura, Walton! Mi sembra gente che parli troppo per aver poi il coraggio di agire! -

- Mah, Miss Swanhild, non si sa mai... -

A questo punto, Walton s'interruppe, poi riprese:

- Se Mr. Oliver è andato a Lower Dannow, spero che non abbia preso la scorciatoia che passa attraverso il bosco! -.

Swanhild non' rispose subito. Il domestico aveva dato voce alle sue stesse preoccupazioni.

- Non c'è da aver paura del Mostro -, disse alla fine. - Non lo si vede da oltre quarant'anni. -

- Questa non è una buona ragione, Miss Swanhild! -, la interruppe Walton. - Gli è capitato di stare tranquillo addirittura per centoventi anni, e poi è tornato più terrificante che mai! -

Così dicendo, gettò uno sguardo involontario al ritratto di Warlock. La ragazza ebbe un brivido, e rinunciò alla sua apparente indifferenza.

- Se soltanto potessimo sapere quando si manifesta! -, sospirò.

- Che cosa fareste? -

- Farei venire qui Doyle, o il Professor Lodge, oppure addirittura Miss Bartendale. -

- Miss Bartendale? Forse è già venuta in precedenza a Dannow? -, chiese Walton.

- No. Ho soltanto sentito parlare di lei come della migliore e più accanita cacciatrice di maledizioni e di esseri demoniaci che esista. Sembra che ai suoi talenti di spiritista unisca anche quelli di un'ottima detective... -

- Ahimè, Miss Swanhild! -, continuò Walton scuotendo il capo. - Temo proprio che non esista nessuno in grado di fare qualcosa contro il Mostro. Voi siete molto giovane, ma io ricordo ancora quando arrivarono qui Mrs. Blavatsky e il Professor Crookes, subito dopo la morte di vostro nonno. Non riuscirono a venire a capo assolutamente di niente. -

- Io penso che questo fatto in fin dei conti non ti dispiaccia poi tanto! Tu pensi che il prestigio della nostra Casata ne verrebbe a perdere se il Mostro dovesse scomparire, non è vero? In fondo, rimanere vittime di una morte dovuta a eventi soprannaturali, è pur sempre una grande fortuna, e bisogna tener conto che queste morti hanno perseguitato gli Hammand per più di mille anni fino ai giorni nostri... -

Poi la ragazza si arrestò di colpo: dal vestibolo stava giungendo, acuto e insistente, il trillo del telefono. Senza motivo, sia la fanciulla che il vecchio rabbrividirono, poi uscirono rapidamente dalla stanza.

La galleria era rischiarata debolmente. All'altra estremità, la cameriera che si trovava in attesa del ritorno del padrone di casa, stava già rispondendo all'apparecchio. Quando si voltò, il suo viso creò una macchia chiara nella semioscurità.

- Mr. Walton... Miss Swanhild... -, mormorò con voce rotta dal terrore. - Telefonano dalla portineria. Il Mostro è nel bosco! Hanno udito un urlo e... Mr. Hammand non è ancora tornato... -

A Swanhild sembrò che il cuore avesse cessato di batterle nel petto, ma fece uno sforzo enorme per rimanere tranquilla. Doveva mantenere tutta la sua lucidità per cercare di salvare Oliver. Con calma, tolse il ricevitore dalle mani ghiacciate della cameriera.

- Pronto... Pronto... -, udì che diceva nell'apparecchio la voce del figlio del portiere. - Perché non chiamate Miss Hammand? -

- Sono io, Will, eccomi: cosa è successo? -

- C'è il Mostro nel bosco, Signorina: l'ho sentito! -

- Come fai a essere certo che si tratti di lui? Forse è un cane che è rimasto intrappolato in una tagliola... -

- Oh, no! No, di sicuro! Stavo tornando da Lower Dannow, dove ero andato a prendere una medicina per mio padre quando, sul ponte, ho udito delle urla che facevano pensare a dei latrati, oppure alle grida di una pazza. Il vento veniva dal bosco e mi portava i suoni chiaramente, per cui vi posso assicurare che non era assolutamente un cane a urlare in quel modo! -

- D'accordo! Prepara una lanterna e tieniti pronto ad aprire il cancello non appena vedrai arrivare l'automobile. -

Poi, con tre colpi di campanello, Swanhild svegliò l'autista.

- Stredwick, prendi l'automobile e vieni subito qui! -, gli ordinò.

Quindi salì di corsa in camera sua, dalla quale fece immediatamente ritorno indossando un mantello di lana blu. Passando, aveva preso il revolver d'ordinanza del fratello.

Walton e la cameriera, gli unici domestici ancora in piedi, erano rimasti presso il telefono come paralizzati.

- Miss Swanhild, non potete andare nel bosco! -, esclamò il vecchio.

L'orrore che la ragazza gli lesse negli occhi, la richiamò alla realtà. Quando era ancora una bambina, aveva visto suo nonno, Reg Hammand, tornare dal bosco dove aveva incontrato il Mostro: i suoi capelli erano incanutiti nel giro di poche ore! Per scacciare la paura che la pervadeva, aprì la porta dell'atrio.

Subito il vento la sferzò dalla testa ai piedi. Il gelo aveva raggrinzito le piante rampicanti che correvano lungo il portico, e che normalmente servivano da schermo contro la tramontana. Il cortile si stendeva nel buio sino al fossato sui cui argini i pini alzavano i loro rami simili a delle braccia fantastiche.

Oltre il muro di cinta, le macchie di arbusti e i gruppi di alberi somigliavano a dei pennacchi di carri funebri. Il fondovalle era completamente ricoperto da una nebbia gelata. Gli ultimi avvallamenti settentrionali delle colline, andavano a morire sulla cima del Thunder's Barrow Beacon.

Emergendo dalla nebbia e dominando la foresta, un'effigie mostruosa si ergeva come una macchia cupa sotto il cielo stellato.

L'Uomo di Dannow era una figura colossale scolpita da tempo immemorabile nella roccia: un fratello del Long Man di Eastbourne e de I Cavalli Bianchi di molte località inglesi. Quella notte sembrava un gigantesco demonio che si torcesse negli spasimi dell'agonia.

Davanti all'inquietante silenzio di quella notte vuota, Swanhild si sentì infinitamente debole e disarmata per poter affrontare quell'essere che aveva sfidato il coraggio di ben trenta generazioni di Hammand. Era anche irritata per la lentezza di Stredwick nell'arrivare con la vettura: ogni istante era prezioso e, se Oliver era veramente caduto tra gli artigli del Mostro in quel bosco misterioso dove tanti suoi antenati avevano trovato una morte orribile, lei era l'unica in grado di portargli soccorso, rischiando comunque una fine spaventosa, o la follia che avrebbe finito per spingerla a darsi la morte.

Infatti, tutti gli Hammand che avevano visto quell'essere mostruoso, si erano suicidati: suo nonno, Warlock, il Godfrey dell'Holbein, e tanti altri! Avevano preferito morire, piuttosto che vivere col ricordo di un incubo del quale nessuno aveva mai svelato il segreto.

Swanhild aguzzò lo sguardo e tese le orecchie mentre attendeva che arrivasse la vettura. Improvvisamente, un muso umido e freddo le sfiorò la mano.

- Ti avevo dimenticato, Alex... -, mormorò la ragazza accarezzando il grosso danese che l'aveva seguita.

D'impulso decise di portarsi dietro quel fedele compagno, perché sapeva bene che nessun uomo, nel raggio di dieci miglia, si sarebbe avventurato nel bosco in quella notte di tregenda.

- Miss Swanhild, non riesco a sopportare l'idea di vedervi affrontare quel

pericolo da sola... -

Walton parlava con la forza della disperazione. I suoi denti incespicavano nelle parole, e si aggrappava allo stipite della porta come se quello che aveva appena detto lo facesse vacillare.

- No, grazie, Walton -, gli disse con un sorriso Swanhild. - Sarà sicuramente un falso allarme, e preferisco che tu rimanga a custodire la casa. Ora vai a rassicurare tua moglie. -

L'uomo aprì la bocca per protestare ma, in quell'istante, la luce di due fari colpì la facciata della casa, e un'auto si fermò poco dopo davanti al portone d'ingresso. Infagottato alla benemeglio nella livrea che si era infilato di gran carriera sul pigiama, l'autista scese di corsa.

- Al bosco di Thunder's Barrow... -, gli ordinò brevemente Swanhild.

Sul volto dell'uomo apparve una maschera di terrore allo stato puro.

- Non posso, Miss Swanhild! -, mormorò con voce tremante. - Il Mostro ha già preso uno Stredwick! -

Era vero, e la fanciulla non insisté.

- Apri la porta! -, gli disse bruscamente.

Sedutasi al volante, con Alex sul sedile di fianco a lei, lanciò la vettura a tutta velocità sul ponte levatoio e, con grande fragore, sfrecciò nel viale.

2.

La macchina procedeva veloce sulla ghiaia compatta. Il vento frustava il viso di Swanhild: a volte, la luce abbagliante dei fari investiva gli alberi, e i grossi tronchi parevano urtarsi l'un l'altro sotto la volta dei rami fittamente intricati.

Adesso si potevano distinguere la guardiola del portiere e il bagliore rossastro della lanterna, che risplendeva sulle grosse colonne di ferro che facevano da cornice al cancello che era stato aperto.

La linea della ferrovia faceva piegare la strada verso destra: poi scendeva fino al ponte seguendo l'andamento della valle.

Swanhild tendeva inutilmente l'orecchio per cercare di distinguere il minimo rumore fuori dal normale. D'un tratto, sentì il grosso danese al suo fianco che si rizzava per poi riaccucciarsi sui cuscini e stringersi rabbrividendo a lei, che rimase spaventata da quel comportamento, ben sapendo come l'istinto fosse sempre all'erta negli animali. Solo per aver fiutato il vento che giungeva dal Beacon, il coraggioso e intrepido Alex sembrava provare una strana e anormale paura.

Giunta sul ponte, la vettura voltò a destra e percorse una lunga strada protetta e circondata da siepi assai fitte che scendevano fino a un piccolo ruscello argenteo che proveniva dalle colline. Macchie di bosco e siepi non curate, circondavano delle squallide abitazioni illuminate soltanto dalla luce delle stelle. In lontananza, si scorgevano sia la valle coperta di bruma, che il pianoro dove si ergeva l'enorme figura del mostruoso uomo di pietra.

Oltrepassato il villaggio, le alture del Beacon cominciavano a degradare, e la strada correva, abbastanza diritta, nell'immensità della landa selvaggia.

Swanhild sapeva che suo fratello si era recato a Mansby Place dal suo amico d'infanzia Goddard Covert, e sperava che vi si fosse fermato a chiacchierare nonostante l'ora tarda.

I suoi occhi, che ben conoscevano il paesaggio circostante, distinsero in ogni particolare la casa situata sul poggio, e videro che era completamente al buio. Soltanto da un abbaino proveniva una piccola luce: Oliver doveva quindi essersene già andato, visto che l'amico si trovava nella sua camera, occupato senza alcun dubbio nei suoi esperimenti di chimica.

Poteva darsi però che suo fratello fosse rincasato passando per il borstal, una pista tracciata dalle greggi sull'orlo del bosco, e che attraversava tutta la vallata terminando al castello. Tutte queste ipotesi si affollavano nella testa di Swanhild, mentre guidava la pesante vettura sul sentiero a tutta velocità.

Dopo aver svoltato con uno stridio di gomme sulla destra, sbandò sul prato ghiacciato, ma poi riuscì a proseguire sul sentiero erboso. Guidata dall'istinto,

attraversò il cupo e denso mare di nebbia che la circondava e che avvolgeva tutta la valle in una coltre ovattata.

L'automobile si avventò rombando lungo la strada scura poi, sotto la fredda luce delle stelle, cominciò a inerpicarsi lungo l'erta del Beacon, giungendo infine al limitare del bosco.

Il cane non pareva mostrare irrequietezze di sorta. I lugubri lamenti degli alberi torturati dal vento assalirono la fanciulla col loro scricchiolio di rami spezzati, il mormorio dei cespugli e delle felci, e i fremiti dell'erba spezzata. Un vero e proprio concerto di suoni cupi l'avviluppò non appena si trovò sotto agli alberi.

Tenendo la lanterna in mano ben alta davanti a sé, Swanhild avanzava in preda a un terrore folle, allo stesso tempo bruciante e gelata. Il bosco era composto per la maggior parte da pini, da abeti e da faggi, che si ergevano funerei nella notte, nascondendo completamente il cielo. A rari intervalli, qualche fioco barlume riusciva ad arrivare sino al suolo attraverso i rami spogli delle rade betulle.

Immersa in quello scenario terrificante, Swanhild aveva paura soprattutto di ciò che avrebbe potuto apparire all'improvviso, scendere dalla cima di un albero, o balzare su dalla terra avventandosi contro di lei.

Alex la precedeva dondolando la testa di qua e di là. Di tanto in tanto la ragazza gridava il nome del fratello, anche se temeva che la sua voce potesse giungere a ben altre orecchie. In quel bosco buio come una cantina, l'essere terribile che causava ineluttabilmente la morte di coloro che venivano a contatto con lui, era sicuramente in agguato.

Uno strano rumore la indusse a voltarsi e scorse, in lontananza, i fari della sua macchina. Poi, una svolta del sentiero che stava percorrendo, li sottrasse alla sua vista, rompendo così l'ultimo legame che la teneva attaccata al mondo normale.

Swanhild arrivò a un crocicchio dove si accorse che qualcuno doveva essere passato da poco. Il suolo indurito dal gelo non aveva conservato nessuna impronta, ma l'erba era ancora abbattuta e pestata come per il passaggio di

una persona.

Di colpo, Alex si diresse verso un sentiero che arrivava a una quercia che si ergeva in una piccola radura. Qui si arrestò e fiutò il suolo mostrando una certa inquietudine. Swanhild, abbassata la lanterna, scorse una pozza di sangue rappreso dal gelo e già scolorito poi, all'altezza di un uomo, vide su un tronco una macchia più scura. Ai piedi dell'albero giaceva un orribile ammasso di carni lacerate.

Il cuore della fanciulla smise per un momento di battere. Poi vide che si trattava del cane di Oliver, un gigantesco mastino della statura di un pony. Una delle zampe posteriori era stata completamente staccata, e l'intero corpo, ripiegato e compresso in una massa senza forma, era stato poi scagliato contro l'albero, un fatto questo che denotava, da parte dell'aggressore, una forza assolutamente fuori dal comune. Tutt'intorno si percepiva un'aura diabolica!

Alex, dopo aver fiutato tristemente il suo compagno di tante scorribande, ripartì per andarsi a fermare davanti a un immenso abete, il cui tronco era stato scavato da un fulmine: ai piedi dell'albero, sopra uno strato di foglie aghiformi e di pigne cadute, era disteso Oliver col capo immerso in una pozza di sangue.

Swanhild posò la lanterna per terra, poi sollevò il fratello e lo fece appoggiare con le spalle alla quercia. La seta del suo fazzoletto da collo era tutta sgualcita e ghiacciata nei punti in cui formava delle pieghe, oltre a essere completamente sporca di fango e di sangue: le maniche del pesante cappotto che l'uomo indossava per difendersi dall'umidità della sera, erano ridotte a brandelli. Il sangue, completamente rappreso, aveva cessato di colare da un po' di tempo, e, Swanhild non sapeva se fossero stati la morte o il freddo ad aver arrestato l'emorragia. Cercò di ascoltare il cuore di Oliver, ma non le riuscì di individuare alcun battito, tanto il suo le tambureggiava nel petto.

Rialzatasi in piedi, si guardò intorno: i cespugli di rovi, pestati e schiacciati, rivelavano che lì doveva essersi svolta una lotta spaventosa. All'improvviso, dalla cavità dell'albero, provenne un rumore quasi impercettibile. Estremamente tesa, tornò vicino a Oliver e, fissando con apprensione il tronco, lo indicò al suo cane. Alex voltò il muso, indeciso sul da farsi, annusò

nella direzione che gli veniva indicata, poi riprese a far la guardia al suo padrone steso a terra. Il vento creava migliaia di suoni diversi, rovesciandoli sui cespugli e sulla cima della collina, sospinti dalle raffiche della tempesta.

- Venite fuori di lì, o sparo! -, intimò alla fine la ragazza con voce rauca per lo spavento.

Non udendo alcuna risposta, sparò un colpo in direzione dell'albero. Ma non accadde nulla, salvo la caduta di qualche scheggia di legno sollevata dall'impatto del proiettile. La detonazione per un istante parve far sparire tutti gli altri rumori, poi seguì un silenzio impressionante. D'impulso, e senza nemmeno rendersi conto di quello che stava facendo, Swanhild raccolse da terra la lanterna, e con quella illuminò l'interno dell'albero.

- Kate Stringer! -, urlò terrorizzata.

Lo spettacolo che le si era parato davanti agli occhi era indescrivibile nel suo orrore. Il mastino squartato era niente se paragonato a quello che vedeva adesso.

In preda al panico, Swanhild, con la forza della disperazione, tirò su suo fratello fin quando riuscì a farlo stare più o meno diritto poi, curvandosi quanto più le fu possibile, se lo caricò sulla schiena, anche se i piedi dell'uomo strisciavano sul terreno.

Prese poi le braccia di Oliver, facendosele passare intorno al collo, quindi fece scivolare il revolver nella tasca destra del mantello per averlo a portata di mano in caso di pericolo. Spostata con un piede la lanterna perché facesse luce in direzione del sentiero, perlomeno fino al momento in cui i fari della macchina sarebbero stati in vista, con uno sforzo enorme si mise in cammino, curva sotto il peso non indifferente dell'uomo che portava sulle spalle.

Nel ripassare davanti al corpo dilaniato del mastino, Swanhild si rese conto di quale meraviglioso bersaglio stesse offrendo all'autore di tutti quegli orrori. In quel momento, come una mano adunca, un rovo le si attorcigliò attorno a una caviglia. Per districarsi, la fanciulla posò per terra il corpo del fratello, tra sé e un albero. I suoi occhi, ormai avvezzi all'oscurità, riuscivano a distinguere la pallida macchia costituita dal pelo di Alex che la precedeva.

Finalmente, i raggi dei fari della macchina si fecero strada attraverso i neri tronchi degli alberi.

Swanhild chiamò a raccolta per l'ultima volta tutte le sue energie e arrivò in un punto scoperto. Fatto scivolare dalle spalle il fratello che andò a finire per terra, si lasciò cadere al suo fianco per riprendere fiato. Poi attirò il corpo del giovane sulle sue ginocchia, dove la testa di Oliver assunse una posizione senza vita, tipica di un cadavere.

Con gli occhi fissi sul bosco, Swanhild ringraziò Dio di essere momentaneamente in salvo, dato che il Mostro non sferrava i suoi attacchi fuori dall'ombra dei pini e degli abeti. Per il momento, Oliver era al sicuro.

Ora rimaneva la cosa più difficile da fare: doveva tornare a prendere l'altra vittima! Nell'intento di guadagnare tempo, cercò di persuadersi che suo fratello vivesse ancora, e che si sarebbe potuto salvare se lo avesse portato subito da un medico in grado di prodigargli delle cure immediate. Il suo dovere pertanto, era quello di occuparsi prima di ogni altra cosa di lui. Peraltro, la povera Kate, qualche minuto prima era ancora viva, ma adesso doveva essere certamente morta...

Swanhild issò Oliver sulla vettura, lo avvolse in alcune coperte che aveva portato con sé, e quindi mise in moto la macchina. Ma una terribile lotta si scatenò dentro di lei: e se la ragazza era ancora viva? E se Oliver era già morto? La prima volta lei era stata risparmiata dal Mostro, ma sarebbe accaduto lo stesso qualora fosse tornata nuovamente nel bosco?

Finalmente si decise per una soluzione di compromesso: dopo aver riportato Oliver al castello, sarebbe tornata a prendere Kate... ma, in questo modo, suo fratello sarebbe sopravvissuto a spese di quella povera ragazza!

No! Decisamente, una Hammand di Dannow non poteva comportarsi in un modo simile, nemmeno per salvare suo fratello. A quel punto, dopo aver affidato Oliver alla custodia di Alex, Swanhild s'immerse nuovamente nel bosco silenzioso. Persa nell'oscurità, non aveva la percezione dell'orrore che stava sfidando e della sua temerarietà, conscia soltanto dal senso del dovere da compiere.

Quando ebbe raggiungo l'albero cavo, nel rivedere quella cosa spaventosa che era stata la compagna di giochi con la quale aveva scherzato proprio quel pomeriggio, fu sommersa da un terrore folle e irrazionale. In mezzo a quel volto mutilato, che era stato il più grazioso del villaggio, due pallidi occhi celesti la fissarono senza espressione per un attimo prima di richiudersi nuovamente.

Alcuni minuti più tardi, Swanhild sistemò la povera Kate a fianco di Oliver. Per far girare la macchina, dovette poi penetrare ancora una volta nell'ombra degli alberi, ma non accadde nulla.

Ritrovata la strada principale, la discese, e ben presto fu avvolta dalla nebbia che ricopriva tutta la vallata. Le parve che fossero trascorsi perlomeno mille anni dal momento in cui aveva lasciato Dannow a quello in cui la vettura penetrò nel villaggio.

Ma la migliore soluzione era certo quella di recarsi immediatamente al castello. Entro pochi minuti sarebbe giunta alla portineria, dove avrebbe chiesto al guardacaccia di correre d'urgenza a cercare il dottore. Presa questa decisione, pigiò sull'acceleratore, e lasciò dietro di sé le case del piccolo abitato dirigendosi verso l'avita dimora degli Hammand.

3.

Stredwick e Walton, entrambi mortalmente pallidi e con gli occhi pieni di terrore e di orrore, trassero Oliver fuori dalla macchina e lo trasportarono nel vestibolo, dove la moglie di Walton, una donna robusta, attiva, con un perfetto controllo dei propri nervi, e che era stata infermiera prima del matrimonio, stava aspettando con una cameriera.

- Mettetelo su quella poltrona -, ordinò ai due uomini.

Dietro a loro veniva Swanhild, che portava Kate, e che stava solo allora cominciando a capire vagamente di aver compiuto un'impresa assolutamente fuori dall'ordinario. Con un profondo sospiro, la ragazza depose il fardello che aveva tra le braccia sopra un'altra poltrona.

- Ha un brutto colpo sulla testa! -, constatò Mrs. Walton dopo aver esaminato

Oliver. - Il fazzoletto l'ha un po' riparato per fortuna, e le ferite al collo e sul viso sono solo superficiali: il freddo poi ha arrestato l'emorragia. Ah! Ma ecco che comincia a rinvenire! - Poi, rivolta al marito, ordinò: - Presto, un po' di brandy! -.

Swanhild per un attimo vide la stanza che le girava intorno: era la gioia di sapere che Oliver era vivo, e questo solo era quello che importava. In quel mentre, Mrs. Walton sollevò il mantello che ricopriva l'altra vittima e, a quella vista, nonostante la grande abitudine dovuta alla sua precedente professione, i nervi la tradirono.

- Dio! -, esclamò, inorridita. - Non mi è mai capitato di vedere niente di simile, e dire che ho prestato soccorso alle vittime di due disastri ferroviari! Ma questa è Kate Stringer! Non l'avevo nemmeno riconosciuta. Sembra come se fosse stata dilaniata dagli artigli di una tigre! Distendiamola su un letto, Miss Hammand, mentre aspettiamo che arrivi il dottore. -

In quel momento Oliver aprì gli occhi, che parvero chiari in una maniera diabolica nella maschera sanguinosa che costituiva il suo volto. Inebetito, si guardò intorno.

- Cosa è... -, cominciò a dire.

D'improvviso, il suo sguardo mise a fuoco il corpo di Kate. Lo stupore disparve, per lasciare il posto a un orrore innominabile. Poi, prima che qualcuno potesse impedirglielo, il giovanotto si alzò e si chinò a osservare i resti della ragazza dilaniata.

- Kate... -, gemette. - Mio Dio! Il Mostro è riuscito a prenderla! -

Quindi svenne tra le braccia della sorella che si era portata vicino a lui.

- Lo shock lo ha enormemente indebolito -, spiegò Mrs. Walton. - Voi, Stredwick, portatelo in camera da letto: penseremo noi due a medicarlo... -, dichiarò poi voltandosi verso Swanhild.

In quel momento squillò il telefono.

- Il guardacaccia dice che il dottore sarà qui a minuti -, annunciò la cameriera.

Oliver cominciava lentamente a riprendersi.

Rassomigliava alla sorella in modo impressionante, ma la sua folta capigliatura era nera, e gli occhi di un grigio più cupo. Salvo un enorme livido sulla tempia sinistra, il resto del viso non aveva niente, eccettuati alcuni graffi di scarsa entità.

- E allora, Swan -, disse con una voce rauca che cercava invano di far sembrare disinvolta, - come ho fatto ad arrivare qui? Credevo di essere ancora a casa di Goddard... -

Poi si toccò la fronte con la mano bendata.

- Cos'è: una fasciatura? Sono stato medicato? E perché sono sdraiato? -, chiese, confuso.

- Ti ho trovato nel bosco, caro -, rispose Swanhild con sollecitudine.

- Ma come mai? Non riesco assolutamente a ricordare niente dal momento in cui ho lasciato Lower Dannow -.

A questo punto la sua voce, fino a quel momento indistinta, si spense in un mormorio.

- Ah! Ora ricomincio a ricordare... Mi sono battuto col Mostro! Oddio... Swanhild! -, gridò. - Kate... Il Mostro è tornato! -

La ragazza si chinò sul letto e posò la sua mano fresca sulla fronte bruciante del fratello.

Lui singhiozzò.

- È la prima volta che il nostro Demone se la prende con una donna. È stata colpa mia! Se non avessi cercato di difendermi, l'avrebbe risparmiata. -

- Oliver... caro... -, l'interruppe Swanhild, - cos'hai visto? -

- Vorresti cercare di non farmi fare la fine del nonno e di tutti gli altri? -, chiese lui guardandola con estrema attenzione. - Ma per il momento puoi stare tranquilla: non ricordo assolutamente niente. -

Però, in quello stesso istante, Swanhild gli vide fiammeggiare negli occhi quel rosso bagliore che ben conosceva, e che indicava come fosse preda di una violenta emozione.

- Reg! -, urlò Oliver.

- Oliver! -, gridò Swanhild a sua volta. - Non vorrai dire che... Sei pazzo! -, aggiunse poi, vedendo che il fratello restava in silenzio. - Perlomeno, spero che non ti abbia dato di volta il cervello. -

- Purtroppo penso proprio di non esserlo! Già mi immagino quello che dirà la gente: penseranno che Reg sia diventato un Vampiro... -, terminò, amareggiato, - e, poiché dopo la sua morte questa è la prima notte di gelo... -

- Stai zitto! -, gli ordinò la ragazza. - Sei in grado di far finire una volta per tutte questa mostruosa diceria, semplicemente raccontando quello che è accaduto questa notte. -

- Ma io non ho visto niente o, almeno, non riesco a ricordarmene. Sono ferito alla testa? -, chiese quindi, toccandosi delicatamente una tempia.

- Hai un bel livido che ti devi essere fatto quando sei caduto. -

- Forse... Probabilmente è quel colpo che mi impedisce di ricordare quello che è successo. -

In quel momento fece il suo ingresso il Dottor Newton. Era un uomo alto e robusto, con il viso attento e sveglio nonostante l'ora tarda della notte. Di natura ottimista, si affrettò a rassicurare i presenti col dire:

- Dal momento che state gridando, Mr. Hammand, penso che non stiate troppo male! -.

- Mi sento soprattutto molto stanco, Dottore -, gli rispose Oliver. - Come sta Kate? -, gli chiese poi, preoccupato.

- Tutto quello che posso dire è che i giovani hanno in genere la pelle dura... -, rispose il medico. - Mrs. Walton le sta preparando una camera, perché quella povera ragazza non è in condizioni di sopportare un trasferimento in ospedale. -

Quindi gli esaminò attentamente la ferita.

- Niente di grave -, concluse. - Basterà un punto di sutura: non occorre altro. -

Poi rifece accuratamente la fasciatura, e Oliver si lasciò ricadere sui guanciali, esausto per lo shock più che per altro.

- Cosa vi è successo? -, gli domandò quindi il Dottore.

- Stavo tornando da Mansby Place lungo la scorciatoia che attraversa il bosco, quando ho incontrato Kate. Lei abita col nonno in una casetta all'estremità di Lower Dannow e, poiché il vecchio non si sentiva bene, stava andando verso la portineria per telefonarvi. -

- Ho capito. Infatti Walton ha fatto chiamare il Dottor Albury e l'infermiera Blake. Quando arriveranno, li manderemo dal nonno di Kate. Ma continuiamo: stavate dicendo che l'avevate incontrata... -

- Sì: le ho detto che avrei pensato io a telefonare, visto che dovevo passare davanti alla portineria. Poi siamo tornati indietro fino all'abete cavo. È stato allora che ho sentito un penetrante fetore di materiale in decomposizione... -

A questo punto si portò nuovamente la mano alla tempia, ed esitò. Il Dottore gli porse allora una pozione che aveva preparato e che il giovane bevve automaticamente senza guardare. Swanhild riconobbe l'odore del laudano.

- Dunque -, riprese a dire Oliver, - stavo dicendo che rimasi molto colpito da quell'odore disgustoso. Tutto intorno a noi c'era un buio profondo. Stranamente, il cane mi si stringeva contro... poi, all'improvviso, Kate gettò un grido di dolore. Rabbrividii, ma non pensate che io sia un vigliacco o un pazzo! Peraltro, tutto quello che si stava verificando, non mi sembrava assolutamente strano: le stelle nel cielo, i pini, il gelo, il Mostro che sapevo

acquattato nell'ombra, tutto mi travolgeva in una tempesta di sensazioni confuse, ma in qualche modo familiari. Non erano sensazioni né brutali né violente, ma soltanto orribili! Veramente orribili!

Poi Holder cominciò a uggiolare, e allora mi si rizzarono i capelli in testa: sembrava che il cane percepisse non so quale abominio... Mi udii implorare Dio, poi Kate urlò ancora, e Holder le fece eco. In un batter d'occhio, qualcosa mi fu addosso! Cominciai a lottare freneticamente contro un essere che non riuscivo a vedere, avvolto in quella oscurità che sembrava attraversata da miriadi di scintille. Quindi tutto tornò buio, e dev'essere in quel momento che caddi al suolo. Poi, ho riaperto gli occhi qui, nel vestibolo. C'eri tu, Swanhild, e Kate... Oh, mio Dio! -

Oliver si nascose la faccia, addolorato.

- Dov'è Holder? -, chiese poi, vedendo che Alex si rizzava con le zampe sull'orlo del letto e lo guardava con affetto.

- È morto -, rispose brevemente Swanhild, ritenendo che fosse meglio dirgli la verità.

Il giovane ebbe un sussulto.

- Holder è morto? -, ripeté.

- È stato fatto a pezzi dopo aver difeso sia te che Kate: è la più bella morte che un cane fedele al suo padrone possa desiderare. -

- Se non avessi opposto resistenza, il Mostro li avrebbe risparmiati entrambi... -, si lamentò il giovane.

Poi la sua voce si smorzò: sul punto di lasciarsi andare al sonno, si rialzò un momento su un gomito.

- Swanhild, dopo la mia morte, sarai tu il capo della famiglia. Quindi, sarai tu la prossima vittima... -, mormorò.

Tanta era la disperazione che traspariva dalla sua voce, che l'effetto del tranquillante parve per un istante essersi dileguato.

- Swanhild, voglio che tu mi faccia un giuramento: che io viva o muoia, che diventi pazzo o conservi la ragione, tu dovrai cercare di venire a capo di questo mistero! -, disse gravemente.

- Te lo prometto! -, fu la risposta della sorella.

- Devi far venire qui Lodge, o Doyle, o quella signora che hanno consultato i Kynaston. -

- Ti do la mia parola d'onore che lo farò -, lo assicurò Swanhild.

- La Blawatski e Crookes non riuscirono a scoprire nulla quando vennero qui in occasione della morte del nonno ma, dopo di allora, la scienza ha fatto molti progressi... -

Per qualche minuto, Oliver si mantenne ancora perfettamente lucido: era l'uomo da cui dipendeva la salvezza di sua sorella, e se ne assumeva tutte le responsabilità.

- Non sarò tranquillo fino a quando non mi avrai giurato che te ne occuperai non appena farà giorno. Ricordati: dovrai farlo che io sia vivo o morto, pazzo o normale. -

- Te lo giuro, Oliver! -, fu la risposta definitiva di Swanhild.

Poi il giovane si lasciò ricadere all'indietro sul cuscino sospirando, completamente esausto.

- Se diventerai il capo della famiglia, erediterai la Maledizione Eterna. Chiama Lodge o quella signora... Ricorda che me lo hai promesso sul tuo onore... -

Quindi la sua voce si spense in un mormorio, e si addormentò.

4.

Le ore che seguirono, furono per Swanhild un incubo spaventoso. Le ricordavano quelle che avevano preceduto la morte del suo fratello maggiore:

lo stesso odore di medicinali, la stessa atmosfera opprimente, lo stesso orrore. Si mise ad aspettare il sorgere dell'alba con impazienza febbrile.

In casa, nessuno era andato a dormire. Il medico aveva fatto tutto quello che era in suo potere: c'era una infermiera che sorvegliava Oliver, mentre a Kate erano state praticate tutte le cure possibili.

Mentre rifletteva da sola nella stanza degli Holbein, e terminato il momento di attività febbrile seguito al dover badare a Oliver e a Kate, Swanhild si era resa conto della situazione tutt'altro che felice: suo fratello era sì vivo ma, quando avesse ricordato i particolari del dramma che aveva vissuto, senza dubbio si sarebbe suicidato. Per evitare questa tragedia, a Swanhild non rimaneva altro che riuscire là dove ben trenta generazioni di Hammand avevano fallito, ossia svelare la natura del Mostro.

Quale mai poteva essere il suo aspetto? E perché non l'aveva attaccata? Aveva forse abbandonato il bosco prima del suo arrivo? E, in tal caso, dove poteva essersi nascosto? Da dove veniva? All'epoca delle sue precedenti apparizioni, non si era mai potuta scoprire alcuna traccia in grado di fornire una risposta a qualcuno di quegli interrogativi.

Swanhild si decise a giocare l'unica carta che avesse in mano, e consultò l'elenco telefonico.

In quel momento si aprì la porta ed entrò il Dottor Newton. La ragazza lo guardò interrogativamente, in silenzio.

- La diagnosi di Albury e la mia concordano, Miss Hammand -, disse il Dottore salutandola. - Vostro fratello è fuori pericolo. Il suo polso è normale e dorme tranquillamente: le ferite poi sono in via di guarigione. Siete stata molto brava ad averle fasciate subito, dato che un'emorragia troppo prolungata sarebbe potuta risultare fatale. -

- E Kate come sta? -, chiese Swanhild.

- Purtroppo penso che non abbia molte probabilità di sopravvivere: comunque desidererei che venisse consultato uno specialista. -

- Potete chiamare chi ritenete più opportuno, dottore: non ponetevi alcuna remora. Piuttosto, volevo sapere come sta mio fratello da un punto di vista mentale. -

- Non posso dir nulla prima che si sia risvegliato. A un primo esame, salvo la leggera commozione cerebrale che ha riportato, non mi sembra che sia stato colpito gravemente. -

- Pensate che questa commozione cerebrale potrebbe causare una perdita totale della memoria? -

- Non lo so. Non ho trovato ossa rotte per cui, dopo un buon sonno, è possibile che questa amnesia momentanea di cui soffre attualmente si risolva. -

- Ma, nel caso dovesse perdurare, sarebbe definitiva? -

- È impossibile fare delle previsioni. È chiaro comunque che, nel caso di una simile eventualità, sarebbe necessario l'intervento di uno psichiatra e di cure appropriate. -

- Ho paura che gli specialisti, per quanto bravi possano essere, non servano a niente in questo caso... -

- Via, Miss Hammand, non siate pessimista! -, la rincuorò il medico. - Sono sicuro che non c'è niente di grave, e che vostro fratello si rimetterà completamente. -

La ragazza si rammentò allora che il medico abitava lì solo da poco tempo.

- Secondo voi -, gli chiese, - da chi o da che cosa possono essere state prodotte le ferite che avete avuto modo di osservare su Oliver e su Kate? -

- Questo è un punto che mi crea un certo imbarazzo. Le ferite non sono molto chiare: mi verrebbe da pensare a qualche bestia feroce affamata. Ho avvisato il Connestabile in questo senso. Peraltro, il vostro maggiordomo mi ha detto che gli Ades avevano minacciato vostro fratello in precedenza, e loro possiedono dei grossi cani feroci che potrebbero essersela presa con il

testimonio incomodo - Kate - mentre i due bracconieri si occupavano di Mr. Hammand. A ogni buon conto, mi auguro che il nostro paziente, quando si sveglierà, riderà di tutte quelle stravaganze di cui ha parlato questa notte. Mi domando cosa voleva dire con la storia di quel mostro... Ma evidentemente stava delirando... -

- Sappiate che quelle che voi definite - stravaganze - sono talmente gravi -, replicò in tono accorato Swanhild, - che mio fratello si ucciderà se riuscirà a ricordare ciò che ha visto nel bosco. Fino ad oggi -, precisò poi indicando al dottore i ritratti dei suoi antenati che facevano bella mostra sulle pareti della grande biblioteca nella quale si trovavano, - tutti lo hanno fatto! -

Il Dottor Newton sorrise con condiscendenza.

- Pensate che ci sia qualcosa di vero in quelle chiacchiere che circolano nelle osterie? -

- Mio nonno ha fatto questa fine nel 1890: potete leggere il resoconto dell'inchiesta sul Times del 10 ottobre. -

Il medico lo scrutò soprappensiero.

- Mi sembrava infatti di aver letto qualcosa a questo proposito. Comunque, io ritengo che si tratti solo di favole buone per i bambini. Ora siete ancora sconvolta per tutte le emozioni di questa notte ma, alla luce del giorno, ritroverete tutto il vostro equilibrio, e vedrete che la Polizia riuscirà a trovare il colpevole dell'aggressione. Adesso vi devo lasciare, perché c'è il giro dei miei malati che mi aspetta. -

Allontanatosi il medico, Swanhild riprese l'elenco del telefono e annotò una lista di nomi e di indirizzi. Poi la porta si aprì di nuovo.

- Goddard! -, esclamò la ragazza nel vedere il nuovo venuto.

- Swanhild! -, mormorò l'uomo appena arrivato, mentre nella voce gli vibravano rimprovero, commozione e spavento.

Un poco più vecchio di Swanhild, era esile e scattante. Il suo viso scarno,

dalla bocca sottile, era incorniciato da una massa di capelli neri, e rischiarato da due occhi scuri e brillanti. Portava con noncuranza un abito di tweed spiegazzato, sulla testa aveva un berretto floscio e, dalla mano sinistra coperta da un guanto - a causa di una ferita riportata in guerra aveva un braccio artificiale - dondolava una grossa lanterna ancora accesa.

- Sì -, disse rivolgendosi con severità a Swanhild che lo guardava sbalordita, - è proprio la tua lanterna! -

- Oh, Goddard! -, mormorò Swanhild con voce soffocata. - Sei andato nel bosco? -

- Avresti potuto chiamarmi perché ti accompagnassi! -, brontolò il giovanotto. - Ho lavorato fino a tardi, poi ho scorto una luce sotto gli alberi, e ho voluto rendermi conto di cosa stava succedendo... È stato allora che ho visto il cane... o quello che ne restava! -

Posò quindi la lanterna su un tavolo, la spense, e la sua mano buona ebbe una contrazione spasmodica.

- Quando penso che eri nel bosco questa notte, sola... -, borbottò di nuovo. - E che dopo... Maledizione! Walton mi ha raccontato tutto: ero fuori di me! -

Così dicendo, spiegazzava il berretto che teneva in mano, sintomo questo del nervosismo di cui era preda.

- Sei andato da solo nel bosco! -, ripeté la ragazza con voce commossa e intenerita.

- Non mi attribuire dei meriti che non ho. Di pericolo ormai non ce n'era più, dato che aveva cominciato a piovere... -

Dopo l'incredulità del dottore, era confortante vedere Goddard che ammetteva l'ipotesi del Mostro senza nemmeno metterla in discussione. Allora Swanhild gli narrò quanto le era successo durante la sua spedizione sotto gli alberi.

- Dal momento che Oliver è salvo, come pure le sue facoltà mentali, di cosa

hai paura adesso? -, le domandò il giovane.

- Temo che, se recupera la memoria, possa seguire l'esempio di mio nonno... -, rispose la ragazza. - Mrs. Walton e io possiamo star qui a sorvegliarlo sin quando non si risveglierà fra un paio di ore per impedirgli qualche tentativo di suicidio, ma i ricordi possono balenargli alla mente in ogni momento, ed è impossibile tenerlo sotto controllo per tutta la vita! E ti confesso che, se dovesse capitargli qualcosa... -

A questo punto, la voce della ragazza si ruppe per le lacrime che cercavano di uscirle dagli occhi.

- Comprendo! -, disse Goddard. - Ma cosa si può fare? -

- Devo cercare di svelare il mistero del Mostro e della Maledizione che grava sulla nostra Casata -, continuò Swanhild. - Se ci riuscirò, e lo rivelerò a Oliver, il colpo sarà certamente meno duro. -

- Cosa pensi di fare? -

Swanhild indicò l'elenco del telefono.

- Quando sei arrivato stavo cercando Miss Bartendale, Luna Bartendale... ma il suo nome non risulta. -

- Bartendale... Bartendale... Mi ricorda qualcosa... -

- Me ne ha parlato Grace Kynaston. L'anno scorso l'ha aiutata con successo a trovare la causa di alcune strane manifestazioni che si verificavano nell'ambito della sua famiglia. Purtroppo però, Grace ora si trova all'estero in vacanza. Tutto quello che so è che questa Miss Bartendale abita a Londra. A questo punto devo pensare che abiti in casa di qualche suo parente e che quindi il telefono sia sotto un altro nome: a ogni modo ho tirato giù una lista di tutti i Bartendale di Londra: ce ne sono undici. -

- E come intendi procedere? -

- Non appena Oliver sarà in grado di rimanere da solo, andrò a visitarli uno per uno. -

- Tanto vale cercare un ago in un pagliaio: è sicuramente più facile -, affermò Goddard. - Bartendale... Bartendale... -, riprese a ripetere tra sé corrugando la fronte nello sforzo di ricordare.

Swanhild aprì la finestra che dava a Nord. Subito il vento entrò gravido di pioggia. I due giovani si misero a contemplare la pianura nebbiosa appena illuminata da una pallida luce che rendeva le cose indistinte: il bosco appariva come una massa scura e cupa, carica di minaccia.

- Che situazione orribile! -, proruppe a un tratto la ragazza. - Oliver è sano e salvo ma, se non riusciamo a venire a capo di questo mistero che ha sfidato i millenni, finirà con l'impazzire e... -

Ma non riuscì a finire.

- Sono una codarda, Goddard, e me ne vergogno! -, gridò. - Sì, ho una paura spaventosa, ma Oliver è tutto quello che mi resta... Quando è tornato dalla guerra con Reg, i dottori lo avevano condannato, ma io sono riuscita a salvarlo. Non avrei forse fatto meglio a lasciarlo morire in pace? -

- Zitta! -, le ordinò perentoriamente Goddard. - Swanhild, ora ti senti scoraggiata perché sei esausta per tutto quello che hai dovuto passare ma, fra qualche ora, e dopo aver riposato un po', sarai nuovamente pronta a combattere con tutte le tue forze per Oliver! -

- Ma come possiamo fare a vincere questo nemico imprendibile e invisibile? -, chiese la ragazza ancora in preda allo sconforto.

- Coraggio, mia cara! -, disse Goddard con tenerezza. - Due anni fa mi trovavo in una trincea a scavare nella melma a colpi di vanga. La morte era tutt'attorno a noi: non era assolutamente possibile prevedere in quale nuova forma si sarebbe manifestata a ogni minuto che passava. Il solo modo per sfuggire all'ansia che ci attanagliava era quello di non pensare. Ebbene: oggi dobbiamo fare lo stesso, e non pensare ad altro che a trovare la nostra... Strega. -

Così dicendo, guardò Swanhild con un'aria di rimprovero mitigato da una

punta di malizia.

- A proposito! Non mi sembra molto esatto né gentile dire che Oliver è tutto quello che ti resta nella vita. Speravo di contare qualcosa anch'io... -

Il turbinio del vento, simile alla voce smisurata dell'infinito, vorticava intorno alla camera silenziosa. In mezzo all'orrore che li circondava, quel momento di distensione fu come un dolce balsamo per la ragazza. Le parve che tutto l'universo fosse scomparso, e che l'unica cosa che esistesse fosse il loro amore.

- Quanto devi voler bene a Oliver... -, disse Swanhild, sospirando dolcemente.

Goddard la strinse tra le braccia e la baciò delicatamente. Dopo la morte di Reg, anche Oliver aveva compiuto il medesimo gesto e, a quel ricordo, un'ondata di terrore invase nuovamente la ragazza, che però si sentì subito confortata dalla presenza dell'uomo che la teneva tra le braccia.

- Grazie a Dio, Oliver è ancora vivo! -, esclamò quasi in tono allegro.

- Proprio così, ed è nostro compito far sì che lo rimanga il più a lungo possibile. Ce la metteremo tutta, e vedrai che ce la faremo! -, concluse Goddard, baciandola nuovamente.

Swanhild dimenticò tutto quello che la circondava...

5.

Un'ora e mezza più tardi, Swanhild scese nell'atrio.

A quell'ora tarda della notte, il freddo sembrava più pungente e il silenzio più profondo. Le piante rampicanti arse dal gelo davano alla grande casa che rivestivano un'aria di morte e da fine del mondo.

Un'infermiera attraversò la galleria, lasciandosi dietro un penetrante odore di cloroformio.

Angosciata, Swanhild tornò nella stanza degli Holbein dove c'erano luce e

fuoco. Alex e gli altri cani stavano mangiando azzuffandosi al contempo con i gatti e, seduti a una tavola apparecchiata, Goddard e Mrs. Walton conversavano tristemente.

- Mi sono permesso di far venire la Mercedes, Swanhild; penso che un paio d'ore di guida serviranno a farti rilassare un po', e anche Mrs. Walton è del mio parere. -

- Adesso? -, domandò la giovane.

- Sì, adesso! -, intervenne Mrs. Walton. - Penserò io a tutto durante la vostra assenza, anche a sorvegliare vostro fratello. -

- Dobbiamo metterci alla ricerca di Miss Bartendale -, chiarì Goddard. - Spero solo che riusciremo a trovarla abbastanza presto! -

- Oh, Goddard! -, esclamò la ragazza, imbarazzata. - Come hai potuto? -

- Nessuna domanda prima di aver mangiato, mia cara! -, l'ammonì scherzosamente il giovanotto.

- Ma io non ho fame... -

- E allora non partiremo fino a quando non avrai bevuto una bella tazza di caffè forte! Poi, non appena la macchina sarà pronta, salperemo per - Suez a Ovest di Suez -. -

Swanhild lo guardò con aria allo stesso tempo interrogativa e sbalordita.

- È solo un nomignolo col quale chiamo Brighton -, spiegò Goddard. - Mi sono improvvisamente ricordato di aver sentito dire che Miss Bartendale si trova lì da un paio di giorni per riposarsi, come tanti altri appassionati dei bagni di mare. -

- Sai anche dove sta esattamente? -, chiese la ragazza improvvisamente eccitata.

- No, ma penso che sia certamente molto più facile trovare un'ospite non proprio comune a Brighton, che non un abitante di Londra in un elenco

telefonico nel quale per di più non risulta! -

Swanhild ebbe ancora un attimo di esitazione.

- E se Oliver si sveglia una volta che sono partita? -, chiese.

- C'è Mrs. Walton: non ti devi preoccupare. -

- Il calmante che ha preso lo farà dormire per almeno sei ore -, affermò quest'ultima. - Quando si sveglierà, a seconda del suo stato, gli darò una buona colazione, oppure un'altra dose di calmante. Quanto a voi, questa corsa in macchina non può farvi altro che bene: siete troppo agitata e nervosa per essere di qualche aiuto a vostro fratello. -

La ragazza a questo punto cedette senza farsi pregare oltre. Quando si fu sistemata al volante della grossa autovettura, la sua inquietudine cominciò a calmarsi. L'aria aperta, l'approssimarsi dell'alba, e la speranza di poter finalmente fare qualcosa per aiutare Oliver, la confortavano.

- Qual è il tuo piano, Goddard? -, gli chiese, mentre stavano attraversando un ponte.

- Interrogare i portieri di notte degli alberghi -, rispose il giovane. - Se poi non dovessimo approdare a niente, allora chiederemo agli impiegati del mattino la lista dei viaggiatori arrivati sabato. -

La pioggia intanto era cessata e le stelle splendevano nel cielo terso in tutto il loro pallido fulgore. Le ultime si stavano smorzando lentamente mentre attraversavano Beeding. Quando arrivarono a Soreham, il buio era ancora fitto. Parlavano poco perché Swanhild era completamente presa dalla guida. Finalmente le colline di Porsalde vennero superare e, la grigia massa costituita dall'abitato di Brighton apparve loro davanti insieme ai primi fremiti rosati dell'alba invernale.

La strada sembrava stranamente deserta, e la luce dei fari accentuava la desolazione di quel paesaggio: il cielo e la terra, le case, e le dune lontane, sembravano irreali. Il silenzio era rotto soltanto dal rumore del motore e dal gemito del vento al quale si mischiava il frastuono del frangersi dei flutti

sulla scogliera.

- E se Miss Bartendale non si trova qui, cosa faremo? -, domandò a un certo punto Swanhild con voce rauca per la stanchezza.

- La cercheremo da qualche altra parte -, rispose Goddard. - Ma non preoccupiamoci prima del tempo. Ora svolta nella prima via a sinistra, e cominciamo la nostra ricerca. -

La giovane rimase seduta nella vettura mentre Goddard interrogava i portieri di notte di diversi alberghi. Miss Bartendale non alloggiava nel primo, nel secondo, e neppure in diversi altri alberghi davanti ai quali si fermarono. Percorsero inutilmente diverse strade e viali domandando notizie della spiritista, ma sempre con esito negativo. Quando sorse il sole, si erano fatti una cultura riguardo alle varie fasi di risveglio degli alberghi. Finalmente, un impiegato mostrò a Goddard la lista degli ospiti, e il giovane trovò il nome che cercava.

- Eureka! -, esclamò rivolto a Swanhild. - Guarda: Giovedì... Lady Adams, Miss Bartendale... Ora ce ne andremo, e ci fermeremo in Ship Street. -

- Perché? -, domandò la ragazza, mentre obbediente faceva girare la macchina.

- Per telefonare, è ovvio! Non possiamo presentarci così presto senza avvertire. Perbacco! Ci vuole un po' di gentilezza per quella poveretta! -

A quell'ora mattutina, la città pareva uggiosa e insonnolita. Le mani di Swanhild erano sudate, e il suo viso era mortalmente pallido: pochi minuti soltanto la separavano dalla speranza o da una condanna ineluttabile!

Al telefono, le rispose la voce strascicata di una cameriera.

- Miss Bartendale è in camera sua. Si sta preparando perché deve prendere il primo treno del mattino. Volete dirmi il vostro nome, per favore? Miss Hammand? Aspettate un momento... -

Trascorsero alcuni minuti.

- Pronto? Parla Luna Bartendale -, udì Swanhild all'improvviso. - Il Mostro dev'essere tornato, non è vero, Miss Hammand? -

- È vero, ma voi come fate a saperlo? -, domandò Swanhild completamente frastornata.

- Non è poi molto difficile, bambina mia! Quando una Hammand del vecchio maniero di Dannow si presenta di mattina presto a un'estranea nota per le sue facoltà PSI, la deduzione che ne scaturisce è abbastanza facile. -

La donna aveva una bella voce da soprano leggero, dal timbro assai chiaro.

- Quando è. riapparso? -, continuò.

- Poche ore fa... -

In poche parole, Swanhild riferì gli avvenimenti di cui era stata protagonista la notte appena trascorsa.

- E cosa pensate che dovrei fare? -, le chiese la voce della donna al telefono.

- So che l'anno scorso avete risolto un grosso problema a Lady Kynaston, e ho pensato... -, mormorò con un filo di voce Swanhild.

- Il Mistero Kynaston non era né oscuro né millenario quanto il vostro... Comunque farò tutto quello che è in mio potere, ma... non vi fate troppe illusioni. Dove vi trovate adesso? -

- All'Ufficio Postale di Ship Street. Sono venuta qui a Brighton in auto con God... voglio dire con Mr. Covert. -

- Potrei esaminare i luoghi, prima che arrivi la Polizia? -

- Penso che sia possibile. Nessuno, nemmeno il Connestabile del luogo, farà niente prima che sia giorno inoltrato, mentre noi potremmo essere sul posto entro un'ora. -

- D'accordo allora! Se non arrivate troppo presto, mi troverete pronta. -

Hesse Square, il luogo ove si trovava l'albergo di Miss Bartendale, era situato all'estremità sud-ovest di Brighton, nel quartiere aristocratico della città, indubbiamente uno dei più belli, prima di essere invaso dalle pensioni a carattere familiare. Calmo e silenzioso nelle giornate estive, in quel mattino d'inverno pareva assolutamente deserto. La macchina stava transitando sotto una lunga fila di alti cipressi: Hesse House era costruita quasi sugli scogli.

- È proprio il posto ideale per una Strega! -, affermò Goddard.

Swanhild era già scesa dalla vettura, quando la porta d'ingresso si aprì, e apparve una donna minuta, seguita da un grosso cane di una razza non ben definita, che aveva al contempo del molosso e del segugio.

- Miss Hammand? -, chiese la voce di poco prima al telefono, mentre la spiritista le tendeva la mano.

Che volto stupendo! Le ciocche che sfuggivano da sotto la cuffia di pelle da automobilista che aveva indossato, erano di quell'oro smorto che raramente sopravvive al periodo dell'infanzia. I suoi lineamenti erano assai delicati, e la carnagione lattea, con un lieve incarnato color rosa su ciascuna gota. Soltanto le sopracciglia scure, gli zigomi pronunciati, e il naso alquanto grosso, toglievano all'insieme ciò che avrebbe potuto avere d'infantile. Una profonda fossetta le segnava il mento fine e rotondo, donando al viso un'aria impertinente.

Miss Bartendale teneva le palpebre socchiuse, sì che i suoi occhi sembravano neri dietro lo schermo delle ciglia dorate. Dava un'impressione di gracilità, ma si manteneva ritta, avvolta in un ampio mantello di lana.

Swanhild chiese esitando:

- Miss Bartendale? La Maga Bianca? -.

- Direi piuttosto un'esperta di Poteri PSI -, la corresse l'altra con un sorriso. - Sono più vecchia di quanto non sembri -, continuò poi, prevenendo il pensiero di Swanhild. - E non sono solita considerare il mio lavoro in quel modo suggestivo tanto caro agli Americani! -

Chinò quindi il capo e guardò attentamente Swanhild che subì l'esame di due occhi grigi, luminosi, trasparenti come il ghiaccio o il diamante, e così penetranti che la ragazza fu felice di non aver assolutamente niente da nascondere.

- Penso di dovere a Mr. Covert la fortuna di poter studiare oggi questo mistero, non è vero? -, chiese Miss Bartendale rivolgendosi al giovanotto. - Bene! Adesso che abbiamo fatto le presentazioni, voi potete mettervi al volante Mr. Covert, mentre Miss Swanhild mi fornirà tutte le informazioni e i dettagli possibili. Vedo che siete simpatici al mio cane: ottimo! Smith -, disse poi rivolta alla cameriera che camminava al suo fianco portandole una piccola valigia di cuoio, - non dimenticarti di telefonare a mia zia, ti raccomando! -

Si sedette quindi comodamente al fianco di Swanhild sul sedile posteriore della macchina con il cane accovacciato ai suoi piedi, e la vettura riprese la strada che portava a Dannow.

6.

Miss Bartendale si lasciò andare sul suo sedile, e sorrise alla ragazza che le stava vicino.

- Mi sembrate sconcertata per il fatto che mi sia lasciata convincere ad accompagnarvi con tanta rapidità... -, disse.

- No... pensavo piuttosto che vi sareste rifiutata di partire a quest'ora -, rispose Swanhild.

- Oh, ci sono abituata. Quando mi avete telefonato, ero già vestita e stavo finendo di far colazione alla luce della lampada a gas, il che è quasi altrettanto insolito che il bere champagne in pieno giorno. Ma ora, volete essere così gentile da raccontarmi un'altra volta quello che è accaduto stanotte? -

Volenterosamente, Swanhild ripeté il racconto di quanto si era verificato, stando ben attenta a non omettere niente.

- E che c'è di anormale in tutto questo, Miss Hammand? -, le domandò Luna Bartendale quando la ragazza ebbe finito.

- Non riesco a esprimerlo, ma qualcosa c'è... -

La voce di Miss Bartendale indugiava sulle parole, e il suo tono volutamente leggero, la rendeva gradita e suadente.

- Secondo me c'è un solo punto oscuro. A meno che vostro fratello non abbia dimenticato di dire che... Ma sentiremo poi cosa avrà da dirci... E adesso veniamo al Mostro della vostra Casata. Tutte le guide delle case stregate lo citano, e ora vi riassumerò quello che ho appreso sul suo conto dalle pubblicazioni specializzate sul Soprannaturale.

Sono secoli che la vostra famiglia è perseguitata da una Maledizione - la Maledizione Eterna - in base alla quale si verifica un'apparizione conosciuta sotto il nome di Mostro Immortale. A più riprese degli Hammand sono morti misteriosamente, e si dice che la causa sia proprio questa apparizione. È tutto esatto, vero? E da quanto tempo il Mostro non aveva più fatto parlare di sé? -

- Dal 1890, quando uccise mio nonno e altre due persone. -

- Cosa accadde in quell'occasione? -

- Quel giorno il nonno aveva dato appuntamento nel bosco a una signora che abitava a Mansby Place, ed erano stati sorpresi da un guardacaccia. Sia quest'ultimo che la signora in questione furono massacrati in maniera orribile, come le precedenti vittime del Mostro, e anche Kate la notte scorsa. I due grossi spaniel del nonno e il cane del guardacaccia erano stati fatti a brani ma, caso curioso, non erano stati divorati. I cadaveri sia delle persone che degli animali, furono rinvenuti dai poliziotti nei pressi del Thunder's Barrow, mentre il nonno fu trovato che vagava senza meta coperto di ferite spaventose. Nel giro di una notte, i suoi capelli erano diventati tutti bianchi! Non volle assolutamente dire cosa era accaduto e, l'indomani, si suicidò. Ora sapete qual è il timore che nutro per mio fratello. -

Luna Bartendale le strinse una mano con affetto.

- D'accordo, mia cara. Vedrò di cercare di scoprire per quale motivo dovrebbe desiderare di suicidarsi. Ma ditemi: Dannow è uno dei più vecchi castelli inglesi, non è vero? -

- Sì. Nell'atrio sono presenti elementi originari del primo castello sassone. -

- Quand'è che la vostra famiglia ne è entrata in possesso? -

- È stato costruito proprio dagli Hammand. -

- Avete dei documenti, degli archivi? -

- Abbiamo un documento con il Sigillo di Canuto, dove si attesta che Reinaldo, figlio di Hammand, è il proprietario del castello. -

- E qual è la data più antica in cui è apparso il Mostro? -

- Un albero genealogico redatto nel 1650 riferisce tutte le sue apparizioni, dato che vi sono segnati con inchiostro rosso i nomi delle sue vittime. Un secondo albero genealogico, riporta poi tutti gli avvenimenti verificatisi dal 1650 al 1850. -

- Ci sono altre testimonianze? -

- Nella chiesa di Dannow, un bassorilievo rappresenta un crociato ai cui piedi giace una forma massiccia non identificabile che rappresenta il Mostro. Il Crociato del bassorilievo è Sir Oliver Hammand, che si scontrò col Mostro e sopravvisse, ma andò poi in Terrasanta con la Prima Crociata, dove si fece uccidere per sfuggire all'orrore dei suoi ricordi.

Abbiamo anche un quadro del 1387 dove è raffigurato Sir Godfrey Hammand. Anche qui appare una bestia assai strana. Sir Godfrey vide il Mostro e sopravvisse pure lui, ma trascorse il resto dei suoi giorni in preghiera, vivendo come un anacoreta in una piccola cella costruita a fianco della chiesa. Loro due sono i soli Hammand che non si siano dati la morte dopo aver incontrato il Mostro, ma dobbiamo considerare che farsi uccidere in guerra e diventare eremita, sono niente più che due forme di suicidio. -

- A cosa assomigliano le bestie raffigurate nel bassorilievo e nel quadro? -

- Non è facile a dirsi. Quella del bassorilievo non ha forma, mentre l'altra è stata cancellata e sfigurata. -

- Il Mostro è stato visto o descritto da altre persone oltre agli Hammand? -

- No. Chiunque lo ha visto, o è stato ucciso, oppure è morto per lo spavento. -

- Però questa ragazza... questa Kate Stringer, è sopravvissuta... -

- I medici dicono che è praticamente in fin di vita. -

- Se non mi sbaglio, mi sembra che ci sia una vecchia Ballata che parla del Mostro... -

- È vero: volete che ve la dica? -

- Sì, grazie. -

Lo Spirito del Mostro di Dannow

È legato per l'eternità alla Casata.

Fin quando il Mostro vivrà,

Vivrà la Casata degli Hammand.

Se muore, sempreché possa morire,

gli Hammand moriranno con lui.

Che la morte sia misericordiosa

Con colui che incontrerà il Mostro.

Infatti, se non morirà per questo incontro,

La sua sorte sarà peggiore della morte.

Le ultime parole della Ballata si spensero in un mormorio, quasi avessero

evocato nell'abitacolo silenzioso, arcane presenze di mali antichi e primevi.

- C'è qualcosa di singolare nelle parole di questa Ballata... -, mormorò Luna Bartendale. - Fin quando il Mostro vìvrà, vivrà la Casata degli Hammand... Sembrerebbe allo stesso tempo una fortuna e una disgrazia. Ho letto molte versioni circa le sue apparizioni -, continuò poi, - e in una si afferma che un Hammand deve essere sacrificato al Mostro a determinati intervalli di tempo. Un'altra sostiene che il castello ha una stanza segreta la cui ubicazione e il contenuto vengono rivelati al futuro Signore solo nel momento in cui questi compie venticinque anni. E si dice anche che questo segreto sia talmente orribile che nessuno di coloro che ne sono venuti a conoscenza, lo ha mai svelato. -

A questo punto Swanhild cercò d'interromperla, ma Miss Bartendale la fermò con un gesto.

- La tradizione popolare vuole che il primo degli Hammand abbia concluso un patto col Diavolo. Gli avrebbe venduto l'anima a condizione che i suoi discendenti avessero posseduto Dannow fino al Giorno del Giudizio e che lui fosse vissuto abbastanza a lungo da poter assistere all'adempimento di quel contratto. Sarebbe lui l'occupante di quella famosa stanza segreta e, a determinati intervalli di tempo, sacrificherebbe delle vite umane per prolungare la propria. In conclusione, il Mostro dovrebbe essere questo vostro antenato... -

- Sì: questo infatti è ciò che si tramanda e si narra tra la gente -, riconobbe Swanhild. - In base a questa versione, questo mio antenato dovrebbe aver assunto un aspetto talmente orribile da spingere al suicidio tutti quelli che hanno avuto la sventura di vederlo. Però una cosa è certa, Miss Bartendale: nel castello non esistono stanze segrete di sorta. Io stessa ho avuto modo di entrare diverse volte in quella che passa per tale... -

- C'è anche un'altra leggenda -, continuò imperterrita Miss Bartendale, - secondo la quale, in una certa epoca non meglio precisata, nell'ambito della vostra famiglia sia nato un essere per metà uomo e per metà bestia che, da allora, si nasconde - o viene nascosto - nel castello. Si dice inoltre che, ogniqualvolta questa creatura viene vista da qualcuno, ne seguono degli accadimenti spaventosi. È ovvio che la maggior parte di queste dicerie

devono essere pure invenzioni o sensazionalismi propalati al solo scopo di soddisfare la brama di emozioni della gente, comunque non si può non tenerne conto assolutamente. Conoscete per caso delle altre storie? -

- Sì: la più atroce di tutte! -, esclamò Swanhild. - Secondo questa, gli Hammand sarebbero dei Vampiri senza sapere di esserlo e, quando uno della famiglia muore di morte violenta, viene liberata la sua parte demoniaca, che torna a Dannow dove... -

A questo punto la ragazza si fermò, soffocata per l'indignazione.

- Dove... cosa? -, domandò Luna con vivacità.

- La gente pretende che Reg, il mio fratello maggiore morto tre mesi fa, sia un Vampiro... -, mormorò Swanhild, struggendosi in lacrime.

- Tre mesi fa! Il termine... -

- Sì: la gente del luogo ne è convinta. Quando morì il nonno, avevano accusato la sua figlia più giovane - che era rimasta uccisa accidentalmente l'autunno prima durante una battuta di caccia - di aver assassinato sia la signora che si trovava con mio nonno che il guardacaccia. Il suicidio del nonno, poi, non ha fatto altro che rafforzare questa convinzione. -

Miss Bartendale guardò affettuosamente Swanhild. Nella pallida luce del mattino, le pupille dei suoi occhi stupendi si dilatavano come quelle dei gatti nell'oscurità.

- So per antica esperienza tutto quello che i contadini sono capaci di immaginare -, le disse dolcemente. - Nel mio paese natale, ogni sette anni affogano una bestia nel fiume per placare un fantasma che chiamano Peg O'Nell. Penso che, ovviamente, vostro fratello si crucci per tutte queste superstizioni... -

- Non riesce a pensare ad altro! - L'esclamazione di Swanhild fu più simile a un grido. - Nostro padre è morto in guerra, e nostra madre non gli è sopravvissuta a lungo, per cui noi due siamo rimasti soli... Ma perché mai vi metto a parte di tutte queste cose? Me lo sto proprio domandando... -

- Perché avete fiducia in me. Ma c'è un'altra cosa che m'interessa sapere: il Mostro è mai apparso in altre parti che non fossero il bosco? -

- Sì. Oliver Hammand - il padre dell'Anacoreta - fu ucciso dal Mostro durante un pellegrinaggio a Rocamdour insieme a sua figlia. Godfrey, che li accompagnava, sopravvisse ma, come vi ho già detto, si fece eremita. -

- Vorrei proprio sapere perché il Mostro fa la sua comparsa soltanto nelle notti d'inverno... -

- Esiste un'altra Ballata a questo proposito -, rispose Swanhild, che quasi immediatamente declamò:

Dove i pini e gli abeti crescono rigogliosi

Sotto le stelle, senza caldo, né pioggia,

Il Capo degli Hammand incontrerà la sua fine...

- In fondo, la Maledizione si accanisce solo contro i titolari del nome e della Casata... Si è mai visto il Mostro all'interno del castello? -, chiese la spiritista.

- Sì, una volta. Il Capo della famiglia allora era Magnus il Mago, il nipote dell'Anacoreta. -

- Ma non è il protagonista di un'altra leggenda? -

- Sì. Era uso praticare la Magia nella stanza segreta, della quale i pini ombreggiano tuttora l'unica finestra. Riguardo a lui si narra che, dopo aver ripetutamente chiesto l'aiuto del Mostro, lavorò seguendo i suoi insegnamenti e, in cambio di questi, gli sacrificò il proprio figlio. Alcuni affermano che avesse venduto l'anima a Satana e che celebrasse delle Messe Nere durante le quali venivano sacrificati dei bambini, che nutrisse il Mostro con dei fanciulli vivi... insomma ogni sorta di dicerie tra le più abbiette e terrificanti! -

Luna pareva ascoltare con estremo interesse le parole della giovane.

- E quale fu la fine del Mago? -

- Si suicidò dopo la morte violenta di sua moglie la quale aveva visto uccidere e mangiare il proprio figlio dal Mostro, e non aveva retto a tanto orrore. La sua tomba si trova all'interno della chiesa. Alcuni contadini credono che il suo fantasma aiuti gli altri membri della famiglia a trasformarsi in Vampiri; altri ritengono invece che il Mostro sia ancora vivo e si trovi nella stanza segreta... -

7.

Luna Bartendale rimase soprappensiero per qualche istante, tenendosi il mento con il palmo di una mano.

- Non c'è fumo senza fuoco... -, disse alla fine. - E raramente si verifica che le leggende non abbiano qualche fondamento reale. Si può sapere dov'è questa stanza - segreta -, Miss Hammand? -

- Vi porterò a vederla. Ci entriamo solo io e Oliver, in quanto non vogliamo che i domestici possano mettere in disordine le cose che ci sono dentro. -

- Quali cose? -

- I libri e i documenti che Warlock ha lasciato in quella specie di laboratorio... Tra l'altro dovete sapere che, in punto di morte, dichiarò che lì si sarebbe potuta trovare la chiave del mistero relativo alla Maledizione Eterna... -

Luna spalancò gli occhi, estremamente interessata.

- E in quattrocento anni non si è venuti a capo di niente? La stanza è rimasta intatta come allora? -

- Tranne i soldati di Cromwell che sottrassero o ruppero qualche oggetto durante l'occupazione del castello, nessuno ha mai toccato niente. Secondo Madame Blavastsky e Sir William Crookes, i saccheggiatori devono aver comunque portato via o distrutto ciò che era essenziale per la scoperta del mistero. -

- A questo punto mi vien fatto di chiedermi, se a me toccherà maggior

fortuna... -, mormorò tra sé la Bartendale.

- Certe branche della scienza e del pensiero si sono molto sviluppate dopo il 1890... -, disse Swanhild in tono discorsivo.

- È vero! -, ammise Luna con gravità. - Inoltre, se la Blavatsky era dotata di poteri PSI, ebbene, io sono assai più dotata di lei! -, concluse, non cercando di dissimulare il tono d'orgoglio che le vibrava nella voce.

- Vale a dire? -, domandò Swanhild.

- Grazie al mio sesto senso, che è molto sensibile, penso di riuscire a trovare le tracce del Mostro nel bosco. -

- Cos'è il sesto senso? -

- Potete chiamarlo intuizione. Vi è mai capitato di provare una istintiva diffidenza nei confronti di alcune persone, e di accorgervi in seguito di aver avuto ragione? -

- Oh, certo! -

- È stato il sesto senso che vi ha avvertito in quelle occasioni. Si può anche dire che è il senso dell'armonia della vita, di tutto ciò che è vero, giusto, e chiaro. Non appena ci si allontana da questa condizione, sia fisicamente che mentalmente, si crea una dissonanza che normalmente non riusciamo a percepire. I cattivi pensieri, gli eccessi sensuali, o una morte violenta, distruggono immancabilmente l'armonia naturale.

Sotto questo aspetto, le persone dotate di poteri PSI sono simili a quelle portate per la pittura o per la musica. Se nel bosco si è verificato un fatto fuori dall'ordinario o soprannaturale, io sono in grado di rintracciarne gli indizi. Il vostro cane ha rilevato nient'altro, a parte vostro fratello e quella povera ragazza? -

- A me sembra che non abbia notato nulla, comunque era molto contento quando siamo usciti dal bosco. -

- C'è un punto particolare che mi ha colpito nel racconto di vostro fratello: il

suo cane non ha percepito l'avvicinarsi di colui che li ha aggrediti! -

- Mio Dio, è vero! -

Goddard, che fino a quel momento aveva guidato in silenzio, si era voltato di scatto.

- È un fatto molto strano, ma non dobbiamo dimenticare che Oliver era molto emozionato mentre raccontava quanto gli era capitato, e può quindi aver omesso qualche particolare. -

- È possibile... -

Dopodiché Luna sprofondò nuovamente nei suoi pensieri.

- Qual è il vostro parere? -, le chiese Swanhild in tono ansioso.

- Penso che avrò un compito ben difficile! La spiegazione del mistero probabilmente si trova in qualche avvenimento apparentemente di nessuna importanza che si è verificato nel corso dei secoli, e non sarà facile riuscire a rintracciarlo! Mi auguro sinceramente che vostro fratello mi dica che il cane lo ha avvertito, in quanto una manifestazione soprannaturale avrebbe dovuto sicuramente mettere in guardia l'animale. -

- E questo fatto a cosa potrebbe servire? -

- Le dimensioni sono ben più delle quattro che tutti conoscono... -, rispose Luna col volto aggrondato.

- Davvero? -

- Ormai il piano astrale è ammesso dai filosofi più avanzati, e io l'ho fatto oggetto di studi particolari... Ma non è l'Uomo di Dannow quello che stiamo vedendo adesso, Miss Hammand? -

La scarpata situata a nord-ovest delle colline stava venendo loro incontro come un'ondata gigantesca. La vettura cominciò ad arrampicarsi, scomparve tra le siepi, poi giunse in vista del villaggio.

- Ecco il bosco, Miss Bartendale! -, esclamò Goddard indicandoglielo, mentre azionava i freni.

Luna si alzò per vedere meglio, mentre Swanhild guardava il gruppo d'alberi con aria incredula stupita dallo spettacolo che le si era parato dinanzi agli occhi. Il parco era vivamente illuminato, e la cima della collina si stagliava contro il cielo pallido. Vari ruscelli brillavano simili allo splendore dell'acciaio, raccogliendo le gocce che cadevano dagli alberi a causa del disgelo.

Presso l'antica strada romana, alcuni gruppi di contadini silenziosi e spaventati cercavano di dimenticare per qualche istante i lavori quotidiani. Dalla parte opposta della vallata, al termine del sentiero, una piccola vettura si era fermata sul ciglio del bosco. Accanto a essa, due uomini erano fermi ad aspettare: il più alto aveva la testa e un braccio avvolti da bende.

Goddard fece girare la macchina e imboccò il sentiero, mentre Swanhild, terrorizzata, mormorava:

- Quello è Oliver! Ma è impazzito? -.

Non appena la macchina si fu fermata, Swanhild si precipitò incontro a suo fratello che, per parte sua, si affrettò verso di lei. Aveva una tempia e un occhio completamente lividi, ma per il resto sembrava che stesse bene.

- Su, Swanhild -, le disse sorridendo, - non arrabbiarti e rassicurati! Non mi ricordo niente di quello che è accaduto la notte scorsa. Quando mi sono svegliato, il dottore ha constatato che stavo bene e, considerato che non potevo lasciare il mio fedele Holder qui per tutto il giorno... Ma dimmi Swan: sarebbe lei la... - Strega -? -

Swanhild abbracciò impetuosamente il fratello: non c'era dubbio che, se fossero stati soli, sarebbe scoppiata in lacrime.

- Mio fratello Oliver... Miss Bartendale... -, li presentò alla fine.

- Capitate a proposito! -, disse allegramente Oliver, tendendo a Luna la mano sinistra, non fasciata. - Non appena vi ho vista, ho sentito un forte odore di

fieno tagliato... -

La giovane donna sorrise in risposta, come un dottore che non voglia contrariare uno dei suoi pazienti.

- Non uso più quel profumo da due anni, ormai! -, rispose.

- Eppure la mia memoria è molto precisa! -, replicò il giovane. - Ricordo che a quell'epoca il vostro fazzoletto ne era impregnato... No, non sono pazzo -, aggiunse poi rivolto a Swanhild. - Ho già avuto modo d'incontrare Miss Bartendale e, in quell'occasione, mi ha salvato dall'impazzire. -

- Due anni fa ero addetta all'Ospedale di Sloane Shell Shock... -, mormorò Luna pensosamente. - Vi trovavate per caso lì in cura? -

- Ve lo dirò più tardi. Voi siete stata un vero Angelo della Provvidenza per tanti di quei miei poveri compagni, che di certo non vi potrete ricordare di tutti. Ma sono loro che non vi possono dimenticare! -

- Molto bene, Mr. Hammand... -, rispose Luna non senza un certo imbarazzo. - Se mi volete scusare, ora ho da fare alcune cose nel bosco... -, aggiunse poi, liberando la mano che il giovane teneva nella sua. - A proposito, come sta la ragazza? -, domandò.

Il volto di Oliver divenne cupo.

- Delira, e ripete senza sosta di essere stata assalita da una cosa - grande come una casa -. Probabilmente non si salverà. -

- C'è nulla che vogliate aggiungere al resoconto degli avvenimenti che avete fatto, Mr. Hammand? -

- Nemmeno una virgola! Non c'è nulla da cambiare nelle note che ha preso il dottore, e che mi sono riletto con estrema attenzione. -

- Allora possiamo addentrarci nel bosco. Mi auguro che non ci sia andato nessuno dopo quanto è successo! -

- Uno c'è andato: si tratta di Warren. Eccolo lì! -

Con un gesto della mano sana indicò un giovanotto alto, vestito da guardacaccia, che stava parlando a Goddard con aria accigliata.

- È il fidanzato della povera Kate -, spiegò Oliver. - È convinto che i colpevoli di questo dramma siano gli Ades, e vuole farli impiccare. Peraltro, vi potrà narrare lui stesso quello che sa! -

Lasciato Goddard, l'uomo si fece avanti col viso orrendamente deformato dalla collera. Aveva con sé una coperta da cavallo, e in mano un fucile.

- Avrei voluto essere la prima a entrare nel bosco... -, disse Luna.

Quello la guardò con aria cupa.

- Mi spiace, signora: se lo avessi saputo, non avrei mai fatto una cosa che non volevate. Ma si stava facendo appena giorno quando quell'idiota di Will è venuto nel villaggio a raccontare una storia che tutti quegli stupidi si sono fatti premura di ripetere e di commentare. - È la prima volta che gela da quando è morto Mr. Reg... -, dicevano. -

- Basta così, Warren! -, gli intimò Goddard, che poi sorrise a Swanhild con aria apprensiva.

- Vi chiedo scusa, Mr. Covert, ma devo dire la verità, per cui ritengo che sia mio dovere, Miss Hammand, avvertirla di quanto si mormora in giro. Mr. Reg! -, aggiunse quindi con ira repressa. - Lui, che si è arruolato insieme a voi e a me, Mr. Oliver! Lui, che a Cambrai mi ha dato la sua borraccia d'acqua colma per metà, dicendomi che il resto l'aveva già bevuto! E io che l'ho presa senza immaginare che mentiva! E ora, per questa gentaglia la disgrazia che è capitata alla mia povera Kate non basta: cercano anche di infangare il nome di Mr. Reg! -

Quindi fece uno sforzo per recuperare la calma.

- Dunque: ho perlustrato il bosco e ho raccolto alcune informazioni sugli Ades. Poi Mr. Hammand è tornato con me per portare a casa i resti di quel povero cane. -

- Cosa avete saputo a proposito degli Ades? -, domandò Swanhild.

- Charles si trova a letto con una gamba rotta, mentre Joe è tutto ammaccato. Dicono di essersi azzuffati con Miles, il guardacaccia di Mr. Hudson, che non li ha riconosciuti data l'oscurità. -

- Verrebbe quindi da pensare che loro non c'entrino... -, disse Luna, aprendo la sua valigetta dalla quale estrasse un piccolo ramo biforcuto che fece poi oscillare.

- Si tratta per caso di una bacchetta da rabdomante? -, chiese Goddard, interessato.

- È in grado di scoprire parecchie altre cose, oltre all'acqua... -, rispose la giovane donna che poi aggiunse, rivolta al suo cane: - Giù, Roska! -.

Quello ubbidì.

Luna stava eretta, in atteggiamento di estrema concentrazione, col mento proteso e le sopracciglia corrugate, tenendo con entrambe le mani la bacchetta che vibrava. Poi cominciò a girare su se stessa. Nella luce grigia dell'alba, i suoi capelli biondi e il volto pallido erano le sole note chiare fra tutto ciò che li circondava. Un po' distante, si vedevano rilucere le parti cromate della vettura alla quale si erano nel frattempo avvicinate alcune contadine dallo sguardo spaurito che scrutavano con curiosità Luna con i loro occhi celesti che risaltavano sulle facce abbronzate.

Una strana impressione come di una scena che avesse già visto, si presentò alla mente di Swanhild: le colline deserte, il mostruoso Uomo di Dannow che sovrastava l'altopiano, nonché quelle ombre sfumate attorno a quella donna immersa nei suoi silenziosi rituali, tutto le pareva assai familiare...

8.

Cessando bruscamente di girare su se stessa, Luna si fermò improvvisamente. Uno dei due rami nei quali terminava la bacchetta, si era alzato e rimaneva orizzontale. La giovane donna si chinò allora sul suolo pantanoso: l'erba era ricoperta di sangue rappreso. Si trattava del punto in cui Swanhild aveva

deposto Oliver quando era uscita dal bosco.

Luna Bartendale s'incamminò lungo il sentiero che portava alla radura, e la oltrepassò. I suoi compagni la seguivano. La bacchetta si alzava e si abbassava di continuo: quando la giovane donna arrivò al sentiero che finiva nella seconda radura, si chinò sulla destra. Oliver, che era il più vicino, gettò un'esclamazione. Luna stava osservando Roska che era intento a fiutare la prima pozza di sangue.

Oltre quel punto il sentiero proseguiva con diverse giravolte, sempre segnato dalle tracce di sangue al cui avvicinarsi la bacchetta di noce cominciava a oscillare freneticamente. Allo stesso modo si mise a vibrare con violenza quando furono vicini al corpo dilaniato del mastino.

Luna esaminò attentamente l'animale e, senza farsene accorgere, anche il suo padrone, poi continuò per la sua strada. Oliver sospirò, addolorato e incollerito. Oltrepassata la quercia ai cui piedi Swanhild aveva trovato suo fratello, Luna indugiò un'altra volta esitando, poi fece il giro dell'abete colpito dal fulmine. Ma la bacchetta non si muoveva: si agitava soltanto sopra al sentiero che avevano appena finito di percorrere. I folti rovi che ricoprivano il tronco, erano talmente aggrovigliati che solo un serpente sarebbe riuscito a passarvi attraverso senza strapparli. Ebbene: erano assolutamente intatti!

- Per quale strada sarà venuto e poi ripartito l'aggressore? -, mormorò Luna tra sé.

Tornata sui suoi passi, si fermò all'imbocco di un altro sentiero: ma la bacchetta rimase inerte, fuorché davanti al posto dove giaceva il corpo del cane.

- Vi siete dimenticata del primo sentiero che avevamo percorso io e Kate... -, disse d'impulso Oliver.

Lei rivolse verso il giovanotto i suoi grandi occhi spalancati, allo stesso tempo cupi e scintillanti, tristi e dolci.

- Non sto cercando tracce di gente normale, Mr. Hammand. Fino a questo momento, l'unico indizio che ho trovato è il sangue. -

Quindi fece un gesto con la mano verso il corpo del mastino.

- Volete farlo trasportare in un posto dove possa esaminarlo in tutta tranquillità? -

- Perché? -, domandò Swanhild.

- Forse riuscirò a trovare qualche indizio che mi possa fornire una traccia su chi lo ha ucciso. -

- Pensate ancora a una causa naturale, anche se Holder non mi ha avvisato? -, chiese Oliver in tono incredulo.

- Certamente! -, rispose Luna. - Gli stessi fantasmi non possono sottrarsi ad alcune leggi fisiche. Per poter causare delle ferite di questa entità, l'essere, quale che sia, ha dovuto rivestire una forma concreta: in parole povere, deve essersi materializzato. -

Warren avvolse il corpo di Holder nella coperta, e disse:

- Vi chiedo scusa, signora, ma penso che si possa trovare una risposta più facile senza dover ricorrere ai fantasmi... -.

- Suvvia; Warren! Pensi che riusciresti a squartare così un cane di questa mole? -, gli chiese Oliver.

- Io no, signore. Ma due uomini penso proprio che sarebbero in grado di farlo! -

Luna si fece pensierosa.

- Se respingiamo l'ipotesi di diverse persone -, disse alla fine, - dobbiamo ammettere che questo scempio deve essere stato compiuto da un essere forte come un cavallo, armato di artigli poderosi, e che arriva e se ne va Dio solo sa come! -

- Uno scimmione forse? -, suggerì Warren. - Dovremmo informarci se nella zona è per caso fuggito qualche animale dagli zoo o dai circhi... ma spero proprio di no, perché devo vendicarmi su qualcuno! -

Fecero quindi ritorno sui loro passi in silenzio.

- Dovreste avvisare la Polizia, Mr. Hammand -, disse Luna Bartendale.

- D'accordo! -, rispose Oliver. - Warren, dopo aver aiutato Mr. Covert a portare quella povera bestia in macchina, vai al castello e di' a Walton di mettere Holder in un posto dove Miss Bartendale possa esaminarlo. Poi avverti la Polizia. -

- Se non dovessimo trovare niente, potremmo sempre assimilare questo delitto a quello della Via Morgue -, disse Luna non appena i due uomini si furono allontanati col loro macabro fardello.

- Non ci crederete mica sul serio? -, domandò Oliver.

- No, state tranquillo. Ma bisognerà pure dar qualcosa da fare alla Polizia. Ora vorrei fare un altro tentativo. -

Detto questo, rientrò nel bosco dove rimase diverso tempo, ma non ottenne alcuna ulteriore indicazione. Arrivata alla fine degli alberi, si arrestò davanti a un monticello circondato da pini e abeti che si ergeva tra il bosco e il Beacon.

- È il Thunder's Beacon -, le spiegò Swanhild, - un'antica necropoli. -

- Quel monticello non ha alcun rapporto con il Mostro? -, chiese Luna che stava guardando con attenzione l'Uomo di Dannow dalla cima della collina.

- Non so... -, rispose Swanhild, guardando il fratello.

- Neanch'io -, disse Oliver scrollando il capo. - Il fatto è, Miss Bartendale, che da piccoli non ci era consentito di ascoltare le storie riguardanti il Mostro e, più tardi, siamo stati troppo presi da altre cose per potergli dedicare sufficiente attenzione. -

- Molto bene! E ora, vogliamo andare a vedere quelle raffigurazioni del Mostro che si trovano nella chiesa? -

Oliver fermò Luna nel momento in cui questa si accingeva a scendere.

- Un momento solo, Miss Bartendale, se non vi dispiace. Voi non avete trovato alcunché di soprannaturale nel bosco, e neppure nessun indizio che faccia pensare al passaggio di qualche grosso animale. E allora, se non si tratta né di un mortale né di un fantasma, cosa pensate che possa essere? -

- Vi ricordate la prima domanda che vi ho fatto, Mr. Hammand? Se Holder vi aveva avvertito di qualche cosa di insolito? Nel caso ciò si sia verificato, forse ve ne siete dimenticato dopo essere caduto e aver battuto la testa...

Ma, se così non è, ecco la prova che il vostro essere soprannaturale, il vostro - Mostro -, appartiene a un'altra dimensione, la Quinta. Dovete infatti sapere che l'istinto dei cani è in grado di percepire sia gli esseri viventi che i fantasmi. -

- Ma cos'è questa Quinta Dimensione? -, chiese Oliver.

- Né la scienza né la fede hanno presa su di essa. Mi auguro solo che il vostro Mostro non ne faccia parte!-

Poi cominciò a scendere senza fornire altre spiegazioni: Swanhild l'afferrò per un braccio.

- Il potere di quella vostra bacchetta non è senza limiti! -, disse, con voce rotta dall'emozione. - Vi ha sì rivelato le chiazze di sangue sparse sull'erba, ma se pensate che proprio qui, sotto i vostri piedi, c'è un intero popolo di morti, e lei non ha vibrato neppure in maniera impercettibile... -

Luna diede uno sguardo circolare intorno a sé.

- Il sangue versato violentemente è una cosa, Miss Hammand -, spiegò, - mentre i morti sotterrati secondo i riti della loro fede sono un'altra. Chi è sepolto sotto questo tumulo riposa... almeno di giorno. Di notte... è tutta un'altra storia... Forse... -

Poi s'interruppe e un brivido la scosse.

- Fa freddo qui! -, osservò. - Entriamo nella chiesa! -

9.

Scesero lentamente lungo la via principale del paese.

La temperatura si stava alzando. Il vento era ormai ridotto soltanto a una leggera brezza che sospingeva di qua e di là i tenui filamenti residui della nebbia notturna. Dalla strada, si distinguevano a malapena le piccole case circondate da giardini spogli. Oltre il paese, una collina faceva da argine alla nebbia che refluiva verso lo sparuto gruppo di persone.

Lasciati i cani in macchina, s'incamminarono lungo il viale fiancheggiato da pietre tombali che finiva all'ingresso della chiesa. Questa sorgeva su una piccola altura coperta da alberi, a circa cinquecento metri dalle case più vicine. Peraltro, era normale vedere in tutta la regione: - Piccole e sperdute le chiese sulle alture, pregare il Dio che ha fatto le colline -.

Di stile non ben definito, in genere univano alla facciata gotica l'interno sassone abbellito da affreschi normanni. La chiesa di Dannow aveva invece l'aria di un grosso capannone il cui unico motivo di un certo pregio era dato dalle sontuose tombe degli Hammand.

Dappertutto regnava una profonda oscurità.

Swanhild accese la sua lampada, e Luna, in silenzio e con atteggiamento grave, cominciò l'esame di ciò che la circondava. Il fascio sottile di luce che proveniva dalla lampada, faceva brillare per un fugace attimo nomi di antichi personaggi che poi il buio restituiva al riposo e all'oblio. Il crociato nella sua nicchia, le incisioni sul pavimento e sui muri, i volti di marmo di Warlock e di sua moglie, apparvero brevemente uno dopo l'altro nella loro effimera gloria di pietre scolpite e di stemmi dorati.

Il piccolo altare uscì quindi a sua volta dall'ombra insieme a un dipinto di James Clark, e a una lista di nomi contornati da ghirlande di alloro.

Luna taceva, ma i suoi occhi risplendevano di una febbre interna. Fece il giro di tutta la navata, poi si fermò davanti all'altare, quindi di fronte al bassorilievo di cui le aveva parlato Swanhild. Inginocchiatasi, seguì

minuziosamente con un dito i contorni dell'immagine corrosa che giaceva ai piedi del crociato.

- È quasi del tutto cancellata -, mormorò a bassa voce, - ma quella bestia doveva avere delle zampe... delle zampe rotonde... -

- E allora? -, domandò Swanhild. - Cosa vuol dire questo? -

- È molto strano... -, rispose Luna.

Ripreso il suo esame, si fermò di fronte alla piccola lastra di marmo incastonata nel muro, sulla quale era scritto il nome di Reginaldo Hammand, morto nel 1918.

Dopo alcuni istanti, disse:

- Andiamo a vedere se il quadro dell'Anacoreta è in grado di fornirci qualche indizio più preciso circa queste famose zampe... -.

Il ritratto era stato inciso su una grande lastra di rame che in seguito era stata incastrata nel pavimento. Goddard sollevò la stuoia che lo copriva.

Apparve un uomo vestito da monaco, ai cui piedi era accucciata una bestia di difficile comprensione. Una scritta corrosa e indecifrabile si trovava alla base del quadro. La testa dell'animale assomigliava più o meno a quella di un cane dal muso allungato con le orecchie dritte. Il corpo invece si assottigliava molto in vita, e la coda serpentina di cui era fornito finiva in un ciuffo di peli dando l'idea delle code dei diavoli dipinti dal Bruegel.

Luna s'inginocchiò nuovamente per seguire con un dito le linee del ritratto.

- Questa bestia sembra che abbia quattro zampe. Gli antichi testi di Storia Naturale molte volte erano imprecisi, e gli artisti dell'epoca spesso si sono avvalsi nell'esecuzione dei loro quadri della figura di un cane. Ma quella coda è senza dubbio assai strana... e quelle zampe... veramente inesplicabili! -

Oliver e Swanhild seguirono quindi la spiritista fino alla tomba di Warlock dove, coi volti severi, le vesti di marmo, e le mani unite in preghiera da più di quattro secoli, si ergevano austere le statue funebri del Mago e di sua moglie.

Swanhild attirò l'attenzione di Luna sull'immagine di un bambino coricato vicino a un teschio.

- Secondo i contadini -, spiegò Oliver, - si tratta di una delle tante vittime sacrificate a Satana. In realtà, è uno dei figli di Warlock. Oh, non fatelo, Miss Bartendale! -, protestò, nel vedere che la donna si metteva carponi per esaminare le lastre sulle quali poggiava la tomba.

Luna gli rivolse un sorriso.

- Cerco se per caso non ci sia un passaggio segreto che conduca all'interno del sepolcro... -

- Mio Dio! -, esclamò il giovane Signore di Dannow. - Non penserete che Magnus la notte venga fuori dalla sua tomba! -

- Non posso tralasciare nessuna ipotesi, e tantomeno quelle presenti nelle leggende popolari... -, replicò Luna.

Poi la ragazza si sedette sui talloni e tirò fuori la sua bacchetta. Ma questa non si mosse minimamente. Allora si rialzò e disse:

- Sembra che il vecchio Mago riposi in pace per ora... -.

- Credete che la sua anima possa riposare tranquilla? -, domandò Swanhild indicando l'epitaffio che si riferiva al Mago.

La scritta recava i nomi di Warlock, di sua moglie, e le date in cui erano morti, rispettivamente l'8 e il 10 febbraio del 1526, insieme a queste parole:

Viene accordato il totale perdono a chi reciterà mille Pater Noster, mille Ave Maria e mille Credo in Deo. Per chi invece reciterà cinque Pater Noster, cinque Ave Maria e cinque Credo in Deo, il perdono accordato è di ventiseimila anni e ventisei giorni...

- Ventiseimila anni e ventisei giorni di Purgatorio risparmiati a chi reciterà queste poche preghiere! -, precisò Swanhild.

- In effetti, è assai significativo! -, riconobbe Luna.

- Pensate davvero che serva a qualcosa? -

- Una fede sincera ottiene sempre buoni risultati, ma io non attribuisco molto valore a questa sorta di - Do ut des -. In ogni caso, un'indulgenza di questa portata, per quell'epoca era, a dir poco, eccezionale. C'è da domandarsi quale mai nefando delitto dovesse scontare Warlock per implorare dai posteri l'alleviamento della sua pena con una promessa così allettante! -

- La morte di sua moglie e di suo figlio... -, suggerì Swanhild.

Luna fece una smorfia e scrollò il capo.

I suoi occhi avevano ripreso a splendere, e i suoi capelli biondi risaltavano, come il volto animato, sul grigiore della pietra alla quale stava appoggiata con i gomiti, persa nei suoi pensieri. La sua voce musicale echeggiò nel silenzio della chiesa.

- Quando nacque Warlock, il Mostro aveva già ucciso molte persone. Il Mago non poteva dunque essere responsabile dei delitti che si verificarono in seguito e che avevano un loro corso inevitabile. La verità è che, se un uomo come lui, abbastanza determinato e forte da dedicarsi a studi ed esperimenti messi all'indice dalla Chiesa, sollecita un perdono, dev'essere per il fatto che si sentiva colpevole di qualcos'altro -.

- E cioè? -, chiese con estremo interesse Swanhild.

- Quella scritta sembra dare ragione a coloro che accusano Warlock di aver compiuto dei sacrifici umani. Se troviamo qualche indizio in questo senso, saremo sulla pista giusta. -

- Se... -, mormorò Goddard, dubbioso.

- Purtroppo è così. Se... A quanto mi avete detto, è rimasto ben poco d'interessante nella stanza segreta, per cui anch'io la penso come voi. -

- Insomma, voi credete che il Mostro sia un Demonio evocato da Warlock, al quale sarebbe sopravvissuto? -, domandò Oliver.

- Questo dice la leggenda. Comunque, la richiesta di essere perdonato è chiara al di là di qualsiasi dubbio, mentre il quadro, invece... -

A quel punto si arrestò, gettando uno sguardo nella navata.

- Cosa c'è che vi ha colpito nel quadro? -, domandò Swanhild con ansia.

- Una cosa che non riesco a capire. Per il momento però non voglio pensarci, per cui rivolgerò nuovamente la mia attenzione a Warlock. A quale mostruoso peccato può mai riferirsi questa richiesta di perdono? -, mormorò Luna fissando la tomba con sguardo assorto. - Ma non mi sembra che lui abbia un'aria malvagia -, continuò poi, - tutt'al più severa, grave... A ogni modo, mi pare che riposi in pace, per cui... -

Swanhild, la cui giovinezza era trascorsa in un contesto nel quale ai ragazzi era concessa qualche licenza, rispose con vivacità:

- Si è battuto eroicamente a Bosworth, dove era l'Alfiere di Enrico vm, ed è stato nominato Cavaliere per l'eroismo dimostrato sul campo di battaglia. Quelli appesi al muro sono la sua spada e il suo elmo -.

- Via, Swan -, la rimproverò Goddard dolcemente, - se Miss Bartendale afferma che Warlock dev'essere stato un malvagio, sarà sicuramente così. -

- Non ho detto questo -, precisò Luna. - Ma è un fatto che debba essersi dedicato all'esercizio di pratiche non proprio ortodosse nel periodo che va tra il suo comportamento eroico a Bosworth e la sua morte. Il Primo Periodo Tudor, come quello Windsor, sono stati contrassegnati da grandi indagini speculative. Personaggi di alto livello intellettuale hanno strappato molti segreti alla natura: altri invece, persisi tra storie di esseri soprannaturali, hanno commesso tutta una serie di errori degni di un'età molto più arretrata.

Oggi non riusciamo neppure lontanamente a renderci conto di quanto fascino esercitasse la Negromanzia sulle persone di maggiore cultura... Peraltro, un Demone che fosse stato materializzato da un Mago, poteva benissimo sopravvivergli e tormentare i suoi discendenti. Dite che questo è l'elmo di Warlock? Quello che mi prefiggo -, aggiunse, scorrendo con le dita le molte

ammaccature presenti sul ferro, - è di scoprire il segreto della persona che era appunto protetta da questo elmo. -

- Ma Warlock è morto da quattrocento anni! -, esclamò Oliver.

- Quattrocento o quattromila, non ha importanza quando si tratta di stabilire un contatto tra due anime... -, replicò Luna.

- Volete evocare il suo spirito? -, chiese Swanhild, con un certo tremore nella voce.

- Mia cara, dovete sapere che non mi sono mai applicata a quell'antico e pericoloso esperimento che consisteva nello stare seduti in una stanza al buio ad attendere una visione... Ma ora andiamo a vedere se i soldati di Cromwell non hanno davvero lasciato nulla d'interessante nella stanza segreta. -

Mentre passava, gettò un altro sguardo al pannello che si trovava nella navata, poi ritornò sui suoi passi per studiarlo ancora una volta, mentre Oliver e Swanhild continuavano per la loro strada. Da lì a un minuto li raggiunse e si affiancò a loro: i due fratelli non osarono farle delle altre domande, dato che sembrava molto stanca.

- Fa terribilmente freddo! -, fu l'unica cosa che disse.

I due giovani si scambiarono uno sguardo d'intesa. La voce di Luna aveva perso ogni vitalità, come se la donna avesse ricevuto un duro colpo.

Cosa poteva aver scoperto nel quadro in quei pochi secondi, per rimanerne tanto sconvolta?

10.

La nebbia cominciava a dissiparsi quando arrivarono al castello sul quale l'edera si avvolgeva come un cupo sudario di morte. Il fumo dei camini saliva in lente volute nel cielo pallido, e i fossati che costeggiavano il muro di cinta,

erano pieni di erbacce avvizzite.

Prima di attraversare il ponte, Swanhild fece fermare la macchina, e Oliver mostrò a Luna un gruppo di pini che celavano in parte il castello.

- La stanza segreta si trova proprio dietro a quei pini -, spiegò alla donna. - Se non ci fosse tanta umidità, vi farei scendere, e potreste vedere la finestra con l'inferriata. -

- È possibile guardare nella stanza dall'esterno? -

- No. Il muro ha uno spessore di quattro piedi e, anche se vi sono state praticate due aperture, una sulla facciata interna e l'altra su quella esterna, non sono direttamente corrispondenti, ma sfalsate. Perciò, anche se la stanza è illuminata, dal di fuori non si scorge altro che un barlume di luce, senza poter vedere quello che c'è all'interno. -

Intanto, nella stanza degli Holbein, Walton aveva preparato una colazione e aveva acceso un fuoco intorno al quale i giovani si sedettero, mentre il domestico andava a prendere le chiavi per potersi recare nella stanza segreta. Esaminando il contenuto del vassoio, Oliver si mise a ridere.

- La cuoca e il maggiordomo sono proprio degli angeli, Swan! Questo è esattamente quello che desideravo mangiare oggi! D'altronde, si sono fatti in quattro per rendermi il più possibile piacevoli queste ultime ore, probabilmente in quanto temevano che potessi andare a impiccarmi... -

- Oliver! -, lo rimproverò Swanhild.

- Ma è vero! Anche voi, Miss Bartendale, non avete fatto altro che osservarmi continuamente... con molta discrezione peraltro! -

- Certo! Non mi avete forse detto che ci siamo già incontrati? Stavo cercando di ricordare in quali circostanze. Ah, ma ecco le chiavi! -

Dato che Oliver non era in grado di servirsi di entrambe le mani, fu Swanhild che s'incaricò di aprire le porte. Seguiti dai cani, s'inoltrarono nella parte più antica del castello, mentre Goddard faceva luce.

In fondo a un corridoio, Swanhild aprì una porta fornita di serratura a combinazione che la chiudeva, quindi fece scorrere un catenaccio. Furono colpiti in viso dall'umidità e da un forte senso di gelo perché, anche in estate, gran parte dell'edificio era freddo, né poteva essere altrimenti con tutti quei corridoi, le mura umide, e le antiche scale che scendevano nei sotterranei con lunghe teorie di scalini malsicuri.

- Mi sembra di sentire scorrere dell'acqua -, osservò Luna, fermandosi davanti a uno stretto passaggio scavato nella roccia.

Una seconda porta di ferro girò sui cardini arrugginiti, e il gorgoglio dell'acqua si fece più distinto. Oltre la soglia si apriva un buco scuro dove il lume della lanterna che portava Goddard si riflesse su una superficie scura che si muoveva.

- È il serbatoio che alimenta i fossati -, spiegò Oliver. - Vieni, Goddard: dobbiamo voltare a destra. -

In un angolo c'era una nicchia all'interno della quale si trovava una porta.

- Fate attenzione -, li avvertì Oliver. - Dev'esserci un gradino fuori posto. -

Goddard fu il primo a scendere su una scala di quercia costruita rozzamente. Luna, che si stava accingendo a seguirlo, indietreggiò di scatto trasalendo, pallida e con gli occhi sbarrati.

- Cosa vi succede? -, le chiese Goddard.

- C'è qualcosa laggiù... -, rispose la giovane donna con voce grave.

Swanhild si portò vicino alla spiritista, ma non riuscì a vederne che le ciglia dorate. Luna stava guardando Roska, e il suo cane la guardava come se capisse quello che stava provando la sua padrona.

Alex invece non aveva manifestato alcuna inquietudine.

- Non dovreste... -, cominciò a dire Oliver.

Ma Luna era già scesa. Il giovane allora la seguì, pronto a respingere, con il

braccio valido, un eventuale attacco. Qualche istante più tardi, si trovavano tutti all'interno della stanza segreta.

- Percepisco la presenza di una entità malvagia... -, ripeté Miss Bartendale stando in piedi presso la grande tavola di quercia che si trovava al centro della stanza. - Tuttavia ora non è in grado di nuocerci... Si tratta di qualcosa fuori dal normale... -

- Fa parte delle quattro dimensioni normali? -, chiese Swanhild, ricordando quanto aveva detto Luna al riguardo.

- Certamente no perché, in questo caso, i cani lo avrebbero percepito. Invece sono tranquilli. -

- Però Holder nel bosco non mi ha avvertito... -, disse Oliver.

Luna non rispose e, presa la lanterna, cominciò a fare il giro della stanza. Goddard la seguiva da presso, pronto a intervenire in caso di pericolo.

La stanza era una possente opera di arte muraria. Il muro era costituito da delle grandi lastre, così come il pavimento, mentre alcune grosse travi reggevano il soffitto formato da lastre più piccole. Due grandi stufe, assolutamente fuor di luogo in quell'ambiente, spiegavano perché la stanza, sebbene adiacente ai fossati, fosse meno umida del resto del castello. Soltanto il muro di fronte alla scala presentava qualche macchia di umidità intorno alle imposte.

Goddard le aprì, e un soffio di aria gelata sferzò i giovani. Guardando attraverso l'apertura obliqua, videro delle pietre annerite dal tempo, e il gruppo confuso dei pini sullo sfondo del cielo grigio. Non riuscirono a vedere altro.

Tanto il soffitto che la parte alta dei muri erano sudici per il fumo, che sicuramente si era sprigionato per molti anni da un fornello di mattoni sistemato tra la scala e la finestra. Sulla tavola, quattro grossi volumi rilegati in cuoio e leggermente intaccati dall'umidità, facevano compagnia a una dozzina di anfore e a dei coppi di argilla. Davanti al fornello erano allineati dei recipienti ingialliti dal fuoco, e un mucchio di fiale ricoperte di polvere e

ragnatele. In un angolo, poi, vi era un cumulo di frammenti di pietra e di marmo.

- È l'unica stanza ricavata nello spessore dei muri perimetrali? -, domandò Luna, estraendo nuovamente la sua bacchetta e agitandola davanti a sé.

- Pensiamo di sì. In ogni caso, non c'è nessun altro muro che suoni a vuoto... -, fu la risposta di Swanhild. - Abbiamo saggiato tutte le pareti. -

- Le Teste Rotonde di Cromwell qui dentro forse hanno distrutto l'essenziale, eppure qualcosa è rimasta. Cos'è quella pietra spezzata? -

- È quella sulla quale è incisa la Ballata di cui vi ho parlato. Quando hanno cercato di toglierla dal muro nella speranza che celasse la chiave del mistero relativo alla Maledizione Eterna, l'hanno rotta. E questo è il buco che ha lasciato. -

Luna rigirò la bacchetta tra le mani, e continuò a girare per la stanza. La bacchetta si alzava e si abbassava a seconda che si avvicinasse o si allontanasse dal fornello vicino alla scala. La giovane si arrestò a un certo punto con la bacchetta protesa sopra al focolare, e il ramo si agitò leggermente.

- Inquietante... davvero inquietante! -, mormorò la spiritista. - Ma queste tracce sono molto deboli, e non servono... -

Quindi rivoltò le anfore e appoggiò la punta della bacchetta su ciascuna di esse. Questa si drizzò bruscamente su un grosso vaso il cui coperchio era nero per la polvere che vi si era poggiata sopra nel corso degli anni. Swanhild lo prese, ma Goddard glielo tolse con gentilezza dalle mani. Il giovane, dopo averlo pulito, ne saggiò il contenuto.

- È una massa dura che assomiglia a della sabbia o a del sale, Miss Bartendale -, disse rivolto alla spiritista.

- Rompi il vaso! -, ordinò Oliver all'amico.

Immediatamente, il vaso e il suo contenuto furono ridotti in un mucchio di

cocci, di polvere e di cristalli opachi.

La bacchetta ebbe un ulteriore fremito quando Luna poggiò su quell'ammasso di roba la punta della sua scarpa.

- Ci dev'essere senza dubbio dell'altro... -, mormorò. - Torno subito. -

Quando si accostò al terzo muro, la bacchetta cominciò ad agitarsi velocemente. Il respiro di Luna si fece più rapido, e allora la giovane sfiorò dolcemente con un dito la parete, dall'alto in basso. Nel momento in cui la sua mano si alzava, il moto del ramoscello si accentuava mentre, quando raggiungeva il punto più alto, diminuiva. Però, a livello della spalla di Luna, il movimento divenne quasi frenetico quindi, di colpo, la bacchetta le sfuggì di mano. Il rumore secco che fece cadendo per terra, servì a far risaltare il silenzio nel quale si era svolta tutta la scena.

Luna si rivolse ai suoi compagni e si passò una mano sulla fronte, poi li guardò con occhi nei quali si leggeva un profondo terrore.

- La chiave del mistero si trova qui! -, dichiarò, indicando una lastra. - Ed è orribile! Orribile! -

- Ma il muro suona pieno... -, osservò Goddard percuotendo la parete.

- Sono assolutamente certa di quello che dico! -, ribadì la donna.

Il suo volto pallido ed esangue, e la bocca tirata, rivelavano come la ragazza fosse in preda a una tensione straordinaria. Rimase per un istante nei pressi della finestra, poi tornò presso i suoi compagni, aggiustandosi meccanicamente i capelli: i suoi lineamenti avevano riacquistato l'abituale serenità.

- In tredici anni che pratico quest'Arte -, spiegò, - un fenomeno di questo genere si è verificato solo tre volte. Vi dico che, nonostante le apparenze, questa lastra nasconde qualcosa di spaventoso! -

Goddard stava continuando a esaminare la pietra davanti a lui.

- Avete ragione! -, disse a un certo punto. - La giunzione non è in gesso, ma

in argilla, e penso che la pietra si possa spostare. -

- Ci vorrebbe qualcosa di adatto per scalzarla -, disse Swanhild. - Un momento! -, esclamò poi. - Mi è venuta un'idea! -

Strappatasi la fettuccia di una scarpa, prese dalla tasca un temperino con un pezzo di spago, ritagliò nel cuoio un dischetto, ne forò il centro, poi vi introdusse lo spago assicurandolo con un nodo.

- Con questo si può portare via un mattone -, spiegò. - È stato un contrabbandiere a insegnarmi il trucco. -

Mentre Swanhild ultimava i suoi preparativi, Goddard si mise a raschiare il punto di congiunzione della pietra, e intanto Luna esaminava i titoli dei libri appoggiati sulla tavola.

- Il Desiderio, Il Libro di Abramo, il Duodecim Portarum -, lesse ad alta voce. - Opere interessanti, Mr. Hammand, e abbastanza innocue. Ma non dimentichiamo che i soldati di Cromwell possono aver distrutto i libri proibiti. -

Swanhild fissò la ventosa che aveva appoggiato sulla pietra. Quando tirò, fece scorrere un blocco lungo quasi due piedi che sembrava abbastanza massiccio. Goddard se lo caricò su una spalla, poi lo appoggiò sulla tavola.

- Santo Iddio! -, esclamò. - La metà del fondo si solleva come un coperchio! -

- Miss Bartendale, volete guardare? -, chiese Oliver.

Luna si avvicinò.

Dal coperchio sollevato uscì una zaffata di aria nauseabonda, mefitica, che sapeva di chiuso. Swanhild rabbrividì, e si allontanò istintivamente dalla tavola. La cavità conteneva due pacchetti lunghi e stretti avvolti in pezzi di lenzuolo ammuffito.

Goddard scosse il primo, e fece cadere sotto la luce della lampada una cosa raggrinzita lunga una trentina di centimetri.

- Che sia una scatola di sigari, nascosta da quattrocento anni? -, sorrise Oliver cercando di fare un po' d'ironia.

- Mi sembra piuttosto un pezzo di cuoio... -, mormorò Swanhild, cercando di reprimere una sensazione di disagio.

Goddard rivoltò l'oggetto, poi si asciugò bruscamente le dita con le quali lo aveva toccato, sul mantello che indossava.

- Ma è una mano! -, esclamò. - Una mano mummificata! -

Quindi si voltò a guardare Luna che stava guardando quel macabro oggetto senza dimostrare alcuna sorpresa.

- È una Mano di Gloria! -, disse la donna con voce piana.

11.

Un pesante silenzio si sparse tutt'intorno, mentre un vago ricordo di antiche storie spaventose, si faceva strada nella mente dei tre giovani. Dalla finestra penetrava quel tanto di luce che bastava a conferire un'apparenza soprannaturale ai volti deformati da quell'incerto chiarore, e a quel piccolo orrore bruno che giaceva sulla tavola. L'unica cosa reale sembrava Luna.

- Cos'è la Mano di Gloria, Miss Bartendale? -, chiese Oliver.

- È la mano di un omicida impiccato. Dopo avergliela tagliata, l'hanno conservata nel salnitro, non prima di averla disseccata su un fuoco di felce maschia e di verbena. -

Oliver gettò uno sguardo verso il fornello annerito.

- E da cosa sono causate quelle macchie orribili che si vedono sulla punta delle dita? -

- Da candele di grasso umano. Potete trovare tutte le notizie che vi interessano nel Dizionario Infernale, e anche nel libro sul quale ora state appoggiato col gomito. -

Goddard rabbrividì.

- La Mano di Gloria -, continuò a spiegare Luna, - serviva per scoprire i tesori nascosti. -

- Che rapporto può mai avere con la Maledizione Eterna degli Hammand o col Mostro? -, chiese Swanhild.

- Dio solo lo sa! Forse l'altro pacchetto ci fornirà un'indicazione più utile... -

- È più pesante... -, notò Goddard mentre lo svolgeva con prudenza.

Uno stupendo oggetto verde e oro cadde sulla tavola. Era l'elsa di una spada di bronzo, color verde e grigio. Due lamine di bronzo circondavano il pomello. Per la prima volta, Luna parve stupita: si mise quindi a esaminare con estrema attenzione quest'ultima scoperta.

- Questa è un'arma di origine runica, e non riesco a capacitarmi della sua presenza qui -, disse. - Il Mago aveva certamente preparato lui la Mano di Gloria per usarla, ma dov'è che si è procurato questa spada? E poi, perché l'ha nascosta insieme alla Mano? -

Mentre parlava, mostrò a Swanhild due piastre d'oro che erano incastonate nel bronzo. Nonostante il logorio del tempo, vi si distinguevano ancora dei segni.

- È scrittura runica -, precisò la spiritista. - Le leggende nordiche spesso parlano di formule magiche scritte sulle armi. Se è autentica - come ritengo che sia - questa spada deve avere più di duemila anni. Le piastre d'oro sono state aggiunte molti secoli dopo... -

- Con questo vorreste dire che il Mostro sarebbe venuto dal Nord al tempo dell'Età del Bronzo? -, chiese Oliver stupito, guardando la giovane.

- Assolutamente no, dato che non sappiamo se la nostra scoperta ha qualche

attinenza con lui. Però, è un dato di fatto che, sino a oggi, la Demonologia e la Negromanzia scandinave sono state singolarmente trascurate, mentre una terribile leggenda proveniente dal Nord cupo e gelido, sarebbe più che plausibile. Per il momento, comunque, vi confesso che sono assai sconcertata. -

- Ci avete detto più cose voi in un giorno, che tutti gli altri in quattrocento anni! -, disse Oliver nell'intento di consolarla.

- Ho messo soprattutto in evidenza una discordanza tra i fatti accaduti e le date, il che complica ancora di più il mistero. Infatti, se come Warlock ha affermato, il mistero risiede nella Mano di Gloria e nella spada, perché non lo ha svelato prima di morire? E invece, se queste due cose non hanno alcun rapporto con la Maledizione e col Mostro, allora perché le ha nascoste con tanta cura? -

- Forse, se cerchiamo ancora, riusciremo a trovare dell'altro... -, suggerì Swanhild.

- È poco probabile. La Mano, così come l'anfora e il fornello che sono serviti per la sua preparazione, sono le uniche cose fuori dal normale che io sia riuscita a percepire. -

- E se si trattasse di uno spirito? -, insisté Swanhild.

- Sia io che i cani lo avremmo percepito immediatamente! -

- E se la soluzione del mistero si trovasse nella Quinta Dimensione? -

Luna corrugò un po' le sopracciglia.

- Non ho ancora preso in esame questa ipotesi... -, rispose quindi lentamente.

Sulla scorta delle sue indicazioni, Goddard e gli Hammand sondarono attentamente tutti i muri, ma senza alcun risultato. Poi, ciascuno di loro s'incaricò di esaminare un libro cercando eventuali note a margine, segni, o lettere, che fossero suscettibili di comporre un messaggio cifrato.

Quando Luna ebbe terminato di esaminare il volume che aveva in mano,

cominciò a girellare per la stanza, mentre i suoi compagni proseguivano l'esame dei loro libri. La lastra incisa la incuriosiva, e la ripulì con estrema cura.

- Potrei darvi una ottima foto, se volete -, le disse Swanhild sollecita. - Peraltro, vi si possono leggere solo quei versi che già conoscete. -

- Questa lastra -, disse Luna a voce alta ma come se stesse parlando tra sé, - deve essere stata tolta prima della morte di Warlock: infatti l'alveolo è affumicato come il resto della stanza e il colore del fornello dimostra che non è più stato acceso dopo la morte del Mago. Quella roba, quindi, dev'essere rimasta in quel posto per tutto il periodo nel quale il vostro antenato ha lavorato qui. -

- Oh, no! Una parte dei frammenti è stata utilizzata per costruire il fornello. Come potete vedere, ci sono delle fratture più fresche. -

- Dunque Warlock non attribuiva alcun significato particolare ai versi che vi sono incisi? -

- A me sembra che non racchiudano alcun mistero: sono solo un semplice avvertimento -, disse Swanhild.

- Mia cara, niente suscita più i miei sospetti dei fatti che sembrano estremamente chiari! Nel nostro caso, se questi versi non hanno alcun significato, perché si sono presi la briga di inciderli su questa pietra? -

- Ora che mi ci fate pensare, debbo confessarvi che non mi ero mai posta la domanda -, disse Swanhild riflettendo intensamente. - Voi avete qualche idea al riguardo? -

- No: la situazione delle date mi sconcerta. Sono sicura che ogni cosa, dalla spada runica all'uso che Warlock ha fatto di questi frammenti, deve riferirsi al nostro problema, ma per il momento non riesco a vederne il nesso. Ah, ma questi due signori hanno terminato di esaminare i loro libri: avete per caso scoperto qualcosa? -

- Quel vecchio peccatore non ha lasciato niente d'interessante circa i suoi

misfatti... -, rispose Oliver con un sorriso.

- Apparentemente, almeno... -, lo corresse Luna. - Ma sta cominciando a fare freddo, e ritengo che per ora qui non ci sia più niente da fare. Volevo chiedervi, Mr. Hammand: è possibile portar via da questa camera un oggetto? -

- Tutto quello che volete! -, fu pronto ad acconsentire Oliver. - Ma non prenderete la Mano di Gloria, mi auguro! -

- Questa mano maledetta? Non la toccherei nemmeno con un bastone, ma vorrei invece far vedere l'impugnatura della spada a un esperto di lingua runica. -

- Non pensate che il toccarla possa attirarvi addosso qualche guaio? -

- No. L'influsso malefico è connesso solo alla Mano e al materiale che è servito per la sua preparazione. Ma potete mai pensare che questo grazioso pezzo di metallo possa essere nefasto? -

- E allora portatelo pure via! Che ne facciamo della Mano di Gloria? -

- Rimettetela nel suo nascondiglio. Provvederò a renderla innocua! -

Goddard ripose nuovamente la Mano nel nascondiglio, poi rimise la pietra nel suo alveolo. Quindi Luna ricoprì le giunzioni tra le pietre con una sostanza bianca e delle erbe secche finemente triturate.

- L'aglio tiene lontani i Demoni, mentre la cera d'api li paralizza -, spiegò. - Non è che riponga una fede assoluta nella virtù di questi preparati -, aggiunse poi nel vedere che la stavano guardando con gli occhi spalancati, - ma, se non fanno bene, male non fanno! -

Quando uscirono dalla stanza segreta, furono quasi contenti di sentire nuovamente il sinistro gorgoglio di quell'acqua cupa. Oliver respirò profondamente e rabbrividì.

- Solo adesso comincio a capire quanto sia terribile tutto quello che abbiamo visto! -, mormorò Goddard.

- Io preferisco non pensarci! -, borbottò Oliver. - Che terribile fetore!... mi sembra di averlo riconosciuto, sia pure vagamente... L'aria pareva piena di... -

- ...farfalle nere cavalcate da Demoni turchini? -, suggerì allegramente il suo amico. - Orsù, amico mio, smettila di rimescolare idee su idee in quella pentola in continua ebollizione che è la tua testa! Per questa mattina può bastare! -

Luna gli lanciò un'occhiata d'incoraggiamento, ma Oliver si voltò, estremamente serio.

- Non sto scherzando, Goddard! Se fossi rimasto ancora un po', sono sicuro che sarei riuscito a ricordarmi dove ho già sentito quello strano odore... -

Poi la voce del giovane si spezzò, e si passò le dita sulle tempie. Troppo emozionata per fare qualcosa, Swanhild gli rivolse uno sguardo angosciato, quindi si rivolse a Luna con la disperazione negli occhi.

- Vedrete di ricordare solo quando ve lo ordinerò io! -, disse la donna con un accento imperativo che risuonò come uno squillo nelle orecchie del giovane.

Oliver si raddrizzò bruscamente, e il suo volto perse l'espressione confusa.

- Quando me lo ordinerete voi... -, balbettò.

- Proprio così! Ma, fino a quel momento, se ci tenete alla tranquillità di vostra sorella e alla vostra, non dovete fare nessuno sforzo di memoria. -

- Voi avete già risolto il mistero! -, dichiarò improvvisamente Oliver.

- Può essere... -, disse Luna con voce fattasi d'un tratto dura. - Ma una professionista seria come me non azzarda in nessun caso delle ipotesi premature. Quando conoscerò il significato di quell'iscrizione runica, allora costruirò una teoria. Ma ora, Mr. Hammand -, riprese in tono più dolce, - abbiamo tutti bisogno di un po' di riposo. -

Così dicendo rise leggermente, ma qualcosa nella sua voce e nella sua risata,

impedì agli altri di rivolgerle ulteriori domande.

12.

Quando fecero ritorno nell'ala del castello che era normalmente abitata, provarono la sensazione di aver vissuto un brutto sogno. Solo quando trovarono Walton che, in preda a un'ansia che non riusciva a dissimulare, misurava a lunghi passi il pavimento del corridoio, si resero conto di quanto tempo avevano trascorso nella stanza segreta.

L'Ispettore Steyning era arrivato, e attendeva che fossero tornati per dare inizio all'inchiesta.

Dato che la presenza di Miss Bartendale non era necessaria, Swanhild la sistemò nella stanza degli Holbein, e le consegnò i documenti genealogici della famiglia, insieme alla fotografia di cui le aveva parlato. Dopo la partenza dell'Ispettore, la trovarono china su una enorme pergamena che aveva disteso sul tappeto, intenta a esaminarla.

- Che cos'è? -, le domandò Oliver, mentre si lasciava andare su una poltrona.

- Non riconoscete il vostro albero genealogico fino al 1650? -, gli chiese a sua volta la spiritista.

- Non l'avevo mai visto tutto aperto -, si scusò il giovane.

- Ah, ho capito. L'unica cosa che vi importava era di sapere che c'era stato un certo numero di persone che vi avevano preceduto... Penso quindi che non sappiate di essere di origine danese... -

- Danese? -, mormorò Oliver con una certa sorpresa.

- Esistono parecchi elementi a suffragio di questa tesi: il nome assai poco comune qui di Swanhild, che ritorna praticamente nelle donne di ogni generazione, e poi il vostro tipo scandinavo assai marcato, che è lo stesso dei

vostri antenati, come potete constatare da voi esaminando questi ritratti.

Guardate quello che c'è scritto in questo ramo -, disse la giovane mostrandogli il documento, - è quello del vostro antenato danese. Ecco la traduzione di quanto c'è scritto: - Il figlio di Magnus Hammand, imparentato con la Casa Reale di Danimarca, la sposò... -.

Si riferiva alla sua futura moglie Edith, di stirpe sassone, che aveva ereditato a quel tempo il castello e le terre. -

- È vero! E anche questa spada dell'Età del Bronzo è scandinava! -

- Ci siamo, non è vero? È stato un ardito danese a sposare l'ultima erede della vecchia famiglia sassone. Che poi quell'avventuriero abbia con tutta probabilità massacrato l'intera famiglia acquisita il giorno stesso delle sue nozze, è un altro discorso. Ma il padre di Edith doveva essere una persona di alto lignaggio, se è vero che il ramo sassone prese il suo nome. E guardate qui: questo segno fatto con inchiostro rosso, indica che fu lui la prima vittima del Mostro, Perlomeno in Inghilterra... -

Calcò molto l'accento su quelle ultime parole.

- Insomma -, domandò Swanhild, - secondo voi, il Mostro avrebbe fatto la sua apparizione nella famiglia contemporaneamente a questo Magnus di origine danese? -

- Proprio così! E uno dei suoi discendenti, un altro che si chiamava Magnus come lui, dedicandosi alla Magia Nera molti secoli più tardi, ha accuratamente nascosto una spada di bronzo di provenienza scandinava. Tutti gli elementi in nostro possesso ci riportano inesorabilmente in Danimarca: il primo Magnus, la spada e... perfino gli alberi della Ballata, ossia i pini e gli abeti.

Penso che, per questa mattina, abbiamo lavorato abbastanza! Ora sono le due -, aggiunse poi, - e, mentre la mia parte cosciente farà una sostanziosa colazione, la mia parte inconscia classificherà le informazioni che ho raccolto, e vedrò di trarne la spiegazione degli avvenimenti che hanno avuto per teatro la stanza segreta. -

Oliver aprì la bocca per porre una domanda, ma Luna continuò, prendendo Swanhild per un braccio:

- Basta così! Abbiamo lavorato sin troppo, come ho detto! L'ora del pasto è sacra, per cui... -.

Goddard approvò allegramente.

- Non so -, disse rivolto a Swanhild, - quanto quella donna possa valere come esperta di poteri PSI, ma è un fatto che sa come trattare gli uomini! Hai visto come ha bloccato Oliver quando cercava di ricordare? -

La colazione si svolse in un clima rilassato e di spensieratezza. Il lieve riserbo che circondava Luna quando lavorava, era completamente scomparso, e Miss Bartendale si rivelò come la più allegra delle commensali. Sostenne in pratica da sola tutto il peso della conversazione, discutendo di volta in volta dei Balletti Russi, della Home Rule, e degli ultimi libri pubblicati.

Gli Hammand provavano l'impressione di conoscerla da sempre. Oliver non era mai stato così espansivo: forniva in continuazione alla giovane donna una marea di particolari sulla sua infanzia e su quella di sua sorella, sui loro caratteri e sulle loro abitudini. Swanhild invece, in preda a una marea di sentimenti contraddittori, rimaneva in silenzio.

- Ora devo andare... -, disse Luna.

- Riposatevi prima per qualche ora -, le propose Oliver.

- Tra qualche ora sarò sulla strada di Hassock -, replicò Luna, - ben lontana dalla stanza degli Holbein! -

Poi prese dalla tavola il manoscritto e la fotografia.

- D'altronde, la storia che ho ricostruito, posso raccontarvela anche subito. Il Mostro ha fatto la sua apparizione nella vostra famiglia con Magnus il Danese e, fino al 1546, i vostri antenati conoscevano la sua natura e il motivo delle sue apparizioni, che erano strettamente collegate alla Maledizione che grava sulla vostra Casata. -

- Fino al 1546? -, domandò Swanhild in tono incredulo.

- Sì... guardate: questa conferma la leggenda secondo la quale il primogenito - o comunque l'erede al titolo - veniva iniziato a un mistero nella stanza segreta -, disse Luna mostrando la fotografia. - La lastra è stata incisa da un dilettante, per cui i versi, che appaiono così strani, in origine avrebbero dovuto essere di difficile interpretazione: questa Ballata, che ora è di pubblico dominio, allora aveva un senso nascosto. -

- Eppure a me sembra chiarissima! -, esclamò Oliver.

- Sembra, ma non è così! Il linguaggio e le parole sono una cosa davvero meravigliosa! A mio avviso, gli eredi del titolo venivano condotti nella stanza segreta per apprendere proprio il significato di questi versi. -

- Però, nella battaglia di Blore Health del 1546, tutti i maschi della vostra famiglia vennero uccisi, a eccezione di Magnus il Mago che era appena nato, ma al quale nessuno era più in grado di trasmettere il segreto. Grazie alle sue ricerche, lui riuscì in parte a venirne a capo, per cui fece resuscitare il Mostro scomparso ormai da un secolo, ma non fu capace di renderlo inoffensivo e di incatenarlo. Il metodo per riuscirvi era sicuramente indicato nel rituale che veniva svelato agli eredi in occasione dell'iniziazione. -

- Capisco! -, esclamò Oliver. - E i seguaci di York, quando hanno saccheggiato il castello, hanno distrutto tutti gli elementi di riferimento, al punto da distruggere anche l'iscrizione. -

- Tutto questo sembra avere una certa logica -, convenne Goddard esaminando le pergamene. - La seconda comincia: - Oliver, nato nel 1893 -. Soltanto, Miss Bartendale, tenete presente che, dal primo Magnus all'Anacoreta, ossia dall'830 al 1392, sono trascorsi cinquecentosessantadue anni, durante i quali il Mostro è apparso diciotto volte, contro le sette che si è fatto vivo da Warlock - nel 1526 - ai giorni nostri, ossia poco più di quattrocento anni. Perciò, quando il rituale che voi sembrate considerare una salvaguardia era conosciuto dai membri della famiglia, il Mostro si è manifestato di più che durante il periodo successivo. Come lo spiegate questo fatto? -, concluse, fissandola attentamente.

- Può darsi che quel rituale procurasse al Mostro un maggior numero di vittime... -, rispose la donna con aria meditabonda.

- Si sarebbero dunque verificati dei sacrifici umani! -, scoppiò a dire Oliver che seguiva il dialogo con estrema partecipazione. - Ma, Miss Bartendale, questo sarebbe un abominio! -

- Non credo... D'altro canto, il sacrificio non è poi così orribile se è effettuato volontariamente... -

- Ma non penso che gli esseri umani che sono stati vittime di questi - sacrifici -, morissero poi tanto volentieri! -

- Per ora non sono in grado di dirvi altro, prima di aver localizzato con precisione le date -, troncò il discorso la giovane.

Continuando a tormentarsi con una mano la fossetta che aveva sul mento, Luna ripose la fotografia. Oliver intanto contemplava soprappensiero la giovane donna. Imbarazzata per quello sguardo insistente, la ragazza si rimise a esaminare la fotografia.

- I primi due versi della Ballata sono completi -, osservò. - - Dove i pini e gli abeti crescono rigogliosi, / Sotto le stelle, senza caldo né pioggia... -

Poi la pietra è consumata, e l'inizio del terzo verso è scomparso. Quali sono le parole mancanti? -

- Capo di... -, rispose Swanhild.

- Il verso dovrebbe dunque essere: - Il Capo di Hammand incontrerà la sua fine -?

- Non sono d'accordo. Il Capo degli Hammand andrebbe già meglio, ma nemmeno questa versione mi soddisfa. -

- Le esigenze poetiche possono aver costretto l'estensore dei versi ad alterarne il senso... -, osservò Goddard.

- No. Nelle Ballate medioevali, la prima a essere sacrificata era sempre la

metrica. -

- La prima lettera è una C... -, fece notare Oliver, che si era nel frattempo chinato sul documento.

- Non ne vediamo che la metà, e potrebbe essere la parte superiore di una O, o di una Q, o di una G... -

- E allora? -

- L'ultima lettera poi, non è senza dubbio una F, ma la deformazione di una lettera lombarda, ossia una Z, oppure una L. -

Prese quindi una matita e riprodusse le varie linee.

- Infine, nonostante la loro forma strana e inconsueta, le lettere sono spaziate con regolarità, e le parole sono separate tra loro da due punti che occupano il posto di una lettera. Capo dei dovrebbe comprendere sette spazi, mentre noi ne abbiamo solo sei. Quindi, invece di Capo degli Hammand la scritta dovrebbe essere?????? Hammand -, concluse la spiritista.

13.

- È un vero e proprio puzzle! -, disse Goddard esaminando per l'ennesima volta la scritta. - Ma voi pensate che le parole mancanti possano cambiare il senso di questo verso? -

- È poco probabile, dato che si tratta solo di sei lettere -, rispose la giovane donna. - Ma vediamo di riassumere il tutto scrivendo le varie combinazioni che si possono creare. La parola potrebbe quindi essere:

C...L C...Z

O...L Q...Z

G...L O...Z

Q...L G...Z. -

Poi rifletté un attimo e concluse:

- Però, alla fin fine, questo per ora non ha importanza -.

- La prima parola potrebbe essere crudel -, disse Goddard, prendendo in mano il foglio di carta che Luna aveva spinto da parte.

- Non vuol dire niente... -, obiettò la donna.

- Corbel... -, riprese a proporre Goddard, ostinato. - No: peggio che andar di notte! Proviamo con la G. Gospel? Assolutamente no! E la O? Ortiel... oppure due parole: O dull Hammand? Non è poi troppo male, peccato solo che non voglia dire assolutamente niente. Per quanto riguarda poi le parole che finiscono con la Z, non me ne viene in mente nessuna. -

- Tutto il resto è chiaro... -, mormorò Luna, sempre chinata sulla fotografia; - - Dove i pini e gli abeti crescono rigogliosi sotto le stelle, senza... -. -

Poi s'interruppe bruscamente, e rimase col viso nascosto tra le palme delle mani, martellandosi leggermente le tempie con la punta delle dita.

- Oh, a che scopo insistere? Sono stanca, e non ho più voglia di pensare... -, esclamò alla fine, alzando il capo. - Prima di partire però, vorrei esaminare un'altra volta i resti di quel povero cane. -

I tre giovani si alzarono per accompagnarla.

- No, grazie! -, disse Luna. - Mi accompagnerà il maggiordomo. È inutile riaprire il vostro dolore e poi, preferisco essere sola. -

Mezz'ora più tardi, era di ritorno.

- Mio Dio, Miss Bartendale, che odore di morte avete! -, esclamò Oliver.

Luna fece una smorfia.

- Era un compito penoso per uno che ama gli animali... -, disse. - La Polizia non ha ancora toccato niente?-

- No. Il Connestabile ha telegrafato a Scotland Yard di mandare un Ispettore. -

- Non troverà niente! Il corpo non ha alcun segno, e non credo che il cane abbia morsicato qualcuno. Ma ora vi lascio e torno a casa mia. -

- Ma... -, cominciò a dire Swanhild.

- Volete dire che non siamo arrivati a nessuna conclusione? -, disse Luna, terminando il pensiero inespresso della ragazza. - Non posso fare nient'altro prima di sapere il significato di quella iscrizione runica.-

- Ma... -, insisté ancora Swanhild.

- Suvvia! -, la fermò Oliver con voce dolce e risoluta allo stesso tempo. - A quanto pare, Miss Bartendale è dell'idea di tacere per ora le conclusioni alle quali è giunta, e non possiamo fare altro che adeguarci alla sua volontà. -

- Avete deciso di abbandonarci? -, aggiunse ancora sua sorella in tono disperato.

- Ma no: assolutamente! -, rispose Luna in tono brusco. - Vi lascio al riparo da qualsiasi eventuale pericolo. D'altro canto, il rischio lo correte solo voi, Mr. Hammand... Ricordatevi: non dovete andare nella stanza segreta, né in alcun luogo dove crescano pini o abeti, prima che io abbia fatto ritorno! -

- E quand'è che tornerete? -

- Sarete voi a venire da me domani. -

- Domani? -, ripeté Oliver, mentre nella voce gli vibrava una nota di felicità.

- Sì, perché mi sembra che vi siate ristabilito abbastanza da poter uscire. Mi promettete che farete quanto vi ho detto? -

- Con gioia! E qual è il vostro indirizzo? -

- Il 15 di Bisham Gardens a Chelsea. Abito lì con mia zia: Mrs. Yorke, la pianista. A proposito: vorrei fare un pacco della spada. -

- Ho una vecchia scatola di sigari che penso andrà benissimo! -, disse Oliver tutto allegro, e uscì per andarla a prendere.

- Oh! -, disse Goddard fischiando piano. - Mi dà l'idea che il vecchio Oliver sia diventato tutto a un tratto molto allegro, non è vero, Swanhild? -

- Gli ho fornito un rimedio che lo tiri su di morale... -, spiegò Luna.

- Ma perché non volete dirci niente? -, domandò Swanhild.

- Questo fa parte del mio piano. E voi non ne saprete di più, quale sia la compassione che possa provare per il vostro stato d'animo. -

Posò quindi le mani sulle spalle della ragazza, e ne fissò i profondi occhi grigi. I suoi in quel momento non erano né meditativi, né brillanti, ma pieni di dolcezza e di comprensione. Swanhild, rasserenata dall'abbraccio di Luna, cessò come per incanto di rabbrividire.

- Fidatevi di me! -, la esortò la spiritista. - So quello che faccio! Non è la prima volta che risolvo un problema, anche se questo - devo confessarlo - è particolarmente arduo. Mi raccomando anche a voi, Mr. Covert... -, concluse poi, rivolgendogli uno sguardo d'intesa.

Confuso, Goddard sorrise, ma i suoi occhi rimasero seri.

- So che voi state certamente facendo tutto quello che potete, Miss Bartendale, ma dubito che siate sulla buona pista. Se, come dite, siete sicura che il segreto era conosciuto prima della Guerra delle Due Rose, perché allora le morti furono più numerose che in qualsiasi altro periodo? -

- Non ho voluto spiegarvi la mia interpretazione di quel fatto, ma non potreste concedermi un po' di fiducia? Solo dalla battaglia di Blore Health in poi, assistiamo alle manifestazioni del Mostro. Prima di questa data, la sua natura era sconosciuta, e si ignoravano le origini e le ragioni del suo rapporto con la Casata degli Hammand. Penso però di essere riuscita a sapere qual è la

sua forma, e spero anche di riuscire a scoprire quale sia la sua origine. -

- Me lo auguro! -, rispose Goddard.

- E se ne scoprirete l'origine, riuscirete anche a ridurlo all'impotenza? -, chiese ansiosamente Swanhild.

- Domani, al più tardi a mezzogiorno, vi darò la risposta! -, concluse la spiritista.

14.

Quando Luna lasciò Dannow, la nebbia si era sciolta. Il sole, che si faceva largo tra le nuvole che incombevano sulle dune, sembrava l'occhio di un Diavolo maligno che, guardando curiosamente il mondo grigio ai suoi piedi, stesse meditando qualche brutto tiro.

Oliver aveva insistito per accompagnarla fino alla stazione di Hassock. Nel momento in cui l'autovettura stava per uscire dalla valle, la spiritista si voltò a guardare per un'ultima volta il castello che si stagliava sullo sfondo di un cielo cupo e minaccioso.

- Un giorno dovreste venire a visitare il Sussex... -, le propose il giovane.

Luna smise di guardare il paesaggio e si voltò verso di lui. L'uomo la stava contemplando appassionatamente, e gli occhi brillanti della donna raccolsero la sua sfida.

- A cosa stavate pensando mentre guardavate Dannow? -, chiese Oliver.

- Che, se fossi al vostro posto, ne disperderei le pietre una per una. Raderei al suolo il bosco e dissoderei la terra il più profondamente possibile. Poi cambierei il nome della località, il mio, e me ne andrei a vivere in qualche colonia, ben lontana da tutti gli orrori che sono collegati a questa eredità. -

- Penso che siate un po' stanca... -, rispose affettuosamente Oliver. Nonostante lo shock e le recenti ferite, irradiava forza e serenità.

- Ma non parliamo più di Dannow -, continuò, - bensì di quello che avete fatto per me in occasione del nostro primo incontro. La mia situazione allora era ben più penosa di quanto non sia oggi. -

- Non c'è niente di peggio del Mostro! -, disse Luna con un brivido.

- E invece sì: un uomo in procinto di cadere preda di un esaurimento nervoso. Dio vi benedica, Miss Bartendale, ma credo che voi cerchiate di scordare l'incidente per non ferire il mio amor proprio. Ma -, rispose, - non è per caso che cominciate a ricordare? -

- Dove ci siamo incontrati? -, chiese Luna, cercando di fissare nella mente un vago ricordo.

- Lasciate che vi descriva la scena. Siamo in una stazione di Londra, in un treno-ospedale quasi vuoto. Io mi trovo in uno scompartimento, solo e molto infelice. Il telegramma che doveva annunciare il mio arrivo era stato sbagliato, per cui non c'era nessuno ad attendermi, e io ravvisavo in questo un presagio di morte. Swan avrebbe dovuto essere lì a misurare il marciapiede in attesa... -

La sua voce si abbassò ed emise un sospiro.

- Miss Bartendale, se è vero che durante la guerra gli uomini hanno conosciuto l'Inferno, alcuni si sono accorti che il Paradiso consisteva semplicemente nel lasciare un treno-ospedale per ritrovare una donna che voleva loro bene... -

Gli occhi di Luna si velarono di lacrime.

- E voi eravate solo? -, chiese con dolcezza.

- Assolutamente solo! Cercavo di alzarmi, ma nessuno faceva caso a me. Gli infermieri avevano da occuparsi dei feriti gravi. Allora mi misi a piangere: per poco non mi mettevo a gridare! Ah, quanto erano importanti queste

piccole cose negli anni tra il 1914 e il 1918! Fu allora che una donna uscì dalla folla, si diede da fare come un'ape intorno ai fiori, mi condusse in un angolo tranquillo, mi asciugò gli occhi col suo fazzoletto che odorava di fieno reciso, mi sottrasse agli sguardi dei curiosi mettendosi in piedi davanti a me - ero alto due volte lei! - poi mi mise una sigaretta tra le labbra e l'accese.

Tutto questo senza cessare di farmi coraggio con quei suoi occhi sereni che sembravano riversare dentro di me la voglia di vivere. Ma quello che vi sto raccontando mi sembra non abbia l'aria di piacervi... -, disse all'improvviso.

- Continuate! -, rispose Luna con un filo di voce.

- Quando si fu fatta spiegare tutto quello che era successo, spedì un secondo telegramma, andò a cercare un altro ferito che non aveva nessuno, ci fece stare insieme, e poi ci fece salire sul nostro treno. In seguito, durante la mia lunga degenza, è stato solo questo ricordo, Miss Bartendale, che mi ha dato la forza di andare avanti. Volevo vivere per poter ritrovare quella piccola donna dagli occhi dolci e sereni, che odorava di fieno reciso. -

- Ci vuole così poco per dare conforto a un ferito! -, disse Luna.

- In seguito l'ho cercata a Londra, ma tutto il personale di quella stazione era cambiato. Tuttavia, dentro di me, ho sempre saputo che un giorno l'avrei incontrata di nuovo. -

Luna lo guardò e, per la prima volta, lo vide com'era realmente. Da quando l'aveva visto la prima volta in occasione del suo arrivo al castello, non era stato altro che un cliente: ora però cessava all'improvviso di essere un'entità astratta per diventare un bel ragazzo, dai modi calmi, fondamentalmente serio ma con un modo di fare scherzoso, con i tratti fini di sua sorella e gli occhi belli come i suoi.

La giovane donna rifletté che aveva un carattere energico e fiero, ma ombroso e sensibile. Lo comprese di colpo, e questa scoperta la fece considerando i suoi antenati, quegli uomini che avevano cercato la morte non appena si erano trovati faccia a faccia col Mostro.

Qualcosa di nuovo e che non pensava sarebbe mai potuto accadere era nato in

lei quando i loro occhi si erano incontrati. Respingeva quel pensiero che non voleva ammettere, ma le donne non hanno bisogno di parole per definire l'amore.

- Quella è Hassock? -, domandò turbata, tanto per spezzare il silenzio che era diventato insopportabile.

- Sì... -, rispose Oliver, commosso anche lui.

Sentiva che si era appena compiuto il più semplice e allo stesso tempo il più grande dei miracoli. Ma Luna stava vivendo i minuti più dolorosi della sua vita, torturata dall'orribile segreto che aveva scoperto a Dannow.

Erano intanto arrivati alla stazione.

- Pensate che ci sia pericolo questa notte? -, domandò ansiosamente alla spiritista, Swanhild, che li aveva intanto raggiunti con la Mercedes.

- Nessuno. Comunque, domattina mandatemi un telegramma per dirmi come stanno le cose, e non esitate a farmi sapere qualsiasi avvenimento fuori dall'ordinario. Non vi dimenticate poi che vi aspetto per le undici.-

Affacciata alla finestra, Luna stava dando questi ultimi avvertimenti alla giovane ritta sul marciapiede della stazione. Era così che Oliver avrebbe dovuto trovare sua sorella quando era tornato dal fronte. Incontrando lo sguardo del giovanotto, Miss Bartendale capì che lui condivideva il suo pensiero. Si rimproverò per quella istintiva comunione di spiriti, e prese la decisione di controllarsi maggiormente per l'avvenire.

Più tardi, sola nel suo scompartimento, cullata dal rollio del treno mentre gli ultimi raggi del sole incendiavano di un color rosso fuoco i finestrini, Luna s'immerse in una profonda meditazione.

Roska aveva posato la sua testa sulle ginocchia della giovane donna, e gli occhi dell'animale rispecchiavano il turbamento che travagliava l'anima della sua padrona. Poi, il nome di una stazione vicina a Londra, strappò di colpo Luna dalle sue profonde riflessioni. L'aria compassionevole del cane la irritò.

- Vecchio mio, dopotutto si tratta del mio mestiere! -, dichiarò, abbassando il finestrino per lanciare un pacchetto nella nebbia che si alzava fitta tutt'intorno. - Ma ora pensiamo soltanto al lavoro! -, continuò poi, guardandosi nello specchio per aggiustarsi il cappello e ritoccarsi la faccia.

Alla Stazione Victoria, comprò l'edizione della sera dell'Evening Post.

SI TRATTA DI UN FANTASMA?

Un misterioso delitto nel Sussex

annunciava il titolo. Poi, su altre tre colonne:

IL MISTERO DEL VECCHIO CASTELLO DI DANNOW AUMENTA

Ultimi particolari

Un giovane alto e dinoccolato, sceso da un'altra carrozza, arrivò dal giornalaio contemporaneamente a Luna. Offrì quindi cortesemente alla giovane donna una copia del giornale piegata dalla quale sporgevano un mazzolino di primule e un ramoscello d'abete.

- Li ho colti a Dannow mentre davo la caccia a delle informazioni inedite, mia cara Strega... -, disse, accompagnando l'offerta con un sorriso.

Indecisa, Luna finì per prendere quanto le veniva offerto.

- Siete il re degli sfacciati, Tommy! -, disse poi. - Adesso prenderemo un tassì, ma vi prometto che non verserò una lacrima il giorno in cui vi impiccheranno! -

Thomas Curtiss, dell'United Press, si mise a ridere.

- È vero che la maggior parte dei giornalisti è degna della forca -, ammise, - ma voi mi avete sempre detto che io ero tra i meno colpevoli. È senza dubbio per questo che mi avete mandato quel telegramma non appena avete saputo cos'era successo a Dannow. -

- Chi sa? -, fece Luna mentre entrava nel tassì.

- Luna -, riprese a dire l'uomo garbatamente mentre si sedeva accanto a lei, - può Tommy, il vostro amico d'infanzia, dissociarsi da Curtiss, l'Inviato Speciale, e domandarvi se siete venuta a capo del Mistero di Dannow? -

15.

- L'amico della mia giovinezza può domandarmi qualunque cosa -, rispose con un sorriso la giovane donna. - Ma prima dovete dirmi cosa avete scritto nel vostro articolo -, aggiunse, mettendo nella voce una nota di grande serietà.

Il giovanotto scoppiò a ridere.

- Niente di trascendentale. Descrivo il villaggio, la casa del Connestabile, il vostro arrivo, e poi mi dilungo un po' sulla mia intervista con voi. Ho telefonato al giornale da Hassock mentre voi stavate facendo colazione. Domani, tutto quello che vi ho detto sarà in prima pagina: l'edizione di stasera ne dà soltanto una versione succinta. A proposito, amica mia: vi andrebbe di scrivermi qualcosa sui fantasmi in generale per il Weekly di domenica prossima? -

- Vedrò... -, rispose Luna. - Che parole mi avete messo in bocca nella vostra intervista? -

- Le solite cose. Nel pomeriggio ho scattato qualche foto per l'edizione illustrata del giornale. Ho cercato di procurarmi una fotografia della Hammand, ma il maggiordomo è stato inflessibile. La luce poi non permetteva di riprendere gli interni, per cui ho dovuto fotografarvi in chiesa insieme a tutta la famiglia addolorata... Ma suppongo che desideriate lavorare in tranquillità: non è vero, mia adorabile Strega? -

- Perlomeno quanto più e possibile, mio adorabile giornalista! -

- Ho presentato i fatti in modo da non farvi capitare tra i piedi nessuno dei

miei colleghi. In tal modo penso di avervi messo al sicuro dalle persecuzioni della stampa. In compenso, volete dirmi se avete risolto il mistero? -

- Non posso rispondervi. -

- E se ci arrivassi da me? Già quando ero ancora un ragazzino la stanza segreta del castello di Dannow occupava molti dei miei pensieri... -

- State attento! Fra tutto quello che ho dovuto esaminare, ci sono molte cose per le quali Tommy il - sentimentale - soffrirebbe molto se le vedesse pubblicate da Curtiss il - giornalista -! -

- Luna, voi sapete già tutto circa il Mistero di Dannow! -, esclamò il giovane con voce trionfante.

Poco dopo, la macchina si fermò davanti a una casa di non molte pretese, protetta da diverse piante di alto fusto che spandevano un'ombra discreta tutt'intorno. Sceso dalla vettura, Tommy seguì la giovane donna aiutandola a portare i bagagli. Prima di aprire la porta, Luna disse esitando:

- Mi sono chiesta spesso se i giornalisti abbiano una morale e, in caso affermativo, quali siano i suoi limiti. Cosa fareste voi, Tommy, se nel corso di un'inchiesta veniste a conoscenza di un fatto la cui pubblicazione potrebbe nuocere a qualcuno? -

- Se l'inchiesta fosse autonoma, nel senso che costituisse una mia iniziativa, potrei anche lasciar perdere ma, se così non fosse e il mio giornale mi ordinasse di andare fino in fondo, farei il mio dovere. -

In quel momento, giunsero alle loro orecchie degli accordi musicali provenienti dal salotto: Mrs. Yorke doveva essere tornata dal concerto.

- È stato divino! -, disse alla nipote quando questa entrò nella stanza. - Avrei voluto che non finisse mai! -

Mrs. Yorke era una donna alta e ben fatta che sprizzava salute da tutti i pori. Nonostante i capelli bianchi, con la sua carnagione fresca e gli occhi neri e vivaci, conservava delle pretese di giovinezza.

- Mi sembri molto stanca, mia cara! -, disse. - Ho letto i giornali, e ho avuto modo di seguire quanto stava succedendo laggiù. Non mi dirai che hai già svelato il Mistero di Dannow! -

- Avrei una gran voglia di non dirti niente... -, mormorò Luna. - Tra tutti gli orrori possibili... -

Così dicendo, si lasciò cadere su una poltrona vicina a un tavolino, sul quale facevano mostra di sé diverse fotografie di persone della famiglia ormai non più viventi. Una gatta e il suo piccolo, che si stavano crogiolando al caldo del camino, le balzarono sulle ginocchia una dopo l'altro. Roska toccò la mano della padrona col suo muso umido, ma questa rimaneva assorta nei suoi pensieri.

Mrs. Yorke le si avvicinò.

- Cos'hai? Mi sembri così strana! -

- Ho dovuto sostenere una commedia ben penosa questo pomeriggio, quando ho scoperto il senso di alcune lettere cancellate di una iscrizione, e ora ho bisogno di distendere un po' i nervi. -

- Mi vuoi raccontare? -, le chiese Mrs. Yorke. - Ti procura sempre un certo sollievo lo sfogarti con me, anche se non posso aiutarti. -

- Non ho niente da dire! -, proruppe Luna con una violenza assolutamente fuor di luogo.

Subito dopo però, si scusò per i suoi modi.

- Senza volerlo, hai toccato un tasto estremamente doloroso per me... Comunque, ti racconterò cos'è che mi angoscia. -

- Quando vorrai, mia cara. Ma ora riposati: fra poco è l'ora di andare a mangiare. -

Era molto tardi quando Luna, recuperata la sua calma abituale, dopo aver bevuto una tazza di caffè ed essersi accesa una sigaretta, svelò alla zia il segreto degli Hammand in tutto il suo orrore. Per quanto fosse da tempo

abituata a sentire storie di quel genere, purtuttavia Mrs. Yorke ne fu spaventata.

- È terribile! -, mormorò. - Cosa pensi di dire a quei poveri ragazzi? E come mai questo orrore risale a più di mille anni orsono? Che cosa orribile! Inoltre, è qualcosa di assolutamente nuovo e singolare... -

- No, non è vero. Già alcune persone, in altri periodi, sono state protagoniste di questo orrore... -, la corresse Luna.

- Dicendo completamente nuovo, pensavo ai titoli dei giornali. Capisco sin troppo bene perché tanti Hammand si sono suicidati! -

Luna alzò le spalle.

- Il loro caso era speciale. Vuoi per cortesia telefonare al Professor Bergstrom per l'elsa di quella spada? -

Mentre la zia si portava al telefono per chiamare il Professore, la spiritista rifletté che per lei era sempre un obbligo ricorrere ai pareri degli specialisti. Anche se conosceva diverse nozioni in quasi ogni campo del sapere, nel corso dei suoi studi si era procurata un mucchio di relazioni utili che non esitava a interpellare nel corso dello svolgimento del suo lavoro.

- Prende un tassì e viene -, disse la zia poggiando il microfono. - Pensi tu a riceverlo? Io stasera non ne posso più, per cui me ne vado a letto. Sono appena le dieci, ma ho avuto una giornata massacrante. Evidentemente sto invecchiando... -

Poi guardò ansiosamente la nipote abbandonata sulla poltrona.

- Perché non lasci perdere questo mestiere? -, le chiese.

- Non posso lasciare inutilizzati i miei doni. Ricordati quanto aiuto sono stata in grado di fornire a persone disperate che non sapevano più a che santo votarsi! -

- Questo lo capisco: ma se i tuoi doni dovessero scomparire? Ti confesso che molte volte me lo auguro. Potresti sposarti e vivere una vita normale: io sarei

privata di una compagna insostituibile, ma cerco di abituarmi a questa idea perché non sono egoista e, quello a cui tengo più di ogni altra cosa, è il tuo bene. -

- Non perderò mai le mie facoltà! -, tagliò corto Luna. - Mmmm... il Professore sa che ho trovato l'elsa di quella spada nel castello, ma ignora tutto il resto! -

Per la prima volta, la giovane si rammaricò che sua zia fosse a conoscenza del fatto che esistevano due cause in grado di privare una spiritista dei suoi doni: un peccato mortale, o una grande passione capace di assorbire totalmente il suo cuore e la sua anima.

16.

Luna si era appena svegliata, quando arrivò il telegramma di Swanhild.

- La piccola Kate è morta questa notte -, riferì a Mrs. Yorke mentre facevano colazione. - L'inchiesta avrà luogo domani. -

- Oh... -, esclamò la vecchia signora, non trovando nient'altro da dire.

- C'era da aspettarselo: è stata già una fortuna che sia sopravvissuta alcune ore nello stato in cui era. Per quanto riguarda l'inchiesta, ho tutto sotto controllo, a meno che quei maledetti bracconieri non vengano accusati dell'omicidio. Hai letto i giornali? -

- Tutti i giornalisti affermano di aver parlato con te. Il Daily Speculum poi, ha un'intera pagina piena di fotografie. In una ti si vede sulla porta della chiesa in compagnia degli Hammand: il giovane sembra più alto dell'edificio, mentre sua sorella e il suo fidanzato sono praticamente irriconoscibili, e tu non sei altro che un'ombra indistinta con una croce sotto per indicare che sei tu. Un'altra foto mostra il bassorilievo e il quadro. E c'è persino un'istantanea del poliziotto locale! Per finire ci sono le riproduzioni in neretto delle varie

strofe della Ballata. -

- Non sarà piacevole per i miei clienti! -

- Ora quei versi saranno letti e commentati in tutto il Regno Unito! Auguriamoci solo che il Daily Post non si faccia venire l'idea di offrire un premio alla persona che fornirà la migliore interpretazione! Ma ho già abbastanza problemi ora da non dover pensare anche a questo! -

Poiché nel corso della settimana non si era avuto alcun assassinio efferato né alcun divorzio clamoroso, Curtiss aveva fatto concentrare sul suo articolo relativo al Mostro il massimo interesse. Non c'era edizione dei giornali che non si titolasse: - Il Mistero di Dannow -, oppure - L'Orrore del Sussex -. Inoltre, la notizia della morte di Kate era già apparsa sul Post Press.

All'arrivo degli Hammand, Luna stava dandosi da fare per congedare con molto tatto tre giornalisti che erano riusciti a intrufolarsi nell'anticamera. Dopo che se ne fu liberata, raggiunse nel salotto i suoi ospiti che nel frattempo stavano conversando con sua zia.

In quella piccola stanza, Oliver sembrava immenso. Tranne il livido violaceo sulla tempia, ogni altra traccia visibile dell'avventura di cui era stato protagonista era scomparsa.

- Avete l'aria di esservi ripresa completamente dalle vostre fatiche! -, disse allegramente, guardando Luna con affetto.

Poi i suoi occhi si incupirono.

- Avete ricevuto il telegramma di Swan? -, chiese.

- Sì. Ma lo sapevo già che sarebbe finita così. -

Vide un profondo orrore dilagare nelle pupille dell'uomo, mentre le idee contorte e malsane che gli stavano passando per la mente cercavano di prendere forma.

- Miss Bartendale, lo sapete che il sacrificio dev'essere completo? Manca ancora una vittima all'appello... -, mormorò con voce atona.

Swanhild, in preda a un'enorme inquietudine nonostante la sua calma apparente, si rivolse a Luna con ansia.

- Tacete, Mr. Hammand! -, ordinò imperiosamente la giovane donna. - È inutile recriminare su quanto è successo. Invece di sprecare le vostre energie in vani rimpianti che non servono a nulla, perché non mi aiutate a evitare nuove disgrazie? -

Quel tono e quelle parole parvero esercitare un effetto magico su Oliver, che ritornò padrone di se stesso. Gli occhi di sua sorella brillarono per la gioia. Mrs. Yorke osservava alternativamente sua nipote e quel giovanotto alto e forte.

- Finalmente! -, esclamò Goddard, mettendo un braccio intorno alle spalle dell'amico. - Ecco quello che sto cercando di farti capire da quando siamo partiti da Dannow! Mi darai retta ora, dopo quanto ti ha detto Miss Bartendale? -

- Lo so che hai ragione -, rispose Oliver, - ma non sempre si è padroni dei propri pensieri... -

- Basta volerlo! -, lo interruppe Luna.

- Siete riuscita a tradurre l'iscrizione runica? -, chiese in quel momento Swanhild, senza riuscire a dissimulare l'eccitazione che provava.

- Non ancora -, rispose la spiritista. - Il Professor Stromberg ci ha lavorato sopra tutta la notte, e questa mattina abbiamo anche interpellato il Conservatore della Sezione Antichità Scandinave del British Museum. Siamo arrivati alla conclusione che i caratteri sono alquanto inconsueti, ma possiamo abbastanza ragionevolmente datarli intorno all'VIII secolo. -

Swanhild non riuscì a nascondere il proprio disappunto a quella notizia.

- Avevate detto che la spada era anteriore all'Era Cristiana, Miss Bartendale... -, le rammentò Goddard.

- Soltanto la lama. -

- Cosa dobbiamo fare oggi? -, domandò Swanhild, impaziente.

- Voi mi aiuterete, mentre mia zia intratterrà questi due baldi giovani. -

- Devo aiutarvi? Io? -

- Sì. -

Infilato quindi un braccio sotto quello della ragazza, Luna la trascinò fuori dalla stanza. Oliver non fece alcuna obiezione, ma Goddard aggrottò le ciglia, preoccupato. D'altronde, fin da quando erano arrivati, si era mostrato pieno di riserve: sin quando non gli fosse stato spiegato il motivo di quello strano comportamento della spiritista, non avrebbe potuto aver fiducia in lei.

Mezz'ora più tardi, una giovane cameriera fece entrare Oliver e il suo amico nello studio della spiritista. Si trattava di una piccola stanza arredata severamente e senza indulgere a preziosismi di alcun genere: vi erano un divano, un grande scrittoio, una libreria piena zeppa di volumi per la maggior parte antichi, e alcune comode poltrone che favorivano il raccoglimento e la riflessione da parte dei clienti. Le pareti erano tappezzate con carta scura, e nella stanza regnava una penombra diffusa.

Swanhild sembrava a disagio e nervosa. Luna invece, calma e tranquilla, aveva un atteggiamento del tutto professionale.

- E allora? -, chiese giovialmente Oliver.

- Ho bisogno ancora di alcune informazioni, e faccio conto su di voi per averle. -

- Ma cosa mai posso dirvi che già non vi abbia detto? -, chiese il giovanotto, stupito.

- Quello che Warlock sapeva del Mostro, per esempio... -

- Ma io non lo so! -

- Coscientemente, sono d'accordo con voi. Ma siete però uno dei suoi

discendenti per cui, senza che voi ve ne rendiate conto, è possibile che l'informazione che cerchiamo sia nascosta in qualche circonvoluzione del vostro cervello. Si tratta di quello che noi chiamiamo memoria atavica. -

- Mi sembra di capire che abbiate in animo di evocare lo spirito di Warlock... -

- Ho già avuto modo di dirvi che non mi azzarderei a penetrare il mondo dell'Aldilà, senza un preciso invito. No. Si tratta di qualcosa molto più semplice: in stato di ipnosi, la gente talvolta ricorda dei fatti che ignora completamente nello stato di veglia. -

- Dunque vorreste ipnotizzarmi? Sono a vostra completa disposizione, anche se la cosa mi sembra un po' umiliante. -

- Questo perché pensate che si tratti di trucchi da ciarlatani, ma vi assicuro che non è così. Ora vi accomoderete su questa poltrona e risponderete alle domande che vi farò, così come ha già fatto vostra sorella. -

- Cosa? -, esclamò Goddard. - E tu, Swanhild, hai accettato? -

- Perché no? Non mi è successo nulla. Mi sono semplicemente addormentata, e non ricordo nulla di spiacevole. -

- Miss Bartendale, i vostri sistemi mi sembrano pericolosi e privi di risultati probanti... -, cominciò a dire Goddard, ma poi s'interruppe in quanto si rese conto che ormai era troppo tardi per protestare.

- Via, Goddard, Miss Bartendale sa bene quello che fa! Non dimenticarti che è un'autorità nel suo campo! -, disse Oliver in tono di pacato rimprovero.

- Vostra sorella non ha risposto a nessuna delle domande che le ho posto. Mi auguro di aver maggior fortuna con voi -, disse la spiritista.

- Sono a vostra completa disposizione, accada quel che accada! -, dichiarò il giovane con voce ferma e risoluta, mentre gli occhi gli brillavano per la curiosità.

Una fiamma leggera danzava in quelli di Luna. In piedi, uno di fronte

all'altra, Oliver e la giovane donna unirono le mani come due compagni intenti a percorrere una strada buia e sconosciuta.

- Risaliremo il corso dei secoli fino all'epoca del Mago! -, mormorò Luna.

Quindi fece sedere il suo soggetto su una poltrona situata di fronte a una finestra.

- Questo è il mio orologio: fissate attentamente la sua cassa luccicante fin quando non vi dirò di smettere, Mr. Hammand. -

Nella stanza si diffuse un silenzio teso e gravido d'ansia.

17.

- Adesso vi farò vedere come mi sono comportata con voi -, disse Luna a Swanhild, - e ascolterete le stesse domande che avevo posto a voi. -

Oliver intanto non staccava gli occhi dalla superficie metallica della cassa dell'orologio.

- Come vi sentite? -, gli chiese la spiritista dopo quattro minuti.

- Un po' stanco -, fu la risposta.

- Avete gli occhi molto stanchi... Guardate come sbattono! State facendo una fatica enorme per tenerli aperti -, gli disse poi la giovane donna con voce suadente.

Il giovane cominciò a battere le ciglia ripetutamente.

- Adesso chiudeteli del tutto. Vedete? Non riuscite più a riaprirli -, disse Luna.

Le palpebre del giovanotto si abbassarono, e la spiritista allora eseguì dei

gesti strani con le mani intorno al viso dell'uomo seduto sulla poltrona.

- Vostro fratello è un soggetto eccellente per l'ipnosi -, disse Luna a Swanhild non appena il giovane fu completamente addormentato.

Oliver, che intanto aveva riaperto gli occhi, seguiva i movimenti della donna con uno sguardo senza espressione e nel quale era assente ogni segno di vitalità.

- Credevo che i migliori soggetti fossero le persone isteriche o molto nervose... -, osservò Swanhild.

- Niente di più sbagliato! Provate a parlargli, Miss Hammand. -

Ma la domanda che la ragazza pose al fratello, non ebbe alcuna risposta.

- È immerso in uno stato di profonda ipnosi, ed è completamente in mio potere -, spiegò Luna, sorridendo per l'espressione costernata che si era dipinta sul volto di Swanhild. - Peraltro, voi eravate nelle sue stesse condizioni, poco fa... -

Quindi si sedette di fronte a Oliver.

- Ora voglio sapere cosa vi ricordate della storia dell'Inghilterra, Mr. Hammand. -

Gli rivolse molte domande, dal regno di Giorgio V fino ai Guelfi e alle dinastie degli Stuart: alcune erano veramente elementari, e sia Swanhild che Goddard avrebbero potuto rispondere con tutta facilità, mentre altre erano al di là delle loro conoscenze.

Ora Oliver stava parlando senza esitare e con voce monotona: di tanto in tanto, si fermava per riflettere qualche istante. Quando venne pronunziato il nome di Carlo I, una scintilla d'interesse gli accese lo sguardo.

- Il Martire... -, disse subito.

- Ottimamente! -, lo complimentò la spiritista. - E vi ricordate della Regina Maria? -

- Maria... Maria Tudor? Ah, sì: Maria la Sanguinaria! Credo di ricordare... -

A questo punto s'interruppe esitando.

- Ora pensate a lei e al suo periodo di regno per tre minuti -, disse Luna.

Oliver guardò fissamente il vuoto avanti a sé, con la fronte corrugata per lo sforzo.

- Avete pensato anche a Derek Carver? -

- Ci ho pensato... -, disse.

Il giovane trasalì e si irrigidì sulla poltrona.

- Derek Carver... -, esclamò. - Conosco questo nome. Derek Carver... che cosa abominevole! Derek Carver... Mio Dio... quale orrore innominabile è connesso a questo nome? -

Gli si leggeva negli occhi un'angoscia intollerabile. Oliver stava stringendo convulsamente le dita della mano sana, e tremava senza riuscire a controllarsi: sembrava che fosse in preda a un incubo o a qualche efferata tortura.

Swanhild, ancora più sconvolta di Oliver, voleva avvicinarglisi, ma Mrs. Yorke la trattenne per un braccio. Con le labbra strette in una smorfia dura, il volto di Luna assomigliava a un'antica maschera ieratica.

- La Regina Maria... Derek Carver... -, ripeté, scandendo bene le parole.

- Ora ricordo... -, gridò il giovane. - L'odore che abbiamo sentito questa mattina passando per Streatham - dove stavano riparando la strada - era quello del catrame bollente... No, anzi... del catrame infiammato... l'odore degli uomini bruciati vivi! Mio Dio, è spaventoso! -

- Ora dimenticate tutto, e poi svegliatevi! -, gli ordinò la spiritista, sfiorandogli leggermente la fronte con una mano.

Il giovane, prima chiuse e poi riaprì gli occhi, quindi si guardò intorno come

se fosse uscito da un sonno profondo.

- Veramente... mi sembra... -, balbettò, tastandosi il capo. - Ma ho davvero dormito? Ah: adesso mi ricordo! Stavo fissando i vostri occhi, Miss Bartendale, che mi sembravano immensi, e poi mi è sembrato di essere travolto da un'enorme ondata di luce. Di quello che è successo in seguito, non ricordo più nulla. -

Luna aprì un grosso libro a una pagina contrassegnata da un foglio di carta fittamente coperto da appunti.

- Ottimo! -, esclamò, voltandosi di scatto. - Riprendiamo, Mr. Hammand. -

Qualche istante più tardi, Oliver era di nuovo in stato ipnotico.

- Maria la Sanguinaria... Carver... Il catrame infiammato... -, mormorava, mentre l'angoscia vibrava nuovamente nella sua voce.

- Non pensate più a Maria! -, gli ordinò con voce decisa la spiritista. - Ora ci troviamo nel periodo del regno di Enrico Tudor. Harry di Richmond... pensate a lui e a una spada... Cosa vi ricordate? -

- Magnus il Mago che sventola lo Stendardo Reale a Bosworth... -

- Benissimo! Ora concentratevi su Magnus il Mago. Cosa vedete? -

- La sua tomba... la stanza segreta... il quadro... -

Ora Oliver si era calmato, e le parole gli uscivano di bocca con tranquillità.

- Vedete di fissare bene quanto vi circonda, ed enumerate le cose nell'ordine in cui vi appaiono! -, lo sollecitò la donna. - È stata la tomba che vi ha fatto pensare alla stanza segreta? -

- No: è stato il ritratto. È lui che mi ha trasportato nella stanza degli Holbein e, da quest'ultima, al laboratorio, che mi ricorda quello che vi abbiamo trovato ieri, vale a dire la Mano di Gloria e la spada. -

- Che cosa sapete riguardo alla Mano? -

- Niente! -, rispose decisamente Oliver, dopo un attimo di riflessione. - Oh! La spada di bronzo... -

- Che vi ricorda? -

- Non riesco a precisarlo... -

Miss Bartendale prese allora da un tiretto dello scrittoio l'elsa della spada, e la mise in mano a Oliver.

- Guardatela! -, gli ordinò. - Tastatela attentamente, e ditemi quali ricordi suscita in voi. -

- Ecco... -, cominciò a dire il giovane, dopo aver fatto quanto gli era stato ordinato. - Un odore... un odore che sento... -

Luna parve stupita.

Oliver rimase un istante con il viso teso e le narici frementi come fa chi cerca di indovinare un profumo, poi si alzò, e si recò direttamente allo scrittoio, dove additò l'omaggio floreale che era stato offerto a Luna da Thomas Curtiss, e che si trovava ora in un vaso.

- Ecco: l'odore è questo! -, esclamò soddisfatto, mostrando il rametto di pino. - Ma di questi alberi ce ne sono molti... è un bosco intero... E la spada... Tre ricordi sono collegati tra di loro: i pini, la spada, e... Oh! Sono due cose identiche, lunghe, sottili e luccicanti... luccicanti... -

Poi s'interruppe, perplesso.

- Ah! -, gridò, dirigendosi verso Swanhild che trattenne il fiato, sconvolta dall'emozione. - Dei capelli! -, esclamò con aria trionfante. - Dei capelli biondi, raccolti in trecce... Due trecce grosse come il mio braccio, che finiscono a ricciolo. E, vicino a esse, vedo anche... Ecco, ora ricordo bene... -, concluse, tracciando un segno nell'aria.

- Una svastica! -, esclamò Luna che aveva seguito con attenzione i movimenti della mano di Oliver.

- Noi non la chiamavamo così -, disse il giovane con voce incerta.

- Un Fly-Fot? -

- Sì: un Fly-Fot. -

- Riuscite a leggere quello che c'è scritto sulla spada? -

- No: ma c'è qualcos'altro oltre la scritta... -, mormorò Oliver dopo aver esaminato attentamente il pezzo della spada. - Guardate sulla destra della piastra, sotto lo strato di verderame... -

Luna si accostò a Oliver e mise una mano sulla fronte del giovane per aiutarlo a mettere a fuoco quanto stava ricordando. Negli occhi del Signore di Dannow apparve uno sguardo disperato.

- Ora basta! -, intervenne Mrs. Yorke con voce calma.

Anche Luna era allo stremo delle sue forze.

- Sedetevi! -, gli ordinò. - E svegliatevi! Dimenticate tutto e svegliatevi! -

Quindi sfiorò le palpebre del giovane con la punta delle dita: del tutto calmo e rilassato, Oliver aprì gli occhi.

- Sembrate terribilmente stanca, Miss Bartendale... -, osservò con sollecitudine.

- È vero: la seduta è stata piuttosto lunga... -

- Sforzi di questo genere, esauriscono sia l'operatore che il soggetto -, spiegò Mrs. Yorke.

- Miss Bartendale -, chiese Swanhild, - voi sapevate che tutti e due nutriamo una violenta avversione per l'odore del catrame caldo, non è vero? -

- No, non lo sapevo. -

- È un fatto ereditario -, continuò Swanhild.

- Naturalmente! Comunque, sappiate che ho scoperto qual è la causa di questa vostra avversione: risale alle persecuzioni del 1555, durante le quali vennero bruciate molte persone... Ma ora, mentre metto un po' d'ordine fra i miei appunti, riferite a vostro fratello le risposte che mi ha dato quando si trovava in stato d'ipnosi. Poi vi leggerò la ricostruzione delle biografie dei vostri antenati, così come le informazioni che ho raccolto mi hanno permesso di delinearle. -

18.

- Delle trecce dorate... -, ripeté Oliver con fare meditabondo, quando Swanhild ebbe terminato il suo racconto.

Sembrava che fosse rimasto sgradevolmente impressionato.

- Adesso che siete sveglio, ricordate qualcosa a questo proposito? -, chiese al giovane la spiritista.

- Fatemi pensare... Sì: Swanhild portava i capelli legati in una treccia come quelle. -

- Quelle di cui avete parlato, dovevano avere un qualche rapporto con la spada. -

- In questo caso, non mi ricordo niente. -

- Durante il sonno ipnotico lo sapevate -, disse Luna. - Alcune sensazioni molto forti, come gioie o dolori assai intensi, l'estasi religiosa o il terrore profondo, si imprimono così profondamente nel cervello che le alterazioni si ripetono anche nei discendenti. Di norma, questi ricordi ereditari - o atavici - si conservano a uno stato latente e non sono formulati chiaramente, sino a quando non vengono risvegliati da un avvenimento simile a quello che li provocò in origine. -

- Mio Dio! -, esclamò Oliver. - Volete allora dire che questa repulsione per il catrame caldo... -

- È il ricordo annidato nel vostro subcosciente dell'emozione provata dal vostro antenato, il figlio di Warlock, quando vide bruciare i martiri di Lewes nel 1555. Per voi, questo odore è associato a un vago disagio che non riuscite a individuare, troppo tenue comunque per poterlo definire orrore o spavento. Però avete visto come sia stato sufficiente un nome pronunciato mentre eravate in stato d'ipnosi, per risvegliare la vostra memoria atavica! -

- Tutto ciò ha qualche rapporto col Mostro e la Maledizione Eterna degli Hammand? -, domandò Swanhild.

- Non lo so ancora... -, rispose Luna. - Il primo tentativo che ho fatto, dimostra che sono sulla buona strada. Avevo studiato ieri il mio piano, dopo che mi ero accertata del fatto che non avevate mai esaminato approfonditamente la vostra genealogia fino al 1650. Questa fornisce alcuni dati interessanti sui principali membri della vostra famiglia, e specialmente su Godfrey, il figlio di Warlock, che si convertì al Protestantesimo sotto il regno di Maria la Sanguinaria, dopo il supplizio del suo amico Derek Carver. Questa mattina ho pregato uno storiografo di raccogliere tutte le informazioni possibili su Derek Carver, e ne ho preso visione solo poco fa, dopo che mi sono state recapitate con un fattorino. Ho potuto constatare che la vostra memoria al riguardo è singolarmente fedele. -

- Perché non avete letto prima queste notizie? -, chiese Oliver.

- Per evitare ogni possibile trasmissione di pensiero, anche involontaria. Infatti, in stato di trance o di ipnosi, può verificarsi che dei pensieri vengano captati involontariamente dal soggetto che viene sottoposto all'esperimento, per cui la prova risulterebbe falsata. Ecco comunque le notizie che mi ha fornito lo storiografo: ora ve le leggo.

Derek Carver, rifugiato fiammingo di religione protestante. Stabilitosi a Brighton, dove gestiva la Locanda del Leone Nero, situata in Black Lion Street, fu condannato per eresia nel 1555 e giustiziato a Lewes, davanti all'Albergo della Stella. Lo misero in una botte di catrame alla quale diedero fuoco, e la sua Bibbia... -

Oliver e Swanhild lanciarono all'unisono un'esclamazione di orrore. Luna allora poggiò la carta sulla tavola.

- È tutto quello che avevo bisogno di sapere -, disse con aria grave.

Swanhild si protese in avanti, mentre negli occhi le brillava un fuoco insolito.

- Sareste in grado di risvegliare e rintracciare nella memoria atavica di mio

fratello le conoscenze dei nostri antenati riguardo al Mostro e alla Maledizione Eterna? -, domandò.

- Lo spero! -, rispose la spiritista. - Vostro fratello è il depositario dei ricordi di Warlock. -

- Capisco... -, disse a sua volta Oliver, chinandosi anche lui verso Luna. Poi si rivolse all'amico: - Tu che ne dici, Goddard? -.

- Non ho mai avuto dubbi su Miss Bartendale -, rispose l'interpellato. - Ero solo preoccupato dal suo modo di fare così misterioso. -

- Bisognava che fossi assolutamente certa della veridicità delle affermazioni di Mr. Hammand. Adesso vedrò di cercare di sapere cosa è capitato al Mago, partendo dalla spada e dalle trecce. Quando avrò scoperto questo, risalirò ancora più lontano nel tempo. -

- Voi sfogliate l'anima di un uomo come le pagine di un libro! -, esclamò Goddard. - Evidentemente, se Warlock ha visto il Mostro, il suo cervello ne sarà rimasto impressionato non meno di quello di Godfrey per la morte di Carver! -

- Non è poi così semplice! -, disse Luna scuotendo il capo. - Il Mago è morto dopo alcuni giorni dall'incontro col Mostro, e i suoi figli erano già nati. Ora, perché un'alterazione si tramandi nella memoria atavica, bisogna che si sia verificata nei genitori, prima della nascita dei figli. -

- Giusto! -, esclamò Oliver. - Sarete dunque obbligata a tentare alla cieca fin quando non riuscirete a trovare un Hammand che abbia visto il Mostro prima della nascita dei suoi figli? -

- Proprio così! Sarà una faccenda lunga, in quanto non è possibile sopportare delle sedute superiori a un'ora. Questo è il massimo che un soggetto possa restare in stato d'ipnosi. Sarà quindi necessario che facciamo una seduta al giorno per un certo periodo di tempo. Siete d'accordo? -

- Sono a vostra completa disposizione! -, rispose prontamente Oliver.

- E io non posso proprio esservi utile? -, chiese Swanhild.

- No, mi dispiace -, fu la risposta di Luna.

- Strano! -, osservò Oliver. - Avrei pensato che una donna, essendo maggiormente impressionabile, recepisse meglio determinate emozioni. -

- Assolutamente no! La donna è soltanto più nervosa dell'uomo. Inoltre, la memoria atavica, come i tratti di famiglia, si trasmette senza una regola ben precisa, e, di norma è presente in un solo individuo per ogni generazione -, spiegò la spiritista. - Miss Hammand potrà aiutarmi nel senso che desidererei che frugasse nei ripostigli, nelle soffitte e nei cassetti di tutti i mobili, per raccogliere tutti quei vecchi documenti che vi dovesse trovare. Quello che mi avete fatto vedere ieri, per esempio, riferisce che il grande scienziato e astrologo Nicholas Culpeper ha effettuato un'indagine approfondita sul Mostro nel 1651. Di conseguenza, non è assolutamente fuor di luogo pensare che abbia stilato anche una relazione sulle sue ricerche, che avrei molto piacere di leggere. -

- Benissimo -, disse Swanhild, - vedrò di darmi da fare! -

- Ciascuno di noi ha quindi il suo compito da svolgere. Per quanto mi concerne, domani andrò a Dannow per seguire lo svolgersi dell'inchiesta -, concluse Luna rivolta a Oliver che si mostrò assai soddisfatto. - E adesso, vediamo di riposarci un po'. Sono quasi le due: abbiamo giusto il tempo di fumare una sigaretta e di parlare di qualcos'altro prima di andare a tavola. Dobbiamo evitare di affaticarci troppo, sia fisicamente che mentalmente. -

19.

La curiosità suscitata tra la gente dal Mistero di Dannow, era notevole. Quantunque Curtiss avesse cercato per parte sua di averne l'esclusiva, l'avvenimento sembrava troppo importante e costellato di avvenimenti singolari per essere trascurato dagli altri giornalisti.

La maggior parte di loro era andata a riesumare tutta una serie di vecchi articoli sui fantasmi, sulle case infestate e sui miti e le leggende che venivano pubblicate in prima pagina. I giornalisti di primo pelo poi, erano andati a documentarsi nelle biblioteche, sulla Magia Nera, sugli Elementi e sui Demoni, traendone degli articoli che venivano poi stampati con firme tipo - Un notissimo Occultista -, oppure - Uno Spiritista assai famoso -.

Il Daily Post batteva comunque ampiamente tutti gli altri giornali con il racconto dettagliato dei drammi che si erano verificati in passato. Dannow era invasa dai giornalisti, dagli antiquari e dai collezionisti di ricordi. Questi ultimi, in particolare, avevano strappato via, pezzo a pezzo, la corteccia degli alberi sotto i quali erano state ritrovate le vittime del Mostro.

Nel villaggio si incontravano dei poliziotti molto ben disposti, e degli squilibrati in cerca di trofei strani e macabri. Gli Hammand erano perseguitati dai curiosi anche all'interno del loro parco, e Oliver aveva ricevuto da diversi quotidiani e periodici ben quattordici richieste di articoli sulle leggende della sua famiglia. Da New York, gli avevano persino offerto per cablogramma una somma incredibile per una semplice fotografia della stanza segreta.

Swanhild e Oliver erano andati ad aspettare Luna a Hassock e, non appena fu scesa dal treno, la informarono degli ultimi avvenimenti. Mentre suo fratello si intratteneva col Capostazione, la ragazza sussurrò qualcosa all'orecchio della spiritista.

- Posso facilmente indovinare quello che le stai dicendo, Swan: hai sicuramente riferito a Miss Bartendale che sto bene e che sono di ottimo umore. E dimmi: le hai anche detto che trascorri la notte davanti alla porta della mia camera? -, disse con un sorriso indulgente Oliver, avvicinandosi alle due donne.

- Dove si tiene l'inchiesta, Mr. Hammand? -, domandò Luna senza badare a quello che stava dicendo il giovane.

- All'Albergo dello Stemma di Hammand, a Lower Dannow. Per un momento avevo dimenticato il motivo che vi ha condotto qui... -, disse il giovanotto, facendosi improvvisamente cupo in volto.

- Via, via, bando ai pensieri tristi! -, lo rimproverò affettuosamente Luna. - Pensate piuttosto a darmi una mano. -

- Provo dispiacere nell'essere tanto allegro -, rispose Oliver prendendo la valigia della spiritista. - Se penso a quella povera Kate e a quell'infelice di Warren... -

Dannow dava l'idea di una fiera, tante erano le persone e le auto che si vedevano in giro. Oliver fece percorrere alla macchina delle strade secondarie con grande scorno di tutta una serie infinita di macchine fotografiche e da ripresa.

La Polizia aveva voluto che l'inchiesta si svolgesse secondo un certo metodo. C'era in giro la voce che Miss Bartendale, la celebre spiritista, avrebbe fatto delle importanti rivelazioni, ma Luna seguì il dibattimento col volto celato da una veletta, sottraendo in tal modo l'espressione del suo viso ai molti curiosi che affollavano la sala dove si svolgeva l'inchiesta. Era seduta accanto a Warren, i cui lineamenti si animarono solo quando i due Ades fecero il loro ingresso.

I giurati avevano appena finito di esaminare le fotografie del corpo delle vittime, e regnava nella sala un certo disagio. Nessuno fece cenno a una spiegazione soprannaturale della tragedia, tranne il Coroner che, nel suo breve discorso preliminare, invitò i giurati a non voler tener conto, nell'esprimere il loro giudizio, di certe voci assurde che circolavano in paese.

I medici, i primi a essere chiamati a testimoniare, attribuirono la morte della ragazza alle ferite ricevute. Non c'era stato alcun momento in cui Kate Stringer fosse stata in condizioni di poter narrare quanto era accaduto. In preda al delirio, aveva solo ripetuto più volte che era stata assalita da una cosa - grande come una casa -, e le ferite sul suo corpo non permettevano nessuna ipotesi sulla natura del colpevole dell'aggressione.

Il Dottor Newton, in un primo tempo aveva pensato al cane di Oliver, ma l'autopsia effettuata sul corpo dell'animale, non aveva trovato nello stomaco del mastino nient'altro che un biscotto che aveva mangiato un po' di tempo prima di morire. Inoltre, tra i denti o sulla bocca non presentava pezzi di pelle o di carne della disgraziata ragazza, come neppure tracce del loro sangue.

La descrizione delle ferite provocò una forte emozione tra gli astanti, avidi di particolari macabri e di sensazioni violente.

Swanhild spiegò come aveva trovato suo fratello, Kate, e il corpo del cane morto. Anche Oliver raccontò quello di cui si ricordava, e insistette molto sull'impressione che aveva avuto di una misteriosa presenza acquattata nell'oscurità del bosco. Interrogato da un corpulento contadino che faceva parte della giuria, sostenne che Holder si era mostrato affettuoso con la ragazza e che, forse, aveva segnalato l'avvicinarsi dell'aggressore.

- Ma -, aggiunse, - la mia memoria è molto confusa riguardo a questo punto. -

Will Cladpole, che aveva dato l'allarme al castello, per parte sua descrisse il grido che aveva udito nel cuore della notte, e il suo timbro assolutamente fuori dall'ordinario. Sostenne anzi che, a parer suo, quel grido non poteva essere stato emesso da un essere umano, al che un mormorio si diffuse tra il pubblico presente, subito zittito da un energico richiamo del Coroner.

Il posto di Oliver sulla sedia dei testimoni, venne poi occupato successivamente dai due Ades, che costituivano una testimonianza assai importante per tutti coloro che propendevano per una spiegazione naturale di quella tragedia. Mentre parlavano, Warren osservava con insistenza i due bracconieri, attento a ogni parola che dicevano. Il povero giovane si era ridotto pelle e ossa per il dispiacere seguito alla morte della fidanzata, e il suo sguardo fisso turbava non poco i due fratelli.

Questi erano due zotici goffi e massicci, che erano però del tutto incapaci di mentire con abilità. Infatti, dato che avevano pensato di inventare una storia per coprire la loro caccia di frodo, caddero in una tale serie di contraddizioni che il Coroner, alla fine del loro interrogatorio, si decise a lasciarli andare via liberi solo dietro il pagamento di una cauzione.

L'inchiesta fu quindi aggiornata alla settimana seguente.

Gli Hammand e la loro ospite dovettero attendere nell'alloggio dell'albergatore finché tutta la gente non se ne fu andata. In piedi accanto alla finestra, Luna seguì in silenzio il passaggio degli Ades che si stavano

allontanando per far ritorno a casa loro. Li seguì con lo sguardo finché non furono scomparsi a una svolta della strada.

- Non credete che siano colpevoli? -, le domandò Oliver che aveva notato l'interesse della ragazza per i due bracconieri.

- No. Ma la Polizia e la gente del posto non sono del mio parere e, allo stato attuale delle cose, mi è difficile riuscire a discolparli. Le mie rivelazioni non sarebbero di vantaggio per nessuno mentre, per contro, i miei piani sarebbero rovinati. Quindi ho deciso che per ora starò zitta, a meno che gli Ades non siano incolpati formalmente dal Coroner. -

Strinse quindi le labbra, e gli altri capirono che non si sarebbe più lasciata sfuggire una sola parola al riguardo.

Intanto, una folla considerevole di persone, che traevano coraggio dall'essere in tanti e dal fatto che ci fosse molta luce, avevano invaso il Beacon.

- Mi avevate accennato a una storia che riguardava il Thunder's Barrow... -, cominciò a dire la spiritista rivolta ai tre giovani che si trovavano di fronte a lei.

Oliver rivolse uno sguardo a Goddard.

- Oh -, disse quest'ultimo, - si tratta solo di una vaga leggenda che non ha nulla a che vedere col Mostro e con la Maledizione degli Hammand... Si dice che lì sotto sia seppellito il Vitello d'Oro di Aronne... -

- Il Vitello d'Oro nel Sussex! -, esclamò Luna, sinceramente sbalordita.

- E perché no? -, ribatté Oliver. - Non si può nemmeno immaginare cosa si potrebbe trovare se ci mettessimo a scavare nel suolo della nostra Contea! -

- Certi affermano che il Vitello d'Oro sia sotterrato nel Tundle, sopra l'Ippodromo di Godwood -, continuò Goddard, - ma, a pensarci bene, il nostro tumulo mi sembra più indicato... -

- Non pensavo che fossi tanto erudito, Goddard! -, osservò scherzosamente Swanhild.

- Ho sette anni più di te, e tu sei troppo giovane per poterti ricordare del Dannow di tanto tempo fa, e di come si viveva a quei tempi. Oggi non si parla più che delle partite di calcio e degli scandali che i giornalisti ci propinano in tutte le salse ma, quando ero piccolo, ho trascorso ore indimenticabili ad ascoltare quanto raccontavano i vecchi sul tesoro nascosto nel Thunder's Barrow e sui fantasmi che lo proteggevano. -

Luna parve riemergere da qualche sua personale fantasticheria.

- Se questa statua d'oro si trova sepolta nel Thunder's Barrow, perché nessuno ha mai cercato d'impadronirsene? -, domandò.

- Perché il - Povero Uomo - la sorveglia attentamente, e s'impossessa dell'anima di chiunque cerca di profanare il tumulo, dopo averlo fatto morire tra i più atroci tormenti -, spiegò Goddard.

- Il - Povero Uomo -, Miss Bartendale, è il nome con il quale è conosciuto il Diavolo nel Sussex -, aggiunse Swanhild. - Ma penso che queste dicerie non vi siano di alcuna utilità. -

- Forse... A ogni modo, questa leggenda è molto strana e singolare... Il Vitello d'Oro di Aronne nel Sussex... Che storia bizzarra! Comunque, vi aspetto tutti domani per un'altra seduta. -

20.

Il Mistero di Dannow continuava ad appassionare l'opinione pubblica. Dopo l'inchiesta la povera Kate era stata seppellita nel locale cimitero, e fotografie della cerimonia funebre erano apparse su tutti i giornali. Alla fine della settimana, l'interesse era arrivato al culmine e, per la prima volta da tempo immemorabile, la chiesa di Dannow era stata chiusa: infatti la tomba di Warlock era stata ridotta in cattivo stato dai cacciatori di souvenir, e il suolo era cosparso di mozziconi di sigarette, di fiammiferi, di vecchie cartacce e di

ogni sorta di altra robaccia lasciata dai curiosi.

Swanhild attraversava ogni giorno due momenti critici: uno al mattino, dal momento del suo risveglio a quando vedeva suo fratello, e poi durante la seduta ipnotica, in cui aveva paura delle rivelazioni che sarebbero potute scaturire dalle domande che Luna poneva a Oliver.

Il morale di Oliver comunque era eccellente. L'accoglienza che il giovanotto le riservava ogni mattina non variava mai:

- Quando i ricordi mi torneranno, ti assicuro che sarai la prima a saperlo, ma per oggi non ricordo assolutamente niente! -.

L'unico momento in cui diventava triste era quando pensava a Kate Stringer, oppure quando doveva lasciare la casa dove abitavano Mrs. Yorke e Miss Bartendale, ma in questo caso il motivo era di tutt'altra natura, e mitigato dalla consapevolezza che l'indomani sarebbe stato nuovamente lì. Per il resto della giornata, Oliver bighellonava per Dannow, frugando in ogni cantuccio nella speranza di trovare dei documenti interessanti che potessero in qualche modo essere di aiuto alla spiritista.

Un giovedì, durante la solita seduta ipnotica, Luna costrinse Oliver a focalizzare la sua mente sulla spada di bronzo della stanza segreta, nella speranza che sarebbe riuscito a ricordare la scritta che figurava un tempo sulla piastra d'oro scomparsa. Gli mostrò anche le fotografie di varie frasi runiche, ma il risultato fu negativo.

Il giorno successivo, venerdì, la spiritista organizzò una seduta nella stanza segreta. Dopo aver riportato Oliver all'epoca di Warlock, gli consegnò la Mano di Gloria e l'elsa della spada. Dopo un po', l'uomo cominciò a parlare della piastra mancante, e ne indicò la lunghezza, aggiungendo che aveva la forma di una foglia.

Luna non fece commenti, ma i suoi occhi brillanti tradivano la sua attenzione, e Swanhild sapeva quale ferrea volontà si celasse sotto quell'apparente indifferenza. La giovane riponeva una fiducia assoluta in Luna, che riusciva a creare intorno a sé una tranquilla atmosfera di lavoro e di vita normale. Solo quando era lontana da lei, Swanhild tornava a essere consapevole dell'orrore

che pesava su Dannow e sugli ultimi discendenti degli Hammand.

Oliver, al contrario, stava vivendo le ore più belle della sua vita. Con lui si evitava sempre di nominare Kate Stringer, ed era troppo preso dal suo nascente amore per Luna per avere il tempo di pensare ad altro. Quanto a Goddard, continuava a non essere del tutto convinto della bontà di quei metodi. Quella tregua gli sembrava di cattivo augurio, come la calma che precede la tempesta.

Il sabato, Swanhild e Oliver arrivarono a Chelsea di buon'ora. Swanhild era eccitatissima.

- Cos'è successo? -, domandò Luna.

- Abbiamo trovato una parte della relazione scritta da Culpeper! -, rispose la giovane estraendo da una grossa busta due pezzi di carta ruvida, consumata e ingiallita dagli anni.

Miss Bartendale, non senza fatica, riuscì a decifrare le parole semicancellate che vi erano scritte sopra:

...perché gli Hammand sono una genia di vampiri e, se uno di loro muore prematuramente, non andrà né in Cielo né all'inferno, ma continuerà a vivere nella sua tomba in maniera soprannaturale...

- Questo è estremamente importante. Miss Hammand! -, esclamò la spiritista. Sul secondo frammento era scritta una sola riga:

Il vostro affezionatissimo Nicholas Culpeper.

- Dove li avete trovati? -, domandò Luna, con la voce che le vibrava d'impazienza.

- Dentro al cuscino di una vecchia poltrona: un pezzo di carta sporgeva da un buco -, rispose Oliver.

- C'erano solo questi? -, chiese ancora Miss Bartendale.

- Tre poltrone e un divano erano imbottiti di vecchi documenti -, aggiunse

Oliver, - ma disgraziatamente si trovavano in soffitta in corrispondenza di un buco del tetto, per cui la pioggia caduta in anni e anni ne ha ridotto la maggior parte in poltiglia. Quando abbiamo fatto la prima cernita, Goddard si è accorto della firma di Culpeper e, in seguito, noi abbiamo trovato il secondo pezzo. -

- Torniamo immediatamente a casa per continuare le ricerche! -, propose Swanhild.

- Parla per te, Swan... -, la interruppe Oliver. - Per quanto mi riguarda, ho altri progetti. -

- Altri progetti? -, ripeté Swanhild, sconcertata.

- Mia cara, tu non riesci nemmeno a immaginarti quanto siano stressanti le sedute ipnotiche per coloro che vi sono sottoposti! Sono sicuro che una mezza giornata di vacanza farà bene tanto a me quanto a Miss Bartendale. Sappi dunque che ho prenotato due posti da Chu-Chin-Chow per questo pomeriggio. Non è uno dei vostri ristoranti preferiti? -, aggiunse poi, rivolto a Luna e, senza aspettare risposta, continuò:

- Sapevo che era inutile invitare Mrs. Yorke, perché oggi va al concerto... -.

Luna consultò la sua agenda.

- Ora infatti, Mr. Hammand, ricordo che ieri mi avevate domandato se in questi giorni avrei avuto qualcosa da fare, al che vi ho risposto che oggi mi sarei recata al concerto -, intervenne in quel momento Mrs. Yorke che aveva seguito la scena con un sorriso malizioso.

Oliver la guardò affettuosamente, e poi le rivolse un sorriso di complicità.

Sforzandosi di rimanere seria, Mrs. Yorke guardò la nipote che non accennava a rialzare il capo dall'agenda.

- Dici di aver già fissato i posti, Oliver? -, domandò Swanhild, non sapendo cos'altro dire per l'imbarazzo.

- Sì: per telefono. Su, Swan, sii ragionevole! Non puoi farmi la chioccia per il

resto dei miei giorni! D'accordo che lo fai per il mio bene ma, alla lunga, questo finisce per irritarmi. D'altro canto, ci sarà Miss Bartendale a vegliare su di me, e mi ricondurrà alla Victoria Station in tempo per prendere il treno delle 18 e 30. Naturalmente, sempre se accetta il mio invito... -, si corresse.

- Con piacere! -, disse Luna.

Mrs. Yorke parve sorpresa e non molto contenta. Swanhild invece non disse niente: da tempo era abituata a vedere i maschi della sua famiglia comportarsi in modo determinato in base alle loro decisioni.

La seduta fu assai breve. Oliver descrisse nuovamente la piastra mancante, e aggiunse che le parole runiche erano disposte secondo una linea sinuosa.

Swanhild fece ritorno da sola a Dannow.

Una lettera proveniente da Dublino attendeva Luna al ritorno dal ristorante.

- Perché sei uscita con Mr. Hammand? -, domandò Mrs. Yorke alla nipote.

- Non voglio che pensi che cerco di evitarlo. -

- E invece è proprio quello che dovresti fare! Nonostante la sua apparenza energica, quel povero ragazzo è molto facile alla depressione. -

- Lo so! È rimasto assai colpito dalla morte di quella povera Kate, e il suo subcosciente ne è ossessionato.-

Mentre diceva questo, rivide con gli occhi della mente quanto era accaduto quel pomeriggio. Il tassì che li portava attraverso la città immersa in una coltre di nebbia, gli occhi brillanti del giovane quando affermava che doveva quasi ringraziare il Mostro per averli fatti ritrovare, e poi il suo viso oscurato dall'orrore e dal rimorso.

- Se non ci fosse la morte di Kate... -, continuava a ripetere senza requie.

- Un giorno bisognerà pure svelargli la verità! -, disse Mrs. Yorke.

- Solo quando le sedute non avranno più niente da dirmi! -, rispose Luna

bruscamente.

- Mia cara, pensi che non abbia notato quanto gli piaccia stare solo con te? E credi che la sorella sia cieca? Dovresti pensare anche a lei, non solo a suo fratello... -

- I giornali oggi parlano di un efferato delitto occorso a Londra, per cui penso che avremo un po' di pace -, disse la spiritista. - Conto di approfittarne per portare a termine la mia indagine domani, domenica. Ho in mente qualcosa che dovrebbe rivelarsi risolutivo. -

- Luna! -, esclamò la zia, che poi tacque.

- Telefonerò a tutti i miei clienti di non venire a Londra e, al caso, di rivolgersi a qualcun altro. Poi ho in animo di procurarmi i servigi di una squadra di persone che vengano a frugare il Thunder's Barrow da cima a fondo. Voglio essere presente dal momento in cui verrà tolta la prima zolla d'erba. Vuoi venire con me? I miei amici hanno spesso insistito perché ti portassi a Dannow, per cui questa mi sembra l'occasione ideale. No, non è un capriccio! -, aggiunse, vedendo l'aria stupita della zia. - Il mio erudito amico irlandese è riuscito a decifrare quell'iscrizione runica, e ora sono più che mai convinta che il Thunder's Barrow racchiuda un indizio della più alta importanza! -

21.

Il lunedì mattina, Mrs. Yorke, Luna e Roska, scesero dal primo treno in arrivo alla stazione di Hassock. Oliver e Swanhild erano lì ad attenderli per accompagnarli al castello con la loro vettura.

- Avete parlato con mia nipote? -, domandò Mrs. Yorke mentre la vettura attraversava la vallata. - Lei pensa che gli scavi dureranno tutta la giornata, per cui abbiamo paura di darvi fastidio. -

- Se le ricerche vengono effettuate a dovere, non finiremo prima di domani sera, ma non createvi problemi -, dichiarò Oliver decisamente. - La vostra è stata una decisione improvvisa, Miss Bartendale! -, aggiunse poi.

- Ho semplicemente voluto approfittare del momento favorevole -, spiegò Luna.

I giorni precedenti era caduta un po' di neve, quindi aveva grandinato e, alla fine, era caduta pioggia in gran quantità. Quella mattina il tempo era mite nonostante una certa umidità frutto dell'acqua che aveva inzuppato i campi. Una nebbia sottile nascondeva il fondovalle e avviluppava la vettura, sfilacciandosi sui rami nudi degli alberi e avvolgendo la strada in un'aura di mistero.

Guidava Swanhild. Seduto sul sedile posteriore, Oliver, dopo qualche tentativo, aveva smesso di cercare di unirsi alla conversazione, dato che Luna si era messa accanto a sua sorella e parlava con lei. Mrs. Yorke era indifferente, e non mostrava nulla più di un cortese interessamento.

- Avete trovato altri pezzi della relazione di Culpeper? -, chiese a Swanhild la spiritista.

- Sì, ma erano tutti rovinati, e Goddard se li è portati a casa per vedere se riusciva a decifrarli. È bravissimo per queste cose! -

- Quella di ieri è stata una giornata bruttissima! -, borbottò in quel mentre Oliver. - È arrivato un pullman di turisti proveniente da Brighton, per cui siamo stati letteralmente invasi da una quantità di persone particolarmente invadenti e rumorose. Oggi, per fortuna, dato che fa cattivo tempo, c'è da sperare che staremo tranquilli e senza curiosi in giro a ficcanasare di qua e di là! -

- Meno male! Infatti, se ci fosse in giro molta gente, ci darebbe solo fastidio -, osservò Luna. - Cercheremo di scoprire cos'ha sotterrato nel Thunder's Batrow, Warlock -, aggiunse poi, spiando l'effetto delle sue parole sul viso di Oliver. - Il vostro antenato, il figlio di Magnus Hammand, secondo il costume danese deve essere stato sepolto nel Thunder's Barrow con la maggior parte degli oggetti ai quali era particolarmente affezionato. Sette secoli più tardi,

uno suo discendente ed erede, Magnus il Mago, decise di recuperare i tesori sepolti. A questo scopo preparò la Mano di Gloria, aprì la tomba del suo antenato, e s'impadronì di tutto quello che gli parve avesse un certo valore. L'unica cosa che spero è che abbia lasciato nella tomba la cosa più preziosa per noi: la piastra di bronzo con sopra la scritta runica. -

- Come avete fatto ad arrivare a queste deduzioni? -, domandò Oliver, interessato suo malgrado.

- Ho cominciato a capire il rapporto che intercorreva tra il Thunder's Barrow e la Mano di Gloria, il giorno in cui Mr. Goddard ci ha narrato la leggenda del Vitello d'Oro e del suo custode demoniaco. Il Mago era un alchimista che cercava l'oro grazie a delle formule magiche, e sperava di neutralizzare il giardino del tesoro con l'aiuto della Mano di Gloria. -

- Il ragionamento fila -, dichiarò Oliver.

- Io credevo -, disse a sua volta Swanhild, - che il Thunder's Barrow fosse un'antica necropoli celtica riservata ai Druidi e che fosse custodita da un loro Dio, l'Uomo Mostruoso appunto. -

- L'archeologia attribuisce tutto ciò che non riesce a spiegare ai Druidi! -, replicò Luna. - Ma lo stesso nome del Dio è estremamente chiaro. Thunder infatti è una parola derivata da Thor. Il vostro antenato adorava Thor, e l'Uomo Mostruoso è un'immagine di quel Dio scolpita da Magnus per ringraziarlo di averlo fatto arrivare sano e salvo in questa feconda terra del Sussex, e anche perché vegliasse sulla sua tomba. I capelli rossi e il Fly-Fot che avete descritto, Mr. Hammand, furono con tutta probabilità visti dal Mago nel sepolcro dell'antico guerriero danese. -

- Vi riferite a quelle trecce? -, esclamò Oliver.

- Sì. Voi pensavate a una donna, come d'altro canto era logico, ma i Vichinghi portavano i capelli lunghi e raccolti in trecce, mentre il Fly-Fot è il simbolo del Dio Thor. -

- Però! -, disse Oliver, stupito.

- Non vedo ancora quale possa essere il rapporto con il nostro antenato -, riprese a dire Swanhild.

- Lascia che Miss Bartendale continui... -, la interruppe Oliver.

- Ora vi riferirò la spiegazione che ho ricevuto ieri per lettera da uno studioso di Dublino che è riuscito a decifrare la scritta sulla spada:

Io mi chiamo Helm Biter, e il mio padrone è il figlio di Magnus Faillorks....

Il resto è troppo cancellato per poterci capire qualcosa. Spero che le parole incise sulla piastra che dovrebbe essere nella tomba, siano più nitide. -

Oliver non riusciva a nascondere la sua gioia e l'ammirazione per la giovane.

- Siete certa che si tratti di qualcosa d'importante? -, domandò ancora Swanhild.

- Sì, perché il loro ricordo si è perpetuato nei secoli fino a giungere a vostro fratello -, rispose la spiritista.

L'auto si stava adesso dirigendo verso il Thunder's Barrow. Sulla spianata il vento era abbastanza forte e l'atmosfera limpida, ma non si riusciva a distinguere né la valle né i numerosi uccelli che l'attraversavano. Dappertutto si vedevano degli affioramenti di creta e, in forza di qualche bizzarro gioco di luci, l'Uomo Mostruoso pareva un fantasma soffuso di una luce rosea.

Goddard, che stava uscendo dal villaggio, mosse incontro agli amici e quindi salì anche lui sulla vettura.

- Sono riuscito a racimolare solo pochi uomini -, disse. - Hornblower ha portato l'orologio tedesco che suo figlio ha trovato durante la ritirata. Sono partiti prima che facesse giorno, in modo da terminare al più presto, dato che nessuno di loro se la sentirebbe di attraversare il bosco dopo il tramonto. -

- Quanti uomini avete trovato, Mr. Covert? -, chiese Luna.

- Quattro. Hornblower, l'ateo del villaggio, il nostro nuovo giardiniere, un ex boy-scout, e un giovane contadino appena uscito da una Casa di Correzione

che non ha paura né di Dio né del Diavolo! Li ho convinti con la promessa che riceveranno una buona paga alla fine del lavoro. Poi c'è anche Warren, il fidanzato di Kate, per il quale qualsiasi cosa non ha importanza. -

- Sanno cosa devono fare? -, chiese Oliver.

- Gliel'ho spiegato chiaramente. Per fortuna si tratta di uomini tutti assai robusti. Anch'io sono abbastanza forte, e Swanhild è abituata alle fatiche dato che si diletta di giardinaggio. In totale possiamo disporre di sei vanghe. E ora, si può sapere quali sono le vostre intenzioni, Miss Bartendale? -

Luna spiegò nuovamente quali erano i suoi propositi, mentre Swanhild continuava a guidare con prudenza attraverso la valle.

- Ci sono alcuni punti che non mi sono del tutto chiari -, osservò Goddard quando la ragazza ebbe finito di parlare. - Se l'intento del Mago era quello di cercare dell'oro, come mai ha nascosto la spada? D'altro canto, gli scavi nel Thunder's Barrow non si accordano con le sue ultime parole riguardanti la stanza segreta e, soprattutto, non giustificano la richiesta di perdono che è scolpita sulla sua tomba. Non penso che i Negromanti considerassero la violazione di una tomba come un peccato inespiabile! -

- Ho avuto molti dubbi circa le scritte che erano incise su quella pietra tombale, ma una sola cosa è certa per ora: mi sto accingendo anch'io a violare una tomba! Oh, so bene quello che state pensando, Mr. Covert: che ci vorrebbe un regolare permesso di esumazione rilasciato dal Coroner. -

Goddard annuì con molta convinzione.

- Non c'è nessuno che possa trovare qualcosa da ridire in quello che facciamo! -, intervenne Oliver con un tono autoritario che impiegava di rado. - Si tratta dei miei avi, dei miei possedimenti e, soprattutto, della mia maledizione personale. -

Giunti in fondo al sentiero che stavano percorrendo, scesero dalla macchina e si diressero a piedi verso il Thunder's Barrow. Il suolo era inzuppato dalla pioggia caduta, ma il sentiero era ancora praticabile. Nel grigiore generale, spiccavano le macchie luminose costituite dai capelli di Luna e di Swanhild.

Dal bosco pareva promanare una qualche minaccia. La collina si ergeva a picco come un'enorme scogliera che emergeva dal mare di nebbia che attutiva i rumori. Il silenzio che regnava tutt'intorno era impressionante, e il cielo si era fatto grigio. Qua e là un soffio di vento riusciva a lacerare momentaneamente la nebbia, scoprendo le alture di Chatonbury e di Wolfstanbury. Il ronzio di un motore saliva da una strada che non si vedeva, simile alla sirena di un battello in alto mare.

Una leggera depressione era ricavata in un fianco del Barrow presso l'estremità che fronteggiava l'Uomo Mostruoso. Vi crescevano tre piccoli abeti e un tasso rinsecchito.

Luna assicurò a uno degli abeti il capo di un gomitolo di spago, e poi fece un giro intorno all'albero per tracciare un cerchio del diametro approssimativo di cinque metri che racchiudeva i quattro alberi e il tumulo.

In quel momento arrivò la squadra assoldata da Goddard. Hornblower posò l'orologio sopra un sasso e tutti cominciarono a scavare nell'area compresa nel cerchio. Al termine della mattinata, tutti e quattro gli alberi erano stati sradicati.

Mentre gli uomini si rifocillavano, Swanhild e Goddard li sostituirono. Luna, Mrs. Yorke e Oliver fecero ritorno al castello per fare colazione e, quando furono di nuovo sul posto, portarono ai due giovani lavoratori un po' di panini e di sandwiches.

Quando ripresero a scavare, verso le tre del pomeriggio, gli operai attaccarono lo strato di creta che era formato da blocchi compatti e molto uniti tra loro. Hornblower, che stava scavando nel posto dove prima sorgevano gli alberi, si raddrizzò per buttare via una palata di terra.

- Qui il terreno è molto strano, signore... -, disse, rivolto a Oliver.

La superficie di calcare infatti, era stata rotta e poi ricoperta con uno strato di terra nera e grassa. Dopo averla esaminata attentamente, Warren disse che di così ricca nella zona non ce n'era assolutamente.

- Non si tratta di un deposito naturale -, aggiunse. - Probabilmente viene da

qualche giardino. -

Ritto in piedi sull'orlo dello scavo, Oliver stava riflettendo intensamente.

- Del terriccio... -, mormorò.

Poi si portò una mano alla tempia, sotto ai capelli che erano stati rasati nel punto dove era ancora ben visibile il livido.

- Mi sembra di riconoscere... Ma dov'è che ho già visto un tipo di terriccio come questo? Ah, ci sono! L'ho visto a un funerale: si tratta di terra di cimitero. Ma quale mai Demonio ha potuto portare sin qui questa terra benedetta? E per qual motivo? -, si chiese, sconcertato.

22.

Gli uomini esitavano a riprendere il lavoro, all'infuori di Warren, che spostò Hornblower con una gomitata e si mise a scavare di buona lena. Ben presto i blocchi di creta riapparvero sotto il sottile strato di terra, e allora anche i suoi compagni ripresero le pale.

Oliver sembrava profondamente turbato: Luna lo stava sorvegliando attentamente, anche se non sembrava.

- Prenderemo un bel po' di freddo, se resteremo qui, Mr. Hammand -, disse. - Se non avete niente in contrario, mi piacerebbe visitare il Beacon e vedere da vicino l'Uomo Mostruoso. -

Preoccupato, Oliver guidò i suoi invitati fino al luogo sul quale poggiava la gamba della gigantesca statua.

- Perché ho parlato della terra e del cimitero? -, chiese improvvisamente alla sua compagna. - Non riesco a capire: dovevo essere impazzito! -

- Ma no! Probabilmente avete ragione. Ho talmente sollecitato la vostra

memoria atavica in questi ultimi giorni, che l'improvviso affiorare di un ricordo non costituisce nulla di strano o di eccezionale. -

- Chi è che ha portato quella terra? -, chiese ancora Oliver.

- Per gli iniziati all'esoterismo la terra consacrata esercita un'azione benefica. Forse il Mago cercava qualcosa di più importante dell'oro... Questo Barrow penso che debba racchiudere qualche orribile segreto! -, rispose Luna.

Poi, senza più parlare, raggiunsero la cima della collina, veramente pittoresca con i suoi ruderi romani, gli acquitrini, e gli alberi che costituivano un anello tutt'intorno alla sommità. Quindi avanzarono sopra una stretta piattaforma non più larga di cinquanta piedi, che era formata dalla testa dell'Uomo di Dannow.

La vista che si godeva di lì, era semplicemente stupenda. Ai loro piedi, proprio sotto il promontorio, si vedevano gli alberi e i tetti del villaggio. In lontananza, grandi nuvole d'argento si muovevano lentamente nell'azzurro del cielo. Sullo sfondo cupo delle dune, la chiesa e le case spiccavano come delle immagini colorate sopra un fondale di velluto nero. Dei verdi assai brillanti, insieme a delle tonalità incredibili di marrone e di giallo, rifulgevano sulla pianura, dove le terre non coltivate si alternavano ai campi arati. Il nastro bianco di una strada stava gradatamente scivolando nell'ombra che si stendeva progressivamente sulla vallata.

Luna contemplava affascinata quel paesaggio di una struggente bellezza.

Oliver invece scrutava lontano, dalla parte del bosco. Il Thunder's Barrow era compreso in un semicerchio di alberi abbastanza funerei: vi si potevano distinguere le buche scavate dagli sterratori, e la macchia vivace costituita dal giubbetto giallo di maglia di Swanhild. Da quell'altezza, sembravano tutti dei burattini.

Poi il giovanotto distolse lo sguardo da quello spettacolo per lui abbastanza consueto, e incontrò gli occhi di Luna che brillavano di un loro fuoco interiore, cupi e profondi come l'infinito.

- Ho già vissuto dei momenti come questo! -, esclamò Oliver sotto l'impulso

dei ricordi. - Ho già visto questo cielo, queste dune, e il Thunder's Barrow pieno di uomini al lavoro... Solo che gli uomini stavano costruendo qualcosa, invece di scavare... -

- È la vostra memoria atavica! -, disse Luna.

- Poco importa cosa sia o come si chiami! So solo che tanto, tanto tempo fa, ero qui come oggi accanto a una donna dai capelli d'oro! -

Poi, vergognandosi per la foga che aveva messo nel pronunciare le parole di poco prima, attenuò il tono mentre nella sua voce vibrava una improvvisa dolcezza. Quindi, guardando teneramente la donna che stava al suo fianco, riprese a parlare.

- Dal castello ai boschi che vedete qui intorno, tutto mi appartiene! Questa contrada che, come potete constatare da voi, sembra sia stata creata apposta per la gioia e la serenità di chi vi abita, i miei antenati l'hanno sempre posseduta da oltre mille anni. Hanno lottato e sono morti per essa: anche il Mago, che partecipò alla Guerra delle Due Rose. Sia mio padre che mio fratello hanno versato il loro sangue, come anch'io ho combattuto ma, nonostante la spaventosa ombra di questa maledizione che grava sulla mia vita, penso di avere anch'io il diritto a un po' di felicità! -

Le sue parole denotavano una strana ansia, e cupi bagliori sanguigni fiammeggiavano nel profondo dei suoi occhi grigi.

Per la prima volta da quando si trovavano lì, Mrs. Yorke ruppe il silenzio.

- Tutti abbiamo il diritto di essere felici -, affermò con calma, - almeno nella misura in cui ce lo consentono il nostro retaggio, i peccati che abbiamo commesso, il contesto in cui viviamo, e la gente che ci circonda. -

- I peccati che abbiamo commesso? Pensate forse a Kate? -, gridò Oliver con voce acuta.

- Gran Dio, no! Luna vi ha già detto che non avete nulla da rimproverarvi a questo riguardo. -

- Se non avessi cercato di opporre resistenza... -, mormorò ancora il giovane.

Poi s'interruppe, rifletté un poco, e quindi riprese:

- Miss Bartendale, non avete forse detto che questo Mostro è la conseguenza di un antico peccato perso nella notte dei tempi, il residuo di un passato ormai defunto? -.

- Niente è vivo come la morte... -, rispose la spiritista con una nota di tristezza. - Io penso all'umanità come a un immenso globo del quale miliardi di persone vive occupano la superficie, mentre al di sotto si muove un'oscura e misteriosa folla di innumerevoli morti. Anche se ormai non sono altro che polvere, questi ultimi continuano a influire sugli uomini ai quali hanno dato la vita, spingendoli ineluttabilmente verso il Bene o verso il Male. Sì: io lo vedo benissimo questo popolo di morti, la cui anima, gli atti e le parole stesse, si riflettono in noi che siamo vivi! -

La giovane donna fu colta a questo punto da un brivido improvviso.

- Noi saremmo dunque solo il riflesso dei nostri antenati? -, domandò Oliver.

- No, Mr. Hammand! La personalità, questa scintilla che Dio ha messo in ciascuno di noi, ci permette di resistere agli influssi ereditari, e di svolgere una nostra esistenza autonoma. Se non avessi questa certezza, non rivolterei il Thunder's Barrow per scoprire questa forza demoniaca che incombe sugli incolpevoli discendenti di Magnus il Mago! -

- Voi pensate che Magnus - il Danese - abbia massacrato in Sassonia tutta la famiglia di Edith: ebbene, io sono sicuro che vi sbagliate! -

- Davvero? Non riesco a immaginare un pirata vichingo che chiede in moglie una donna sassone prima di aver sterminato tutti quelli della sua famiglia che potrebbero in qualche modo proteggerla! -

- E perché! Forse si era fatto loro amico proprio per amore di lei! -

- Vi dirò che riesco ancora meno a immaginarmi un barbaro danese che rinuncia alle sue scorrerie per mettersi a corteggiare una donna come un

Cavaliere... -

- Si sono compresi e voluti bene immediatamente! Sono loro bastati solo pochi giorni: da un lunedì al successivo. Lo so, e basta! -, affermò decisamente Oliver.

La pallida carnagione di Luna divenne color porpora, e l'uomo distolse gli occhi dal volto della donna.

- So di parlare come un bambino -, si scusò. - Ma sono stato così felice in questi ultimi giorni! È troppo bello perché possa continuare. Mi sono reso perfettamente conto di quanto sia crudele la vita, nello stesso modo in cui lo capì Magnus il Danese, un giorno che si trovava a meditare qui davanti al suo Dio. Forse mi prenderete per un pazzo, Miss Bartendale... -

Luna esitò un poco prima di rispondere.

- Voi siete reduce da una lunga malattia, Mr. Hammand. Siete anche molto impressionabile, e io ho acuito il vostro nervosismo ridestando in voi la memoria atavica dei vostri avi. -

A questo punto scorsero Swanhild che si stava arrampicando per uscire dalla fossa che aveva scavato, e si affrettarono a scendere.

Nel frattempo la ragazza gridò loro:

- Venite, presto! Abbiamo trovato qualcosa! -.

Gli uomini erano tutti in piedi intorno alla fossa, lunga e profonda. Goddard stava cercando di tirare su dal fondo un grosso oggetto dell'altezza di un uomo, dalla forma alquanto indefinita. L'insieme era nero, con qualche chiazza gialla che appariva nei punti che erano stati raschiati.

Warren ne strappò un frammento che strofinò energicamente sul suo abito di velluto per ripulirlo dallo strato di terra che lo ricopriva. Il pezzo in questione aveva la grandezza e la larghezza di un coperchio da cappelliera: dei chiodi verdastri erano infissi alle estremità.

All'improvviso gli scavatori si bloccarono tutti insieme, guardando l'orizzonte

arrossato dal sole che stava calando rapidamente. Hornblower si fece di lato per consultare l'orologio che si era portato dietro.

- Si tratta forse di un idolo pagano? -, chiese Warren.

- Non è né un vitello né un idolo -, rispose sbrigativamente Oliver saltando dentro alla fossa. - Cosa può essere allora? -, mormorò tra sé guardando al di sopra dei pini la massa del Beacon che si stagliava nera contro il cielo purpureo. - Il legno di pino era riservato alla fabbricazione degli idoli e... Ah, ma questo legno era dipinto e dorato... Qualcosa che si protendeva... Ci sono! È una polena! -, gridò al culmine dell'eccitazione, - È la figura di prua di una nave! Ci troviamo sul ponte di un veliero dei nostri avi, Swanhild! Solo pochi piedi di terra ce ne separano. Ricordi niente? Io sì: con questo battello ho risalito la costa giungendo infine qui... Magnus in persona si trova qui sotto... -, disse poi indicando solennemente la terra ammucchiata ai lati della figura. - E il suo corpo giace sotto il ponte del battello: la lunga piastra a forma di foglia è proprio ai suoi piedi! -

- Una figura di prua, e una nave sepolta come una bara! -, esclamò Luna. - Ma perché non ci ho pensato prima? -

- Fra mezz'ora il sole sarà tramontato, Mr. Hammand... -, disse Hornblower che, durante il discorso del giovane, era andato a rivestirsi insieme ai suoi compagni. - Noi ce ne andiamo. -

Nei loro volti era chiaramente visibile un'espressione di stolida stupidità. Qualsiasi discussione sarebbe stata inutile: non avrebbero cambiato idea.

- Come faremo a finire il lavoro? -, domandò Luna. - Se non lo portiamo a termine adesso, metà dei giornalisti di Londra sarà qui domattina, grazie alle chiacchiere che verranno fatte in paese relativamente a questa scoperta. -

- Se lavoriamo in tre, forse in un'ora ce la facciamo -, disse Oliver.

- Voi tornate a casa: continueremo io e Goddard -, disse Swanhild impugnando nuovamente la vanga.

- No: voglio restare! -, replicò Oliver in tono deciso. - Per me non c'è nessun

pericolo fin quando non cala la notte, a quanto asserisce Miss Bartendale. -

- Anche di notte non avete niente da temere se io sono con voi -, aggiunse Luna. - So il modo di avvertirvi del pericolo. -

- Perché non lo insegnate anche a noi? -, domandò Goddard sorpreso.

- Perché bisogna essere degli esperti per utilizzare impunemente certe conoscenze... -, spiegò la giovane donna.

- A me non dispiacerebbe veder scavare ancora per un po' -, dichiarò in quel momento Mrs. Yorke. - Invece di andare a riposarmi, preferisco essere presente al momento cruciale... Ma senza dubbio occorreranno degli altri utensili per terminare gli scavi. -

Miss Bartendale e Oliver decisero di andare in cerca del materiale occorrente e, prima di mettersi in cammino, il giovane promise che, una volta che si fossero trovati nel bosco, non avrebbe preso la strada coperta dagli alberi.

23.

La notte non era ancora scesa quando Oliver e Luna si trovarono nuovamente ai margini del bosco. Le dune si stagliavano meravigliosamente nitide e imponenti sotto un cielo che aveva assunto una colorazione indefinibile che si stemperava in un leggero arancione al di là del Thunder's Barrow. Una nuvola color rosa carico era ferma sopra il Beacon, mentre la luna cominciava a spuntare timidamente sopra al villaggio alle cui finestre si vedevano luccicare dei riflessi di rame. La nebbia era completamente scomparsa, ed era stata sostituita da un freddo asciutto e pungente.

Il silenzio sarebbe stato assoluto se non fosse stato per il vento che sferzava di continuo le dune facendo curvare la cima degli alberi col suo soffio possente. I due giovani stavano camminando sul sentiero scoperto, quando udirono un grido, non forte, ma assai acuto.

- Deve trattarsi di un coniglio -, spiegò Oliver alla sua compagna. - Senza dubbio qualcuno deve aver sistemato nel bosco delle trappole! -

Un rosso bagliore fiammeggiò nei suoi occhi.

Luna si turò le orecchie per non sentire ma, quando le scoprì, fu raggiunta da un lamento ancora più straziante.

- Ma è vicinissimo! -, esclamò la giovane. - Vieni Roska! -

E, così dicendo, si avviò decisamente verso il punto da cui proveniva quello strano gemito.

Oliver la trattenne per un polso.

- Non corro alcun pericolo! -, disse la donna, sottraendosi alla stretta, mentre un terzo gemito si alzava nell'aria.

- Non andate! -, le gridò ancora il giovane.

Ma, senza rispondere, Luna si allontanò seguita dal suo cane. Oliver esitò ad avventurarsi sul tappeto di foglie cadute e, fermo sul sentiero allo scoperto, si mise a guardarla da lontano mentre batteva i cespugli con un ramo, dirigendosi verso il luogo dal quale provenivano i lamenti. La chiamò ancora, ma la sua voce si perse nel vento.

L'aria odorava di resina. Nel cranio del giovanotto, qualcosa parve turbinare trascinandolo in alto, per poi causargli un tuffo al cuore. Un'ondata di calore percorse il suo corpo robusto. Era felice, meravigliosamente consapevole del gioco armonioso dei suoi muscoli, del vento che gli scompigliava i lunghi capelli, dei suoi piedi che calpestavano il tappeto di aghi di pino, e del sangue che gli pulsava nelle vene.

Provava soprattutto la sensazione inebriante di aver già vissuto istanti come quelli. Tutto gli era familiare: i pini, la penombra del sottobosco, e lui stesso che inseguiva come un giovane Dio una donna in fuga.

Aveva completamente dimenticato il Mostro, la Maledizione Eterna, e anche il motivo di quell'inseguimento. Non provava né timore né pietà, e si rese

conto che non sarebbe riuscito a dire il suo nome se non ci avesse riflettuto su a lungo: non era altro che un uomo completamente libero in mezzo a un bosco tenebroso dove si trovava una donna dai capelli d'oro. Sì, tutto questo era già accaduto un'altra volta, e l'attimo presente racchiudeva tutta la felicità del mondo, una felicità tanto più perfetta in quanto non ne aveva ancora raggiunto il culmine, dal quale lo separava soltanto un passo...

Un'ombra rapida passò accanto a lui. Quando raggiunse Luna che stava inginocchiata al termine di un lungo viale di pini, vide Roska accucciato presso la sua padrone come un cupo fantasma. La giovane gli indicò con una mano una trappola vuota.

- Quel povero coniglio aveva una zampa rotta -, spiegò. - Comunque, anche per uno zoppo la vita ha valore... -

Quando gli occhi della donna incontrarono quelli di Oliver, Luna si rialzò. Lui non fece alcun movimento, per paura di rovinare quella stupenda sensazione che si era impadronita di lui... Rimasero così per un lungo minuto, poi Luna si scostò, sia pure facendo un notevole sforzo, e lanciò lontano la tagliola ancora sporca di sangue e di peli bianchi.

L'incanto era rotto.

- Pini e abeti... Freddo e stelle nel cielo... -, mormorò improvvisamente Oliver. - Fuggite! -, gridò. - Sta arrivando il Mostro! -

Una strana sensazione di disgusto e di morte lo invase: era come l'impressione di qualcosa che gli girasse intorno, una presenza intangibile e allo stesso tempo soffocante, un acuirsi dei suoi sensi umani oltre ogni limite.

Senza rendersene conto, lanciò un grido acuto che gli risuonò nelle orecchie come se fosse stato un ringhio minaccioso emesso da qualcuno che non era lui.

- Heysa... a... a... -

Sollevata Luna col braccio valido, si girò su se stesso e imboccò il sentiero

appena percorso a tutta velocità. Il cane li seguiva senza abbaiare o uggiolare.

In quel momento, Luna trasse di tasca la torcia a pile della quale si era servita per esplorare la fossa scavata prima, ne proiettò il fascio luminoso sugli alberi e sul terreno circostante, poi finalmente illuminò il volto del giovane.

- Non c'è assolutamente nulla, qui! -, dichiarò con tutta calma.

Quelle parole servirono a fugare l'orribile sortilegio che avvolgeva Luna e Oliver. Il giovane prese rapidamente coscienza degli alberi scuri tutt'attorno a lui, della donna che teneva stretta sotto al braccio, e del cane che trotterellava tranquillamente senza mostrare alcuna agitazione. Tuttavia recuperò il pieno controllo di se stesso solo quando fu uscito dal bosco.

- Sono riuscito a sfuggirgli! -, esclamò con un'aria di trionfo che parve terribile alla giovane donna che stava con lui.

- Sono stata io che l'ho controllato! -, rispose brevemente Luna.

- Ma io l'ho respinto! -, insisté Oliver. - È stato Dio che mi ha dato la forza di vincerlo per salvarci! -

- Non è vero! -, gridò Luna con veemenza. - Ero io che lo avevo in mio potere! -

Il giovanotto scoppiò in una risata nella quale vibravano l'ironia e il trionfo.

- Va bene... Allora diremo che lo abbiamo vinto insieme -, concesse magnanimamente.

- Potete anche mettermi giù -, disse all'improvviso Luna.

Sia l'uno che l'altra avevano dimenticato il loro singolare atteggiamento. Per Oliver, mentre la parte razionale del suo io discuteva con Luna, l'altra giudicava del tutto naturale tenerla stretta a sé sotto il cielo pieno di stelle.

Le stelle scintillavano come piccoli fuochi, simili agli occhi della giovane donna, echi spettrali e fantastici di altri che brillavano già mille anni prima,

quando lui teneva tra le braccia un'altra donna, e assaporava quella felicità fino a soffrire. E le bacche di quel tasso così vicino, erano le labbra vermiglie di Luna, oppure la sua bocca altro non era se non un ricordo di bacche maturate mille anni addietro?

Le parole della donna valsero a ridestare il giovanotto dal suo sogno confuso ed estremamente preciso allo stesso tempo, eco affievolita di un'epoca nella quale i suoi antenati erano soliti rapire le donne che volevano fare loro.

Senza una parola di scusa, o alcuna spiegazione, Oliver depose Luna sul terreno. Era ancora pervaso da una strana sensazione che non riusciva a spiegarsi. Poi le visioni - o i ricordi? - sparirono, e allora tornò completamente lucido.

- Cosa avete gridato poco fa? -, gli chiese Luna.

- Non so: è qualcosa che mi è venuto spontaneo. Forse che all'improvviso mi sono ricordato della parola che serviva a scacciare il Mostro? -

- No! Ho sentito bene quell'esclamazione, e ne conosco il significato. Se troviamo un'altra iscrizione runica sulla piastra nel battello... Su, venite! -

Si rimisero in cammino. Oliver sorrideva. Ormai i rapporti tra loro non erano più quelli tra medico e paziente: quei rapporti adesso erano diventati come lui voleva che fossero. Non doveva dire niente a Luna dell'amore che lei gli ispirava e che aveva letto anche nei suoi occhi.

Guardò il bosco cupo e tenebroso, poi sorrise nuovamente: aveva incontrato il Mostro e aveva vinto! Chiunque fosse, non se la sarebbe presa mai più con la giovane donna che era l'oggetto dei suoi pensieri, e nemmeno con lui, finché fossero rimasti insieme.

Luna Bartendale riusciva a decifrare tutte le emozioni e i sentimenti che si alternavano sul volto del suo compagno. Per un breve attimo, provò la tentazione di dirgli la verità per distruggere quelle folli illusioni e alleviare il proprio cuore da quell'insopportabile fardello che lo opprimeva. Doveva opporsi ai sentimenti che provava per quel giovanotto finché era ancora in tempo ma, svelargli ciò che sapeva, era come distruggere con le proprie mani

la rete protettiva che la sua intelligenza e le sue conoscenze avevano eretto intorno a lui.

- Il Mostro non ha alcun potere su di me! -, disse Luna bruscamente. - Ma ricordatevi sempre la promessa che mi avete fatto per evitarlo! -

- Non correrò alcun rischio lontano da voi -, precisò Oliver. - Ma ditemi, Miss Bartendale: io provo una curiosa sensazione. Mi sembra di essere me stesso e, allo stesso tempo, tutti i miei antenati vissuti prima di me. Vi confesso che questo mi sconcerta alquanto, comunque si tratta di una malattia piacevolissima! -

- Vi assicuro che non proverete più alcun turbamento quando saprete la verità! -, rispose Luna, torturata dalla lotta che le agitava il cuore.

Quando arrivarono alla fine del sentiero, Swanhild corse loro incontro.

- Abbiamo liberato il ponte del battello dalla terra! - gridò in preda all'eccitazione.

Sull'orlo della fossa, Warren si stava riposando, seduto sopra un mucchio di sassi e di rottami tirati fuori da quella singolare tomba. Col manico della sua pala, Goddard stava percuotendo una superficie di legno nero.

- È molto tarlato! -, osservò. - La calce ha corroso quasi tutto. Adesso che dobbiamo fare? Aprirlo? -

Al momento di prendere la decisione cruciale, Luna provò un brivido. Costruire delle ipotesi astratte era un conto, ma altro era disseppellire un morto, sia pure vecchio di molti secoli.

Warren voleva scendere nuovamente nella buca, ma Oliver lo fermò. Indovinava ciò che opprimeva l'anima di Miss Bartendale.

- Non è necessario che turbiamo il riposo del vecchio Magnus -, disse con voce decisa. - Lasciami vedere!-

Saltato quindi sul ponte, lo esaminò attentamente per alcuni minuti.

- L'elmo si trova nel punto dove sei tu, Goddard, mentre le trecce sono proprio sotto ai miei piedi: la piastra invece si trova ai piedi del corpo di Magnus. Quindi dev'essere pressappoco qui. Scavate lì, ma con estrema cautela, mi raccomando! -

La luna non si trovava ancora a metà del cielo quando, mezz'ora più tardi, Warren e Goddard, dopo aver seguito le indicazioni di Oliver, misero allo scoperto una calzatura di cuoio imputridito, che in origine doveva essere stata assicurata al piede da una fibbia d'oro. Sia il calzare che la fibbia si vedevano spuntare dal terriccio. Vennero quindi scoperti tre frammenti di bronzo pieni di ammaccature. Uniti tra loro, formarono la piastra sulla quale Luna riponeva tante speranze.

La siccità li aveva preservati dall'ossidazione, ma erano stati corrosi dalla calce. Con un guanto di cuoio, i due giovani ripulirono il pezzo più grande, ma il danno era irreparabile: i caratteri runici originali erano stati cancellati.

Mentre Goddard e Warren richiudevano provvisoriamente il. sepolcro fino all'indomani, Luna e i due fratelli Hammand esaminarono ancora una volta i frammenti di bronzo.

- E allora? -, domandò finalmente Swanhild con un brivido.

- Non è assolutamente possibile ricavarci qualcosa -, dichiarò Luna dopo un attimo di esitazione.

- Non c'è proprio più niente da fare? -, chiese a sua volta Oliver.

- Da questo lato, scacco matto! Però ho deciso di far uso di un altro mezzo, un mezzo che mi ripugna... -, precisò la spiritista con una bizzarra intonazione nella voce.

Si allontanò quindi con un moto di contrarietà, e fece ritorno con Swanhild alla macchina.

La campagna era immersa in una nebbia azzurrastra. Al di sopra del bosco tenebroso, l'Uomo Mostruoso pareva gettare enormi grida di gioia. Dopo che la giovane Hammand ebbe dato a Luna una coperta nella quale la spiritista si

avvolse, si decise a rivolgerle una domanda che le bruciava sulle labbra.

- Miss Bartendale, qual è questo mezzo di cui avete parlato? -

- Questa notte costringerò il Mostro a manifestarsi nella stanza segreta, e ne svelerò l'origine. -

- Siete in grado di far questo? -, esclamò Swanhild lanciando uno sguardo sbigottito verso il bosco come se il Mostro fosse stato lì pronto a rispondere a quell'affermazione.

- Proprio così! E voi mi farete da assistente... -

- Vedrò il Mostro? -

- Non abbiate paura! Non vi potrà fare alcun male perché sarà sotto il mio controllo. Non morirete dopo questo incontro, ma state pur certa che la vita per voi non sarà mai più quella che è stata sino a oggi! Comunque, per la salvezza di vostro fratello, è necessario che conosciate la verità. Avete paura? -

- Sì, ma verrò lo stesso. D'altronde, dopo tutto quello che abbiamo visto durante la guerra... -

- Non c'è niente di nemmeno lontanamente paragonabile a quello di cui verrete a conoscenza! Ma non fate una sola parola di questo agli uomini: tutto deve rimanere tra noi! -

Swanhild promise di mantenere il silenzio. Non era poi così terribile vedere il Mostro in un luogo e a un'ora stabiliti in precedenza.

- Nella stanza segreta, questa notte... -, mormorò la fanciulla.

In quel momento, Luna le fece un furtivo cenno d'intesa: Goddard stava salendo dietro di loro.

- È legno di pino rivestito di piastre d'oro fissate con chiodi di rame -, disse il giovanotto.

24.

Goddard declinò l'invito a pranzo dei suoi amici, e fece subito ritorno a casa. La violazione dell'antico sepolcro li aveva sconvolti, e anche Luna sembrava alquanto giù di corda. Inoltre, il giovane non vedeva l'ora di dedicarsi nuovamente all'esame dei vecchi manoscritti.

Nessuno gli aveva chiesto a quale punto fossero arrivate le sue ricerche, nonostante fosse arrivato a decifrare tre frammenti nei quali figurava il nome di Warlock, oltre a diverse altre notizie sicuramente assai utili per il proseguimento dell'indagine. In questi frammenti un testimonio oculare raccontava le disavventure che erano capitate a Warlock dopo che aveva scavato il Thunder's Barrow. Goddard desiderava terminare l'esame di tutti i frammenti in suo possesso prima di parlarne ma, data la stanchezza conseguente alla lunga ed estenuante giornata di lavoro, dovette rinunciare al suo progetto.

Tuttavia, convinto che le scoperte cui era pervenuto, anche se incomplete, avrebbero potuto essere di un certo aiuto a Luna, decise di comunicargliele senza ulteriori indugi, per cui fece ritorno al castello, con la nemmeno tanto segreta speranza di ritrovare Swanhild, della quale aveva colto un cenno d'intesa rivolto alla spiritista al momento di salire in macchina.

Il freddo era veramente intenso e, nella notte chiara e priva di nebbia, le bianche stelle invernali brillavano in tutto il loro diafano fulgore. Goddard s'incamminò lungo una scorciatoia che attraversava il parco e costeggiava il fossato dalla parte ovest del castello.

Dannow, come la maggior parte degli edifici del Sussex, aveva l'ingresso rivolto a Nord, e il giovane fu obbligato a fare praticamente tutto il giro della costruzione. Gli alberi e il cielo si confondevano in un grigiore indistinto. Soltanto l'Uomo Mostruoso spiccava sulla cima della collina.

Arrivato al ponte levatoio, Goddard si fermò, sbalordito: la stanza segreta era

illuminata! Improvvisamente, si ricordò dello strano atteggiamento di Swanhild mentre scambiava con Luna alcune parole che non era riuscito a capire, ma delle quali ora scoprì chiaramente il significato: - La stanza segreta... quella notte... -.

Quella frase gli turbinava nel cervello mentre accelerava il passo. Distratto dai suoi pensieri, per poco non corse il rischio di andare a finire nell'acqua melmosa del fossato che circondava il castello, e riuscì solo all'ultimo momento ad aggrapparsi a un ramo di un pino evitando così una caduta rovinosa.

A circa due metri sopra di lui c'era l'apertura della famosa stanza: ne usciva uno strano fascio di luce bluastra che il giovane trovò assolutamente singolare. Allo stesso tempo si chiese come mai, se qualcuno si trovava nella stanza, aveva lasciato gli scuri aperti.

Una paura irragionevole a quel punto lo assalì. Cosa stava accadendo dietro quelle antiche mura? Spinto dall'amore che provava per Swanhild, non pensò nemmeno che il suo gesto potesse risultare in qualche modo invadente: l'unica certezza che aveva in quel momento era che, se si stavano per verificare degli avvenimenti tragici, solo lui era in grado di contrastarli e, soprattutto, di essere di aiuto alla donna che amava.

Al diavolo l'etichetta! Dopo aver appoggiato il soprabito che indossava per terra, tornò vicino alla finestra. Scalò quindi il muro aiutandosi con l'edera i cui vecchi rami avevano la grossezza di piccole funi da nave, poi s'incuneò in mezzo al fitto fogliame come un serpente, noncurante delle forti raffiche di vento che lo sballottavano cercando di fargli perdere la presa. Giunto che fu presso la finestra, si aggrappò all'inferriata e piantò saldamente i piedi sul cornicione sottostante.

Da dove si trovava non riusciva a scorgere l'inferriata interna, dato il dislivello che correva tra le due aperture praticate nel muro. Però era in grado di udire, e gli giunse l'eco di una voce: quella di Luna. Aveva già avuto modo in precedenza di notarne la misteriosa potenza ma, quella sera, la voce della donna era particolarmente incisiva, leggera, bassa e vibrante.

Improvvisamente, la luce scomparve e, nel buio della notte, mentre il vento

soffiava tutto intorno a lui, Goddard udì:

- Ora ti trovi in un bosco di pini... le stelle brillano, alte nel cielo, e fa molto freddo... Stelle, vento gelido, e un forte odore di pini: lo senti? Ricorda però che non puoi oltrepassare le linee che sono tracciate per terra e che, al di là di queste linee, vi è una vittima umana che ti è destinata!

Io ho il potere di evocarti, Hammand l'Immortale! Per cui ora ti ordino di apparire, anima disincarnata, qui tra i pini, nel freddo, e sotto la luce delle stelle! In nome degli Asi, del Padre di tutti gli Dèi, Odino, del possente Thor, di Loki e di Baldur, ti ordino di venire, Hammand l'Immortale! -.

Poi quella specie di litania monotona e allo stesso tempo soffusa di un potere soprannaturale, cessò. Durante il breve silenzio che ne seguì, il vento fischiò con maggior forza nelle orecchie di Goddard. Quindi, d'un tratto, dominando la tempesta, si alzò un grido demoniaco, e i capelli del giovane gli si rizzarono in testa per l'orrore.

Era un urlo spaventoso, un susseguirsi di suoni acuti, rimbombanti e profondi, che diventavano di volta in volta umani e bestiali, di trionfo e di disperazione, gioiosi e cupi. In quel grido erano presenti l'odio, la malvagità e la lussuria di un'anima dannata, sprofondata in un mare di perversioni.

Goddard si rese conto che quel grido doveva appartenere al Mostro. L'essere demoniaco urlò per altre tre volte, poi si udì una voce rotta dai singhiozzi.

- Oh, Luna! -

Era la voce di Swanhild!

Quindi il brontolio ricominciò.

Atterrito, Goddard stava abbarbicato all'edera senza sapere cosa fare. Gli scuri erano chiusi ora ma, con tutta probabilità, Luna stava continuando nei suoi pericolosi esperimenti. L'esperimento di Warlock non le aveva insegnato proprio nulla! D'altro canto non c'era dubbio che Swanhild fosse in preda al panico: lei, che non aveva mai pianto, né aveva mai ceduto di fronte alle peggiori disgrazie!

Il rischio che Swanhild stava correndo, restituì al giovanotto la risolutezza e il sangue freddo che gli erano abituali: la prima cosa da fare era portarla via immediatamente dalla stanza segreta. Comunque, entrare era un bel problema, dato che non poteva passare dall'interno della casa, considerata l'abitudine di Swanhild di chiudere tutte le porte. Quanto poi alle inferriate, queste erano troppo solide.

La vista delle piccole onde che increspavano l'acqua cupa del fossato, fece venire in mente a Goddard la cantina e il serbatoio. Aveva giocato abbastanza nel castello con Reg e Oliver da conoscere anche gli angoli più riposti. Si ricordò che il fossato comunicava col serbatoio mediante un condotto abbastanza largo da consentire il passaggio a un uomo non troppo robusto.

Entrato nell'acqua fino alle ascelle, inspirò profondamente, poi si tuffò andando a urtare contro una sporgenza del muro. Tenendosi quindi aderente all'orlo interno del fossato, seguì la corrente e individuò dopo un po' il punto in cui un vortice d'acqua denunciava lo sbocco della conduttura. Dopo aver nuovamente inspirato profondamente, si tuffò nel centro del vortice.

Lo sforzo non poteva essere maggiore. Quando erano ragazzi, erano sì riusciti nell'impresa, ma l'avevano affrontata in pieno giorno e aiutandosi vicendevolmente.

Ma c'era il pensiero di Swanhild a sostenere e a galvanizzare il giovane. Due volte ricacciato indietro dall'impeto della corrente, al terzo tuffo si afferrò a un masso che sporgeva in mezzo ai sassi. L'irresistibile turbinio dell'acqua gli incalcò il capo tra le spalle, e i suoi polmoni parvero essere lì lì per schiantarsi, ma continuò egualmente ad avanzare lungo lo stretto condotto.

Improvvisamente, la pressione contro di lui diminuì e, dopo un ultimo sforzo per resistere al risucchio che lo spingeva contro il muro della cantina nella quale era arrivato, riuscì a emergere.

Intorno a lui tutto era silenzioso e oscuro. Una sottile linea di luce che attraversava il soffitto in tutta la sua lunghezza, confermò il pensiero di Goddard: la porta della stanza segreta era aperta. In due balzi fu nel corridoio.

Per un breve istante rimase assolutamente immobile. Sentiva il cuore nel petto battergli come un tamburo. Cosa avrebbe scoperto una volta varcata quella soglia?

Per un attimo rimase sgomento dato il silenzio di morte che regnava tutt'intorno, ma la sua indecisione fu di breve durata: fatto qualche passo avanti, entrò audacemente nella stanza segreta.

25.

Swanhild era sola e, in un primo tempo, Goddard pensò che fosse morta. Nonostante quello strano sdoppiamento della coscienza che spesso segue ai grandi shock, il giovane fu sorpreso di riuscire a mantenersi così calmo.

L'antica tavola del Mago era stata spostata da un lato, vicino ai piedi della sala. La lampada illuminava distintamente ogni angolo della stanza e, in particolare, Swanhild, che se ne stava immobile, appoggiata con i gomiti sulla tavola, e la faccia nascosta tra le braccia incrociate.

Nel centro del pavimento, che era stato sgombrato dalla polvere e qualsiasi altra cosa, faceva bella mostra di sé un grande disegno che rappresentava una stella a cinque punte, ossia uno dei tipici pentacoli dei Negromanti. In mezzo al pentacolo vi era una poltrona rovesciata mentre, intorno, erano state disposte la Mano di Gloria, la spada, e le piastre provenienti dalla polena della nave interrata.

Goddard registrò tutte queste cose in un attimo. La scala cigolò sotto il suo peso mentre scendeva. Nell'udirlo, Swanhild alzò il capo e si eresse sul busto: il giovane le si avvicinò lentamente.

- Goddard! -, esclamò la ragazza. - Ero certa che saresti venuto quando... Oh! -, mormorò con voce spezzata. - Ma perché non sei arrivato solo dieci minuti prima? -

Detto questo, si coprì il viso con le mani. Dopo la breve diversione prodotta dall'entrata del giovane, l'orrore stava riprendendo il sopravvento in lei. Goddard l'afferrò per un polso.

- Ma cosa è successo? So per certo che qui poco fa c'erano sia Miss Bartendale che il Mostro! -

- È vero Goddard: era qui! -, mormorò Swanhild, fissandolo con gli occhi cerchiati e resi ancora più patetici dalla semioscurità. - Ma dimmi: come hai fatto ad arrivare sin qui? Perché sei tutto bagnato? -

- Ho attraversato il fossato. Ma questo non importa: mi vuoi dire cosa è successo? -

- Ho visto il Mostro... -, disse piano la ragazza, riacquistando gradatamente il controllo di se stessa. - Ero spaventata ma, con Miss Bartendale presente, non correvo alcun pericolo. Nessun pericolo fisico, almeno. -

- Perché? Forse in quanto non poteva uscire dal pentacolo? -

Il giovanotto si era fatto estremamente attento. Tutte le sue vecchie cognizioni circa quel segno negromantico gli tornarono alla mente: si ricordò che nessun Demone era in grado di oltrepassare le linee di un pentacolo.

- Ma tu cosa sai esattamente? -, gli domandò Swanhild con voce ansiosa.

- Quello che sono riuscito a sentire prima che venissero chiusi gli scuri. Dopo, più niente, in quanto mi sono dato da fare per arrivare sin qua. -

- Oh, Goddard! -, esclamò la giovane guardandolo con affetto. - Se solo fossi arrivato dieci minuti prima... -, ripeté con occhi nei quali si scorgeva una tristezza infinita. - Non hai sentito nulla di particolare? -

- No, eccettuato quell'urlo. Ma tu, Swanhild, cos'hai saputo? -

- Non posso dirtelo! -

Poi la calma che aveva mantenuto sino a quel momento l'abbandonò, e scoppiò in singhiozzi. Con voce spezzata, mormorò:

- E pensate che Dio ha salvato Oliver dalla guerra, per giungere a questo! Poteva lasciarlo morire con onore su un campo di battaglia! -.

- Zitta, tesoro! Tu non ti rendi conto di quello che stai dicendo! -

- Purtroppo sì, invece. Io so perché il Mago e il nonno si sono suicidati, dopo... -

- Swanhild! -, l'interruppe Goddard.

Poi il giovane si portò rapidamente dall'altro lato della tavola, e prese la fanciulla tra le braccia, temendo che potesse lasciarsi andare a qualche gesto inconsulto.

- No, Goddard: non aver paura -, lo rassicurò lei, allontanandosi di scatto con gli occhi colmi di un orrore senza nome. - È stato spaventoso! Luna mi aveva avvisato, ma c'è voluta l'evidenza per convincermi... E adesso non c'è più nulla per cui valga la pena di vivere! -

- E invece no! Voi avete un preciso dovere -, disse Luna che era rientrata in quel momento nella stanza. - Dovete dare tutto il vostro aiuto a qualcuno che un giorno dovrà conoscere anche lui la verità! -

Completamente preso dalle sue preoccupazioni per la ragazza che amava, Goddard si era completamente dimenticato della spiritista. La quale, avvolta nella sua veste grigia che le ricadeva lungo le gambe in pieghe severe, stava avanzando lentamente, simile a una Sacerdotessa di qualche antichissimo culto ormai scomparso.

- E pensare che sono stato io a condurvi qui! -, brontolò a mezza bocca il giovane con una voce nella quale non era ravvisabile alcuna traccia di cortesia.

- Un giorno vi renderete conto di quale favore abbiate fatto loro! -, rispose Luna con un sorriso misterioso.

- Swanhild ha corso un pericolo spaventoso! -, l'accusò Goddard.

- Non c'era alcun pericolo. Le ho solo fatto vedere - con la maggior prudenza

possibile - ciò che doveva assolutamente sapere. -

- Allora dite anche a me cosa ha visto Swanhild! -

- Non ora. Ma come potete anche solo pensare che questo che sto facendo mi piaccia? -, domandò la spiritista con un misto d'ironia e di amarezza.

Swanhild con un braccio circondò le spalle della giovane donna che in quel momento sembrava oppressa da un fardello grande quanto il mondo. Quindi si rivolse a Goddard con voce ferma:

- Lasciatela in pace, Goddard: soffre più lei di me! -.

Un attimo dopo, Luna si sciolse dall'abbraccio e, portatasi al di là del pentacolo, raccolse la Mano di Gloria e chiese a Goddard con la sua voce di sempre:

- Come avete fatto ad arrivare sin qui, Mr. Covert? -.

- Mi ha udita gridare -, spiegò Swanhild, - e ha attraversato a nuoto il fossato. Se fosse arrivato dieci minuti prima... -

- Sarebbe stato meglio, ovviamente -, ammise Luna che, dopo aver rimesso la Mano di Gloria nel suo involucro di tela, la ripose nella nicchia di pietra.

Goddard seguiva attentamente tutto ciò che Luna stava facendo.

- Miss Bartendale -, disse all'improvviso, - la prima volta che siete venuta in questa stanza, la sola vicinanza di quella Mano di Gloria vi ha fatto sprofondare in un enorme turbamento. Oggi, invece, mi sembra che la tocchiate con tutta tranquillità! Ammetterete che è perlomeno strano! -

Luna arrossì fino alla radice dei capelli.

- Si tratta di un altro dei miei segreti -, rispose. - Pensate per caso che la prima volta abbia simulato a bella posta un'emozione? -

- Guarda che se osi sospettare di Luna, io ti odierò per tutta la vita, Goddard! -, s'intromise Swanhild, indignata.

- Mr. Covert, vi assicuro che più in là comprenderete perfettamente i motivi che mi spingono ad agire così. Siete d'accordo con me, Swanhild? -

- Gliel'ho già detto. Io sola devo essere a conoscenza di questo fatto finché voi non sarete riuscita definitivamente a... Goddard, tesoro, ti prego di credermi quando ti dico che non corriamo nessun pericolo, quali che siano le apparenze. -

Il giovanotto esitò, visibilmente indeciso.

- Voglio sentire Oliver al riguardo -, concluse.

- Assolutamente no! -, gridò Luna con veemenza. - Lui non deve sapere niente fino al momento opportuno! -

- Se dovessi dirgli qualcosa -, aggiunse Swanhild, - poi lo rimpiangeresti per tutta la vita! Al massimo tra due giorni, diremo a entrambi come stanno le cose. -

- Posso capire, al limite, che tu non voglia dire niente a Oliver per non creargli dei turbamenti che possano sconvolgerlo -, insisté Goddard, - ma perché vuoi tenere all'oscuro anche me? Sai bene che anche la più piccola preoccupazione che ti riguardi mi fa uscire di senno! -

- Abbiate pazienza, Mr. Covert: non possiamo dirvi niente, ora -, ripeté Luna. - Però vi posso promettere che non entreremo più in questa stanza e non evocheremo più il Mostro senza che siate presenti voi e Mr. Hammand. State pur sicuro che non andiamo in cerca di pericoli e, oggi, ci siamo limitate a quello che era strettamente indispensabile. -

- Come siete misteriosa! -, mormorò Goddard che non sembrava deciso a cedere.

- Solo perché è necessario. La spiegazione di tutti questi avvenimenti è racchiusa in una sola frase... forse in una sola parola... -

Involontariamente, gettò un'occhiata all'iscrizione incisa sulla pietra.

- Forse in una vecchia parola inglese? -, domandò Goddard, che si era accorto

di quello sguardo.

La donna sorrise con fare enigmatico.

- Posso cercare di scoprirla anche io? -, continuò il giovanotto.

Swanhild emise un'esclamazione di stupore, mentre Luna continuava a fissarlo con uno sguardo penetrante.

- Non posso impedirvelo... -, mormorò sottovoce.

- Pensate che abbia delle probabilità di riuscire? -, insisté Goddard.

- Non credo, anche se siete in possesso di tutti i dati del problema, dato che potete vedere gli oggetti rimasti sul pavimento e la nicchia dove è nascosta la Mano di Gloria. Ma torniamo a noi: allora, promettete di non dir nulla a Mr. Hammand? -

Il giovane guardò la spiritista: non dubitava della sincerità delle sue affermazioni, ma temeva che quell'allusione alla possibilità di scoprire il mistero con una sola parola, fosse soltanto un'astuzia per sviarlo. Tuttavia, l'impulso che l'aveva fatta rivolgere verso l'iscrizione, era stato troppo istintivo per una donna abitualmente impassibile e padrona di sé come lei.

- Goddard -, disse in quel momento Swanhild, - dimenticavo che sei tutto bagnato! -

- Non importa! -, ribatté il giovane, quasi con brutalità. Era irritato nel vederla soffermarsi su dei particolari di nessun conto a fronte di quanto era accaduto. - Non te la prendere -, aggiunse poi, dispiaciuto per il tono che aveva usato.

- E allora, Mr. Covert -, disse ancora Luna, - accettate la nostra richiesta? -

- Goddard, ti ho già detto che non corriamo alcun rischio -, ripeté a sua volta Swanhild. - Nessuno ha niente da temere, tranne Oliver: il Mostro può far del male soltanto a lui e, se Miss Bartendale non riuscirà a... -

A questo punto la sua voce si spezzò.

- Siamo d'accordo? -, chiese freddamente Luna in tono conclusivo.

- D'accordo! -, rispose il giovane, pensando che per il momento non c'era alcun pericolo, e che sapeva parecchie più cose di quante la Bartendale non riuscisse a immaginarsi.

Arrivati nel corridoio, Swanhild si fermò.

- Goddard -, gli chiese, - perché non vai a trovare Oliver? Si trova nella stanza degli Holbein con Mrs. Yorke. Potrai anche cambiarti gli abiti bagnati. -

- No -, rispose il giovane, imbronciato. - Non ho voglia di vedere nessuno. Uscirò dalla porta di servizio e me ne andrò a casa. -

Tutto quanto era accaduto, come l'atmosfera che lo circondava, gli pareva irreale e incredibile, ma sentiva ancora il grido del Mostro che gli echeggiava nelle orecchie.

- Ricordati che ho la tua promessa, Swanhild, e penso che tu non voglia preoccuparti ulteriomente pensando che mi possa buscare una bronchite, per cui è meglio che vada a cambiarmi -, disse gentilmente.

- A proposito: ma cosa eri venuto a fare questa notte al castello? -, gli domandò la ragazza.

- Ti avevo portato una parte del lavoro che avevo fatto -, rispose il giovanotto. - Ma tu sei esausta, mia cara! -

- Quando siete arrivato, Mr. Covert -, s'intromise nel discorso Luna, - eravamo già ai limiti della nostra resistenza. Ve ne volete andare ora, per amor di Dio? -

Anche la spiritista sembrava estenuata, per cui Goddard si allontanò senza insistere oltre. Swanhild lo raggiunse quando già si trovava a metà del cortile.

- Abbi fiducia in noi, caro -, disse con un'ansia febbrile nella voce. - Quando Luna ti spiegherà, capirai tutto. Ma io non voglio che tu vada via senza...

senza... -

- Senza avermi sentito dire che mi fido di te -, concluse per lei il giovane. - Stai tranquilla, mia cara! Mi fido di te e ti voglio bene. -

Swanhild si protese verso di lui e gli diede un leggero bacio.

- Ora affrettati a rincasare: vai! -

Dopo che l'ebbe lasciata, mentre stava camminando in direzione del ponte levatoio, cercò di mettere un po' d'ordine nella sua testa che sentiva estremamente confusa. L'unico dato di fatto a cui ancorarsi era che Swanhild era salva e che la chiave del mistero si trovava in una parola incisa sulla lapide.

26.

Non appena Goddard ebbe fatto ritorno a casa sua, si fu asciugato e seduto nella sua biblioteca alla luce della familiare lampada posta sul tavolino di fianco alla poltrona, si mise a pensare con stupore e incredulità a quanto era accaduto. Solo il ricordo di quell'urlo demoniaco e della disperazione di Swanhild lo convinsero che non aveva sognato.

La condotta della ragazza gli pareva però priva di senso. Secondo lui era necessario avvertire Oliver per costringere le due donne a rivelare il segreto che nascondevano. E c'era tutta una serie di altre cose che aveva trascurato di compiere.

Però, quando ebbe interamente recuperato la calma, la ragione gli fece capire che aveva fatto bene a seguire il primo impulso: Swanhild e Luna erano sane e salve, avevano promesso che non avrebbero fatto più nulla di pericoloso da sole e, tutto questo considerato, lui doveva aver fiducia in loro.

Ma quale mai creatura aveva potuto emettere quello spaventoso grido che aveva udito? Gli tornarono alla mente tutte le vecchie leggende che ben

conosceva: l'avo immortale, la creatura mezza umana e mezza bestiale che nasceva di tanto in tanto nella famiglia degli Hammand e che viveva nella stanza segreta, i morti che resuscitavano sotto forma di Vampiri... Anche Miss Bartendale aveva fatto delle allusioni a una realtà spaventosa non troppo lontana dalle leggende che circolavano tra la gente. Quanto alla possibilità circa la presenza dei fantasmi, Goddard era troppo pratico per poterci credere.

Un punto in particolare lo aveva colpito: Luna e il Mostro avevano lasciato la stanza segreta nel breve periodo di tempo che lui aveva impiegato per attraversare il fossato e la condotta dell'acqua: per cui, che fine aveva fatto il Mostro? Si era volatilizzato? La parola - ectoplasma -, suo malgrado gli venne in mente: forse la Bartendale era ricorsa a una materializzazione di qualche genere? Quando aveva udito l'urlo, aveva sentito contemporaneamente anche la voce della spiritista: forse stava uscendo dalla stanza proprio in quel momento?

E poi, cosa voleva dire quell'esclamazione di Swanhild: - Se solo fossi arrivato dieci minuti prima! -? Un desiderio questo peraltro confermato in seguito anche da Luna.

Comunque rigirasse la faccenda, non c'era verso di venirne a capo. A ogni modo una sola cosa interessava ora al giovane: le due donne non correvano veramente alcun pericolo al castello? Un errore o una disgrazia erano sempre possibili... E se il Mostro poi si fosse manifestato in un modo e in condizioni tali che Luna non fosse in grado di tenerlo sotto controllo?

Alzatosi, chiamò Oliver al telefono, si scusò per l'eventuale disturbo che gli avesse potuto arrecare, e gli chiese qualche notizia circa il lavoro da svolgere il giorno seguente. Poi, senza parere, formulò la domanda che lo preoccupava, e seppe che sua sorella e Luna, esauste a seguito delle fatiche di quella giornata, erano andate a letto molto presto. Swanhild poi accusava anche un po' di mal di testa: infatti, dopo mangiato, mentre Oliver scambiava due parole con Mrs. Yorke, Swanhild si era recata con Luna nella soffitta e, al ritorno, era quasi svenuta.

Goddard non fu sorpreso nel sentire quello che gli riferiva l'amico. La ragazza era rimasta parecchio sconvolta, e il suo stato spiegava perché tutti

quelli che avevano visto il Mostro si erano suicidati. Ma allora, perché era sembrato che rimpiangesse il fatto che Goddard non l'avesse incontrato? Era ben vero che gli avevano promesso che da lì a qualche giorno avrebbe saputo tutto, ma quante cose sarebbero potute accadere nel frattempo!

Anche la parola cui aveva fatto cenno la spiritista continuava a preoccuparlo: forse Luna pensava a quella che mancava all'inizio della terza riga della Ballata?

Goddard si decise a cercare nel vocabolario tutte le parole di sei lettere che cominciavano con una C, una G, una O, e una Q, e finivano con una L o una Z. Era certo che non si sarebbe lasciato vincere dal sonno, per cui si mise immediatamente al lavoro.

Non aveva però fatto i conti con le esigenze del suo corpo: d'altro canto ormai non nutriva più delle serie preoccupazioni per quanto concerneva Swanhild, e non c'era niente che conciliasse il sonno più della lettura di un vocabolario. Per cui, a poco a poco, il capo gli si piegò sulle pagine, e non si svegliò che all'alba, quando udì il suo cane che raspava alla porta della biblioteca.

Col cuore che gli batteva all'impazzata per l'ansia, telefonò immediatamente al castello, ma la voce calma di Oliver lo informò che tutto andava per il meglio. L'unica cosa era che Swanhild si mostrava estremamente nervosa.

Il Capo della Casata degli Hammand pregò comunque Goddard di raggiungerlo al castello, ma questi rifiutò, dicendo che preferiva verificare alcuni particolari prima di renderli edotti circa quanto aveva scoperto!

Confortato da quelle notizie rassicuranti, da un bagno, e da una robusta colazione, Goddard si sentì nuovamente pieno di fiducia. Se la Bartendale era così tranquilla nella stanza segreta pur maneggiando la Mano di Gloria, rifletté, probabilmente era veramente in grado di controllare le influenze malefiche che vi allignavano.

Comunque, non essendo capace di rimanere ad attendere senza far niente le famose rivelazioni che gli erano state promesse, decise di trovare da sé la parola che costituiva la chiave del mistero.

Nel pomeriggio, dopo aver lavorato a lungo senza essere riuscito a venire a capo di alcun risultato probante, uscì per sgombrarsi la mente e prendere una boccata d'aria: mentre passeggiava, incontrò Swanhild che aveva approfittato di una schiarita per fare un po' di moto. Quando il giovane le si avvicinò, la ragazza trasalì.

- Oh, Goddard, sei tu! -, disse con evidente disagio.

Anche in quelle poche parole che aveva pronunciato era percettibile il mutamento della sua voce. Pareva che fosse improvvisamente invecchiata, e che fosse giunta al limite delle sue forze.

- Swanhild, ma che bella combinazione! Sono sicuro che abbiamo avuto entrambi la stessa idea: scambiare due idee tra noi prima di parlare con gli altri... -

- Io... tu pensavi... -, balbettò la ragazza cercando di sfuggire il suo sguardo. - Ritenevo che fosse necessario che non ci vedessimo per un po' di tempo... -

- Penso invece che la cosa necessaria sia quella di vederci di più in questi momenti! -, la interruppe il giovane.

- Caro Goddard, tu sai sempre cosa desidero realmente, in fondo... -, rispose dopo un momento Swanhild prendendolo affettuosamente per un braccio.

Se non fosse stato per i profondi cerchi blu che aveva intorno agli occhi, nei quali si leggeva una disperazione senza fine, il suo modo di fare sarebbe sembrato naturale, ma era un dato di fatto che, dal giorno prima, era veramente invecchiata di dieci anni.

- A ogni modo -, riprese a dire la ragazza, - non diremo niente a Oliver se non tra qualche giorno. Mi prometti di continuare a conservare il silenzio? -

- D'accordo, tesoro... ma tu dovresti cercare di capire quanto sono preoccupato... -, la rassicurò Goddard con voce diventata d'un tratto tenera. - È così perché ti amo, e perché penso che il segreto di Miss Bartendale possa essere pericoloso. -

- Ti assicuro che non accadrà niente finché Oliver terrà fede alla sua promessa di evitare il bosco e la stanza segreta. -

- Ma questa proibizione non potrà durare per sempre! -, esclamò Goddard.

Swanhild lo guardò non sapendo cosa dire.

- Goddard, vorrei dirti una cosa riguardo al nostro fidanzamento: se qualcuno dovesse venire incolpato dell'assassinio di Kate, e se saremo costretti a confessare la verità... -

A questo punto s'interruppe, quasi che le forze le fossero venute a mancare, mentre gli occhi le si riempivano di un orrore senza nome.

- Vuoi per caso dire, che saresti disposta a recedere dal fidanzamento? -, mormorò Goddard allibito. - Questa verità è dunque talmente orribile? -

- Addirittura abominevole! -, rispose la ragazza, guardandolo con disperazione. - I giornali poi ne farebbero uno scandalo quale mai è stato dato di leggere sulle pagine dei quotidiani. -

- Silenzio, amore, non dire una parola di più! Sai che non ho mai pensato a un nostro matrimonio affrettato ma, se gli eventi mi ci costringeranno, chiederò una dispensa speciale: voglio avere il diritto di condividere i tuoi problemi, e penso che Miss Bartendale si comporterebbe in modo vile qualora dovesse abbandonare Oliver! -

- Goddard, ti proibisco di parlare così! -, disse Swanhild con foga. - Tra loro due non potrà mai esserci niente! -

- E perché mai? Dal momento che si vogliono bene... -

- Da ieri notte tutto è cambiato... -

- Forse, ma non tu e io! -, le disse il giovanotto con un sorriso.

Avevano lasciato il viale che stavano percorrendo, e ora si trovavano sotto l'ombra di alcuni faggi. Swanhild si lasciò cadere sopra un tronco abbattuto, e si nascose il volto tra le mani. Goddard le si sedette accanto.

- Se soltanto potessi dirti tutto! -, disse Swanhild dopo qualche istante, riconfortata dalla sua silenziosa tenerezza.

- Non parliamone più. Sai cosa ho trovato? -

- Il manoscritto di Culpeper. -

L'uomo scrollò il capo.

- Non bisogna farsi troppe illusioni. Questo documento fornisce il resoconto dell'apertura della tomba da parte del Mago e di quanto si è verificato in seguito, ma non getta alcuna luce sulla natura del Mostro. -

- E così, Luna aveva ragione! -, disse Swanhild dirigendosi verso il castello. - Andiamo a informarla. -

- Ero venuto qui proprio per questo -, replicò Goddard. - Ma ho paura che ci siamo fatti fuorviare da quelle - Trecce dorate - ... -

27.

Quando entrarono nella stanza degli Holbein, dove Oliver e Mrs. Yorke stavano chiacchierando con Luna, il primo sguardo di Goddard fu per il ritratto di Warlock. La spiritista aveva il suo abituale atteggiamento di calma e d'impassibilità. Tuttavia il giovane notò una ruga profonda e del tutto nuova che le solcava la fronte.

- Non abbiamo trovato nulla d'interessante questa mattina -, disse Oliver. - Penso che Swanhild te lo abbia detto. -

- Io ho avuto un po' più di fortuna: ho decifrato un lungo resoconto al quale voi, forse -, disse Goddard rivolgendosi a Luna, - potrete dare un senso. È la relazione sull'apertura della tomba, stilata dall'apprendista di Magnus. -

- Oh! -, esclamarono all'unisono Mrs. Yorke e Oliver, mentre gli occhi di Luna si accendevano per l'interesse.

- È davvero interessante! -, disse la spiritista. - Avete portato con voi il manoscritto? -

- Ho riunito e messo a posto i vari frammenti che poi ho incollato su un foglio di carta, ma il testo è molto confuso. Allora ne ho fatto un riassunto che vi posso leggere. In seguito, se lo riterrete opportuno, potrete esaminare l'originale a vostro piacimento. -

Oliver, in preda all'eccitazione, sistemò alcune poltrone tutt'intorno all'amico.

- Culpeper comincia col narrare l'avvenimento che ha dato origine alla sua indagine. Sembra che Sir Gilbert Hammand, Signore di Dannow, stesse facendo ritorno una notte da Lower Dannow col suo figlio minore. Uno dei cavalli arrivò al castello con la gola orrendamente squarciata e senza cavaliere. Immediatamente vennero organizzate delle ricerche e, nel bosco, venne scoperto il cadavere del giovane Hammand - un ragazzo di tredici anni - in parte già divorato. I cadaveri di Sir Gilbert e del suo cavallo invece, giacevano nella strada proprio nel punto in cui passa sotto il Beacon. Secondo ogni evidenza, dovevano essere morti lottando contro il Mostro, poiché i

fianchi della bestia erano orribilmente dilaniati.

Culpeper era venuto a Dannow, invitato dal suo amico Reginald, primogenito di Sir Gilbert, dato che era costretto a stare nascosto a causa delle sue idee realiste. Ora vi leggerò i frammenti di una lettera scritta dall'Albergo del Leone Rosso di Spitafield, nei dintorni di Londra. La prima riga manca.

A Sir Reginald Hammand

Dicembre 1651

...la storia che gli Hammand siano una razza di Vampiri, è che se uno di essi muore prematuramente, vive nella sua tomba fintantoché può bere - a periodi ricorrenti - del sangue umano. Questo è quanto si racconta con riferimento a vostro fratello Oliver, ucciso in combattimento a Worcester e quivi sepolto due mesi orsono.

Ho cominciato la mia indagine nel periodo di luna piena, dato che questa era molto adatta al mio lavoro. Ho cercato di determinare i giorni e le ore delle apparizioni del Mostro sino a oggi, per ricavarne - grazie alla divina scienza dell'astrologia - una formula capace di preservare per l'eternità te, mio caro Reginald, e i futuri Signori di Dannow, da fantasmi, spettri, demoni, familiari, e ogni genere di esseri soprannaturali. -

Goddard a questo punto fece una pausa per riprendere fiato.

- Arrivati qui, manca un grosso pezzo -, spiegò. - D'altro canto non è che sia riuscito a capire bene anche questa prima parte... -

- Io invece l'ho capita -, disse Luna. - Culpeper, che peraltro era un astrologo di fama, faceva conto su quella scienza per riuscire a determinare quale fosse la natura del Mostro, così come io sono ricorsa all'archeologia e all'ipnosi. -

- A partire da qui, ho tradotto il testo in un linguaggio attuale -, riprese a dire Goddard.

Ho esaminato attentamente l'incontro del vostro bisavolo con il Mostro. Secondo quanto è scritto nei documenti presenti nei vostri archivi, esso si

verificò il 10 novembre del 1556. Quello con suo padre invece, risale all'8 febbraio 1526, però non viene indicata l'ora né per l'uno né per l'altro.

In seguito ad alcune informazioni ottenute da una serva di vostra madre, ho fatto visita ai vostri vicini di Dannow, i signori Danny e Newtimber, dai quali ho saputo che a Steyning viveva un certo Josh Blount che si vantava di essere stato amico, in giovinezza, di John Slinfold, il medium di Magnus il Mago.

Questo Blount, di professione chirurgo, non aveva mai voluto rivelare alcunché delle confidenze di Slinfold. Tuttavia, mi recai a Steyning dove fui ricevuto da Mr. William Blount, un uomo della mia età, anche lui chirurgo, che mi condusse dal suo bisavolo, un vecchio rugoso e cadente, i cui occhi però denotavano una giovinezza stupefacente a dir poco. Quando gli dissi il mio nome e il motivo per cui mi ero recato lì, il Dr. Blount ci lasciò soli.

- È vero, Mr. Culpeper -, m'informò Josh Blount, - sono stato apprendista presso Mr. Slinfold circa novant'anni orsono. Alla prossima Candelora, sempre se Dio lo vorrà, avrò centonove anni, e dovete sapere che mio figlio è morto di vecchiaia quest'anno a San Martino. -

- Ho paura di arrecarvi del disturbo inutilmente, Mr. Blount -, dissi. - L'avvenimento che mi interessa è così lontano nel tempo! -

- Non dovete pensarla così. La vita somiglia a una buona commedia di cui non si ricordano che l'inizio e la fine. Io mi rammento ancora del sapore dello zucchero d'orzo e del marzapane della mia infanzia, mentre mi sono del tutto dimenticato quello che ho mangiato ieri. Sono in grado di riferirvi esattamente quello che Mr. Slinfold mi ha detto nel 1559.

Mi aveva sorpreso a leggere un libro di Magia e, adiratosi, mi aveva proibito di continuare. - Dalla Pietra Filosofale -, mi aveva detto, - si finisce per cadere nella Negromanzia. E, a questo proposito, potrei citarti l'esempio degno di compassione del mio padrone, Sir Magnus Hammand, un valoroso gentiluomo pieno di ogni virtù, del quale andavano orgogliosi sia l'Inghilterra che il Sussex, e il cui nome è divenuto - proprio a causa delle sue avventatezze - causa di terrore per i bambini. -

Pregai quindi Mr. Slinfold di continuare a raccontarmi la sua storia, che ora

eccovi in breve.

- Sir Magnus non beveva, non aveva mai alzato lo sguardo su un'altra donna che non fosse la sua sposa della quale era profondamente innamorato, e non si curava di onori e ricchezze. Aveva combattuto valorosamente come Alfiere a Bosworth, e il Re Enrico lo avrebbe volentieri voluto con lui a Corte, ma Sir Magnus preferì vivere qui e dedicarsi allo studio.

Dato che ero orfano, Sir Magnus mi aveva preso con sé e, per molti anni, gli feci da tramite con il mondo dell'Occulto. Da principio i suoi studi erano innocui: cercava la Pietra Filosofale, ma non per sé, bensì per il Re Enrico. L'unica cosa che sperava di trovare per sé era l'Elisir di Lunga Vita. Viveva in mezzo a droghe e alambicchi, polli nutriti di vipere morte e di aceto, e cose del genere.

Quando ormai l'avevo lasciato, parve che si dedicasse a pratiche di Magia, e che celebrasse delle Messe Nere come faceva il Cardinale di Retz in Francia, ma di questo non ho alcuna prova... Quello che invece so per certo è ciò che fece nella tomba dei Druidi...

Si diceva che questa tomba celasse un grande tesoro, il Vitello d'Oro di Aronne secondo alcuni, e dei vasi sacri dei Druidi secondo altri, ma sempre d'oro. Quando Sir Magnus mi mise a parte del suo progetto, gli ricordai che il Demonio che si trovava a guardia del tesoro aveva sempre impedito a chiunque di avvicinarsi, ma Sir Magnus si mise a ridere e mi disse: 'In cambio della tua fatica, potrai prenderti tutto l'oro che troveremo, John. A me interessano solo il Segno e la Parola che mi metteranno in grado di far apparire e sparire gli spiriti secondo il mio desiderio'. Poi aggiunse con gli occhi che gli brillavano: 'Riuscirò John, e ne farò un uso certamente molto più assennato di quanto non fece Faust. Li costringerò a procurarmi sia la Pietra Filosofale che l'Elisir di Lunga Vita.

Allora non ci saranno Re o Imperatori che esiteranno a scambiare tutti i loro beni con l'immortalità. In questo modo diventerò l'Imperatore di tutto l'Universo. Chi sa? Forse, tra qualche secolo, intorno al 1800 o al 1900, gli ambasciatori di tutte le nazioni verranno a rendermi omaggio proprio in queste umili stanze di Dannow, e faranno a gara per procurarsi i favori di Sir John Slinfold, il Primo Ministro - anche lui immortale - di Magnus

Hammand, Signore della Terra, della Vita, e del Tempo!'. - -

A questo punto Goddard smise di parlare, e gli occhi di tutti corsero involontariamente al piccolo, cupo ritratto di Magnus.

- Vivere in eterno... e come Imperatore di tutta la Terra! -, esclamò Oliver ammirato. - Poter controllare questo mondo e quello dell'Aldilà! Soltanto un'ambizione smisurata doveva averlo spinto a violare la tomba!-

- Sì, e come risultato della sua ambizione, è stato costretto a implorare le preghiere dei suoi posteri! -, ribatté seccamente Luna. - Ma vi prego, continuate, Mr. Covert. -

Il giovane non si fece pregare, e riprese.

- Ma, Signore -, dissi con voce piana a Sir Magnus, - come fate a sapere che la parola che cercate si trova celata nel Thunder's Barrow? -

- Ora ti dirò. Con la sua vita di preghiere e di mortificazione della carne, il mio antenato, l'Anacoreta, si era conquistato il potere di rinchiudere il Mostro nel Barrow. E questo è il motivo per il quale, dopo la sua morte, il Mostro ha cessato di tormentare i Capi della Casata. Ora dimmi: in quale altro modo un'entità tanto antica e potente avrebbe potuto essere ridotta all'impotenza se non mediante l'Incantesimo di Salomone al quale sono tenuti a ubbidire tutti gli Spiriti del Bene e del Male? Questo è il motivo per il quale voglio cercare nella tomba i Segni Magici e le Parole che vi sono nascoste. -

- Ma non corriamo il pericolo di liberare il Mostro? -

- No, John, perché io non prenderò niente. Farò solo un disegno esatto per riprodurre quanto vado cercando, che poi studierò con tutta tranquillità nel mio laboratorio. -

Feci un'ultima obiezione.

- Signore un'ultima obiezione, molti altri in passato hanno a più riprese frugato nel Barrow, ma il Diavolo non ha mai permesso che venisse trovato qualcosa... -

Sir Magnus si mise a ridere.

- Ma noi saremo meglio equipaggiati di quanti ci hanno preceduto: avremo una Mano di Gloriai -

- Ma, Signore, si tratta di Magia Nera! -

- Sono io che comando, John, e quindi mi assumo tutte le responsabilità! -

Quella stessa notte, Sir Magnus si recò fin sul promontorio dell'Uomo Mostruoso e, dal patibolo che vi era eretto sopra, staccò una mano al cadavere di Will Strodwick che era stato impiccato tre giorni prima per un omicidio che aveva commesso...

- Questo frammento finisce qui -, disse Goddard, - mentre il seguente comincia a metà di una frase, mi sembra... -

... e sulle punte delle dita fissammo delle candele fatte col grasso del cadavere dell'impiccato. Poi, quanto tutto fu pronto, ci recammo - era la prima notte di febbraio - sul Thunder's Barrow, muniti della Mano di Gloria, di una pala e di un piccone.

Il mio padrone aveva anche preso una lanterna e un grosso sacco pieno di terra consacrata che proveniva dal cimitero. Avevamo indosso anche una collana fatta con le Erbe di San Giovanni per tenere lontani gli spiriti, e nelle cinture portavamo diversi spicchi di aglio. Il grosso cane da caccia di Sir Magnus era venuto con noi.

Arrivati che fummo alla tomba, spargemmo sopra un lato di questa la terra consacrata, poi Sir Magnus vi tracciò un pentacolo con la punta della sua spada. Mi spiegò che, fin quando fossimo rimasti all'interno di quelle linee, non avremmo corso alcun pericolo.

Dopo aver divelto alcuni alberi, trovammo uno strato di gesso, e quindi una lastra di pietra. Sir Magnus, dopo essersi accertato che non recava impresso il Sigillo di Salomone, continuò a scavare. A questo punto, le candele che erano fissate sulla Mano di Gloria si spensero, per cui dovemmo interrompere il lavoro. Era l'alba quando facemmo ritorno a casa per riposarci un po' e

preparare delle altre candele.

La terza notte di lavoro, il vento soffiava molto forte. La temperatura era freddissima, e il cielo brillava, pieno di stelle. Avevamo scavato una nicchia nella parete della fossa per non far spegnere le candele, e procedevamo di buona lena. Verso mezzanotte, trovammo una grande statua che in un primo momento credetti essere il Vitello d'Oro di Aronne...

- Ah -, disse Oliver battendo le mani, - avevate davvero previsto tutto, Miss Bartendale! -

- Continuate, Mr. Covert -, intervenne Mrs. Yorke. - Il vostro racconto è quanto mai interessante. -

28.

In seguito portammo alla luce una tavola. Sir Magnus constatò che non recava alcun Segno, e allora mi ordinò di sollevarla.

Ero atterrito, ma Sir Magnus mi assicurò che non correvo alcun pericolo, perché il cane non mostrava alcun segno d'inquietudine. Cercata una fessura tra le tavole, v'infilò la punta del piccone che teneva in mano e fece leva con tutte le sue forze. Anzi, per aver più spazio onde poter lavorare meglio, mi fece uscire dalla buca.

Al riparo dal vento, le fiamme delle candele salivano diritte, mentre la bufera mi avvolgeva con un frastuono terrificante nel quale era possibile percepire lo schiantarsi dei rami abbattuti al suolo e lo stormire dei cespugli.

Finalmente, Sir Magnus riuscì a sollevare la tavola. Un soffio d'aria viziata si sparse dalla buca obbligandomi a volgere il capo, e fece spegnere le candele.

Per un attimo persi i sensi: poi, un'esclamazione di Sir Magnus mi fece rinvenire.

- Eccolo che viene! Vade retro, Satana! In Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo! Fai attenzione, John: non uscire dalla terra consacrata! -

La sua voce, normalmente forte, usciva dalla buca stridula come quella di una donna. In quel momento il cane cominciò a guaire e, subito, si levò un grido che non era né riso né pianto: non la voce di un uomo, né quella di un Demonio, ma aveva in sé un po' di tutto quello che ho detto.

Con un balzo mi portai nel punto coperto dalla terra consacrata, afferrai la lanterna, e rimasi immobile rigirando freneticamente tra le mani gli spicchi d'aglio. Quel grido demoniaco continuava a provenire dalla fossa mischiato ai guaiti del cane.

Poi Sir Magnus apparve sul bordo della buca, e si stagliò nella luce emanata dalla lanterna. Stava menando come un forsennato dei colpi dietro di sé con un grosso bastone. Rimase ritto in piedi per un istante, poi si lasciò cadere per terra e, nel cadere, scivolò al mio fianco nel pezzo coperto dalla terra consacrata.

Io tracciai tutto intorno a noi un secondo pentacolo, mentre il mio Signore riprendeva fiato, poi ognuno di noi si sedette di fronte alla lanterna che illuminava i nostri volti atterriti e terrificati. Sir Magnus piangeva senza ritegno, e aveva gli abiti stracciati, insanguinati, e le mani e le braccia coperte di ferite.

- È riuscito a scappare! -, mormorò. - Non sono riuscito a vedere cosa fosse né come abbia fatto ad arrivare: quando la Mano di Gloria si è spenta, sono soltanto riuscito a sentire qualcosa che mi si avvicinava, e allora ho combattuto alla cieca immerso nell'oscurità con le unghie e i denti. Poi ho scorto la luce della lanterna. -

- E il cane, Signore? -, chiesi.

- Si è battuto come me. -

Vidi allora la povera bestia, o per meglio dire quello che ne restava, morta davanti a noi e dilaniata in una maniera orrenda. La sua testa era praticamente maciullata. A quella vista, Sir Magnus esclamò piangendo che il suo cane si

era sacrificato per lui. Lo trasse quindi vicino a noi nel pentacolo, perché i suoi resti non dovessero subire ulteriori offese. Poi ridisegnò con cura il pentacolo, dato che nell'eseguire quella operazione, le linee si erano cancellate qua e là.

- Bravo! -, esclamò Oliver. - Ecco un gesto che dimostra come il vecchio Magnus non fosse totalmente dedito al Male! Non è vero, Miss Bartendale? -

Luna guardò il giovanotto con estrema freddezza. Swanhild corrugò le sopracciglia, e Goddard riprese a leggere quanto aveva scritto:

- Cosa faremo adesso, Signore? -, domandai, aguzzando lo sguardo nelle tenebre che ci circondavano da ogni parte e nelle quali, con tutta probabilità, si celava l'ignoto nemico che ci aveva aggredito.

- Aspetteremo che faccia giorno -, rispose Sir Magnus proiettando tutto intorno i raggi della lampada che creavano delle piccole chiazze di luce sul terreno.

La lanterna era ancora accesa quando la linea grigia dell'alba apparve tra gli alberi. Ci parve di aver vissuto tutta una vita dal momento che avevamo cominciato ad aspettare.

- Ora possiamo esplorare la fossa che abbiamo scavato, John -, disse il mio Signore. - Quella cosa che era qui stanotte ormai è fuggita e, alla luce del giorno, non è assolutamente pericolosa, per cui possiamo finire il nostro lavoro in giornata. -

Avevamo portato alla luce una tomba! Sotto le tavole c'era uno scheletro ricoperto dalla sua armatura, col capo rivolto verso Occidente. La corazza che lo rivestiva, aderente, era di cuoio duro, e aveva degli anelli di ferro e d'osso tutti schiacciati.

Sir Magnus gli aveva ammaccato un femore durante la lotta notturna con quell'essere che lo aveva assalito, e aveva sparpagliato qua e là le gambiere e i calzari. In cima all'armatura vi era un elmo di bronzo e d'oro dal quale uscivano due enormi trecce di capelli rossi. Uno scudo rotondo recante lo stemma della Casata copriva in parte quella di sinistra, mentre una spada

grande e larga - completamente ossidata - tagliava a metà quella di destra. Di traverso alle gambe poi, all'altezza delle cosce, era poggiata un'ascia bipenne mentre, tra i piedi, era possibile vedere l'elsa dorata e incisa di una spada con una grande piastra a guisa di foglia, spezzata in tre frammenti.

Soprappensiero, Sir Magnus mormorò:

- So che in una certa epoca i Nobili erano soliti portare i capelli raccolti in trecce... Ahimè! Il Mostro è stato liberato, e ormai il male è fatto! Posso però portarmi via questa magnifica spada d'oro, dato che m'interessa la sua scritta i cui caratteri mi sembrano familiari. Forse mi spinge a questo lo spirito di qualche mio antenato? Sono sicuro che ci troviamo sul ponte di una nave, e che questa statua è una di quelle figure che adornano le prue dei battelli. Ma com'è possibile che io sappia tutte queste cose, John? -.

Oliver interruppe l'amico con vivacità.

- Anch'io sapevo queste cose! -

- I vostri ricordi atavici -, precisò Luna, - sono del tutto uguali a quelli di Magnus il Mago. -

- Il riassunto che ho scritto finisce qui -, disse Goddard. - Il seguito l'ho decifrato solo molto approssimativamente. Sir Magnus e Slinfold ricoprirono in seguito lo scheletro con la terra consacrata, con la quale ricoprirono anche le tavole che avevano rimesso al loro posto. Poi riempirono di nuovo la buca. Warlock disse al suo aiutante che non aveva mai visto il Mostro in nessun momento della lotta avvenuta durante la notte, e che era stata proprio quella circostanza ad averlo salvato.

Subito dopo questi avvenimenti, Slinfold perse le sue capacità di medium, ed entrò come apprendista nel gabinetto di un chirurgo. Era sua opinione che in seguito Sir Magnus avesse usato come medium il proprio figliolo e che, nel corso di una trance, il Mostro si fosse manifestato all'improvviso. Il rimorso per averlo liberato e aver così causato la morte del figlio, doveva aver spinto Sir Magnus al suicidio.

Da questo punto in poi, il manoscritto diventa praticamente illeggibile, per

cui ignoriamo la conclusione alla quale era giunto Culpeper. Il che è abbastanza irritante -, concluse Goddard, - perché, tutto sommato, non ci ha detto poi molto. -

- Vi sbagliate! -, disse Luna. - Quelle informazioni che trecento anni fa servivano a poco o niente per Culpeper, ora invece per me sono di estrema utilità! Adesso è notte, e la folla dei curiosi deve sicuramente aver abbandonato la zona: chi vuole venire con me sul Thunder's Barrow per cercare la lastra sulla quale sono incisi i caratteri runici? -

- Come sarebbe a dire? -, chiese Goddard sconcertato.

- Sì, quella lastra che Sir Magnus non ha esaminato quando la trovò. Ricordate quello che disse? -, domandò in tono scherzoso.

- Che il Sigillo di Salomone non vi figurava sopra... -, cominciò a dire il giovanotto.

- Esatto! -, lo interruppe Luna. - È vero che il Segno Magico non c'era, ma era incisa, e si trova certamente nel punto dove noi stiamo effettuando le nostre ricerche. Penso che voi e Swanhild siate in grado di trovarla con una certa facilità, e Mr. Hammand ci aiuterà poi a trasportarla al castello. -

Partirono con la Mercedes muniti di due pale e, un'ora dopo, la lastra era adagiata sull'erba del Barrow. Lunga come una normale pietra tombale, era spessa il doppio e larga la metà.

Luna aveva portato delle spazzole, e una copia dell'incisione runica che si trovava sull'elsa della spada. Inginocchiatasi, ripulì le lettere profondamente scavate sulle due facce della pietra, poi fece un segno col capo a Swanhild e le lanciò un'occhiata di trionfo: i segni incisi erano del tutto uguali a quelli che figuravano sulla spada!

- Cominciate a nutrire qualche speranza? -, domandò ansiosamente Oliver.

- Non posso ancora dire niente di certo, Mr. Hammand. Data l'impossibilità di spedire questa lastra per ferrovia, la fotograferò, e porterò io stessa la fotografia al Professor Meikellen col primo treno del mattino. -

- Ma avevate promesso che sareste rimasta fino a domani sera! -, si lamentò Oliver.

La giovane donna si mise a ridere.

- Pensate che attribuisca troppa importanza a questa scoperta? -, chiese, rivolgendosi a Goddard che la stava guardando con aria scettica. - Non dobbiamo tralasciare nulla! Soltanto, non lasciamoci andare a delle speranze premature... -, aggiunse poi, notando gli occhi di Swanhild che brillavano. - Dobbiamo ancora venire a capo di mille anni di misteri... -

Goddard trascorse anche quella notte cercando sul vocabolario tutte le parole che cominciavano con una C, una G, una O, od una Q, nella speranza che la prima volta gli fosse sfuggita quella che cercava. Ma fu tutto un lavoro inutile.

Il racconto di Slinfold poi, contribuiva ad aumentare le sue perplessità.

29.

L'indomani, Luna e sua zia partirono di buon mattino. Goddard le accompagnò ad Hassock e poi trascorse il resto della giornata con Oliver e Swanhild. L'eco delle ricerche effettuate nel Barrow aveva attirato una nuova marea di giornalisti e di curiosi che si aggirarono in tutti i posti più reconditi di Dannow.

Oliver aveva fornito all'amico una fotografia dell'iscrizione della stanza segreta e, al primo sguardo che vi diede, il giovane fu ricompensato della notte passata in bianco a studiare quella scritta.

La donna aveva detto in quell'occasione, mentre leggeva, - Under stars sans... - e, dopo quest'ultima parola - l'unica francese presente nel testo - si era fermata bruscamente. Ora, questo termine francese ricorreva con frequenza nell'inglese medioevale, insieme ad altri gallicismi. La parola mancante, era

forse anch'essa francese?

Consultò senza alcun risultato il dizionario di francese che aveva a casa dal periodo della scuola, poi decise di recarsi a Londra l'indomani per acquistarne uno più ampio e moderno, contenente anche i termini arcaici o in disuso.

Il giovedì, la folla dei giornalisti era ancora aumentata. A mezzogiorno arrivò un telegramma di Luna: la scritta era stata decifrata, e la spiritista chiedeva ai suoi amici di raggiungerla a Chelsea per una seduta ipnotica.

Goddard rimase colpito dal mutamento che si era verificato in Luna nel corso degli ultimi due giorni. Una profonda ruga le solcava la fronte, e le sue mani si aprivano e si chiudevano in continuazione come se fosse in preda alla febbre: sembrava che riuscisse a dominare i nervi solo a prezzo di enormi sforzi. Anche Mrs. Yorke, che era contraria alle sedute per una questione di prudenza, sembrava in preda a un conflitto interiore.

La spiritista, alle domande che le vennero poste quando i due Hammand e Goddard furono nel suo studio, non diede alcuna risposta: si rifiutò categoricamente di far sapere cosa c'era scritto sulla lastra, e mostrò invece loro dei fogli dattiloscritti.

- Queste sono delle copie -, spiegò. - Quando sarete in stato ipnotico, Mr. Hammand, Mr. Covert ve ne leggerà una e ripeterà le parole o le frasi che vi sembrerà di riconoscere. Al vostro risveglio, faremo la stessa prova con la seconda copia, e poi paragoneremo le risposte. -

- Perché non le leggete voi? -, chiese Oliver.

- Perché una mia sia pure involontaria inflessione della voce, potrebbe offrirvi qualche indicazione. Anzi, proprio onde evitare qualsiasi influsso esterno, vi lasceremo solo con Mr. Covert per evitare anche delle eventuali trasmissioni di pensiero a livello inconscio, dato che anche Swanhild e mia zia sono al corrente di parecchie cose. -

Un semplice gesto dalla mano di Luna era ormai sufficiente a far cadere Oliver in stato ipnotico. Una volta che fu rimasto solo con lui, Goddard trovò la faccenda molto sgradevole. Comunque eseguì quanto gli era stato richiesto

e, una volta che ebbe assolto al suo compito, fece tornare le donne che si erano allontanate dalla camera.

Con le mani che le fremevano per l'eccitazione e gli occhi sfavillanti, Luna studiò attentamente il questionario, poi lanciò a Swanhild uno sguardo d'intesa.

- Non c'è male! -, sussurrò.

Quindi fece svegliare Oliver e ordinò:

- Volete avere la cortesia di leggere quello che c'è scritto su questo foglio, Mr. Hammand, mentre noi ci sediamo qui sulle poltrone? -.

Una volta che furono tutti sistemati intorno al fuoco che ardeva nel camino, Oliver cominciò a ripetere le domande ad alta voce:

- Cosa sapete delle seguenti cose: Salvator Rosa, Rattoskar, Hvarner, Vishnu Siranguan... Ma che strana accozzaglia di nomi! -, esclamò il giovane.

- Ho dissimulato appositamente i nomi che mi interessano in mezzo ad altri presi a caso -, spiegò Luna.

- Capisco: volete vedere se riesco a trovare quelli buoni, eh? Dunque... Salvator Rosa era un artista, e Vishnu un Dio indiano. Tutti gli altri non mi dicono assolutamente niente... no, un momento! C'è qualcosa di molto familiare nella riga successiva: Odino. -

- Cosa vi ricorda questa parola? -, chiese Luna.

- Mi vedo seduto ai piedi del letto di Swanhild: eravamo entrambi convalescenti per aver avuto la rosolia, e io avevo in mano un libro di leggende e miti nordici... -

Quindi, proseguendo, Oliver riconobbe un certo numero di nomi dei quali fornì il significato.

- Thor è un Dio scandinavo, come anche Baldur. Teste David cum Sybilla: non so cosa significhino queste parole, ma l'aria musicale che è a loro legata è

la seguente... - E, così dicendo, modulò un motivo ritmandolo con un dito sul ginocchio: era quello del Dies Irae. Poi, dopo un breve istante di riflessione, aggiunse:

- Assir Lok assomiglia molto a Loki: credo che nel libro cui ho fatto cenno prima in relazione alla convalescenza mia e di Swanhild, fosse un traditore. Sigmund è un personaggio wagneriano. Di Mjolnir ho solo un vago ricordo -.

Col che era arrivato al termine delle parole elencate sul foglio.

- Avete individuato cinque parole molto interessanti -, disse Luna. - Da addormentato, invece, ne avete segnalato altre cinque: Rattoskar, Yggdrasyl, Jormundgander, Einherar, e Fimbulveter. -

- Non mi dicono assolutamente niente, e non le conosco! -, dichiarò decisamente il giovane.

- Vi sono state suggerite dalla vostra memoria atavica. Appartengono tutte ad antiche tradizioni e miti di origine scandinava. La vostra famiglia è cristiana da un millennio, ma per secoli, prima, i vostri antenati erano pagani. Dei ricordi delle loro credenze religiose - anche se deboli - permangono nel vostro cervello, e possono affiorare in superficie quando vi trovate in stato ipnotico. -

Quindi consultò gli appunti di Goddard.

- Vi ricordate solo vagamente di Sigmund, un eroe molto famoso, ma descrivete con precisione Odino come il padre di tutte le cose, Thor come il possessore del Martello Mjolnir, Baldur come il Dio della Primavera, e Loki come il Diavolo! Yggdrasil è il Frassino Sacro, e gli Einherar sono degli Eroi deificati. Jormungander evoca una cosa lunga e rotonda, mentre Fimbulveter è la guerra finale. -

- Davvero? -, esclamò Oliver, sbalordito. - Ma vi ripeto ancora una volta che non so assolutamente di cosa si tratta. -

A quel punto la spiritista ritenne opportuno fornire qualche spiegazione al

piccolo consesso che l'attorniava pendendo dalle sue labbra. Yormungander era il serpente che, avvolto tutt'intorno alla Terra, faceva sì che le acque del mare non debordassero mentre, sotto il Frassino Sacro, le anime degli Einherar vivevano beatamente in attesa della guerra finale. Quel giorno avrebbero varcato il Ponte dell'Arcobaleno - o Ponte dei Ghiacci - per aiutare Odino e gli altri Dèi a vincere i Demoni di Helheim.

- Voi pensate che siamo ben lontani dalle ricerche che stiamo effettuando, non è vero? -, osservò Luna. - Ma vi accorgerete che non passa poi una grande distanza tra il vostro Mostro e il Giorno del Giudizio secondo la concezione degli antichi Danesi. -

Non appena ebbe fatto ritorno a casa, Goddard s'immerse nello studio del vocabolario di francese. Era quasi mezzanotte quando trovò la parola che cercava e, all'alba, ancora ne stava esaminando tutte le possibili interpretazioni. Alcune non riusciva ad afferrarle, ma il loro senso orribile e brutale gli appariva molto chiaro. Luna aveva ragione: sei sole lettere erano sufficienti per venire a capo del millenario segreto degli Hammand. Ora sapeva perché Reg Hammand e il Mago si erano suicidati, perché gli altri Capi della Casata erano morti di crepacuore, e perché Swanhild non aveva voluto dirgli niente.

Migliaia d'anni separavano Oliver e Swanhild da quel vichingo di cui avevano turbato l'eterno riposo due giorni prima. La piastra sembrava indicare che quel periodo era riconducibile all'Età del Bronzo: da allora, si erano susseguite innumerevoli generazioni di Hammand, e tutte erano state perseguitate dalla Maledizione Eterna!

Eterna! Grazie a Dio, tale era soltanto per Oliver! Ma, se l'inchiesta che si sarebbe tenuta nel piccolo albergo del paese si fosse conclusa con l'incriminazione - a torto - di una coppia di bracconieri, allora la tremenda ignominia che aveva accompagnato più di cento generazioni di Hammand, sarebbe diventata palese agli occhi di tutto il mondo.

Non si sarebbe potuto fare altrimenti!

30.

Quel venerdì, Goddard si svegliò abbastanza presto. Dopo due giorni di pioggia, la mattina era asciutta e tirava un forte vento. Sulle colline l'erba era gelata, ma in cielo splendeva un pallido sole.

Man mano che il giovanotto si avvicinava al castello, l'orribile realtà che lo circondava gli sembrava sempre più assurda. Spinto da un impulso improvviso, entrò nella chiesa per esaminare il quadro che lì si trovava. Per poco non andò a urtare Oliver che ne stava uscendo: il suo primo moto fu quello di fuggire, e non riuscì a reprimere un sussulto istintivo di fronte all'incarnazione vivente di quella parola che ormai conosceva anche lui.

- Ciao Goddard! -, esclamò Oliver. - Ma che razza di sobbalzo hai fatto! Forse che l'atmosfera di questa chiesa ti rende nervoso? -

- Ero venuto per dare un'occhiata al quadro -, rispose Goddard in tono evasivo.

Non gli venne in mente nient'altro: aveva paura di tradirsi, magari senza volerlo, o di non riuscire a sostenere lo sguardo dell'amico. Ripensò al ragazzo gioviale e altruista che aveva conosciuto e frequentato da sempre, e all'aura di universale simpatia che riscuoteva.

Ma perché la guerra lo aveva risparmiato?

- Hai per caso scoperto qualcosa di nuovo? -, gli chiese Oliver.

- No -, fu la laconica risposta.

- Miss Bartendale ha ricevuto alcune informazioni prima di quanto si aspettava, e ha chiesto a Swanhild di andare a Chelsea piuttosto presto. Torneranno insieme stasera con Mrs. Yorke per tenere una seduta ipnotica nella stanza segreta, alla quale dovrai ovviamente partecipare anche tu. Vieni a pranzo da noi? -, concluse il Signore di Hammand.

- Volentieri. -

- Allora passerò a prenderti verso le quattro -, disse Oliver. - Adesso devo andare a Steyning. -

- D'accordo: ci vediamo questo pomeriggio -, lo salutò Goddard.

A questo punto passò lungo la strada una macchina. La polvere sollevata e i gas dello scappamento, avvolsero i due giovani in una nuvola bianca, mentre alcune frasi degli occupanti l'autovettura giungevano alle sue orecchie.

- È quel bosco che vedete là davanti! -, stava dicendo il conducente. - No: il Mostro non ha divorato quella povera ragazza... Avete letto il Daily Post e le deposizioni dei medici? Sono veramente orribili! Però c'è una domanda che mi assilla: cosa ci stavano a fare quei due a mezzanotte nel bosco...? -

Il resto della discussione si perse in distanza.

- Maledetti! -, borbottò Oliver.

Durante il pomeriggio, il freddo aumentò. Il cielo si coprì di grosse nuvole che venivano sospinte avanti da una tramontana fredda e sferzante. La valle ben presto rimase coperta dalla nebbia, e il bosco, con i suoi colori neri e rossicci, era più cupo e minaccioso che mai.

Mentre saliva nella macchina di Oliver, Goddard temeva che la notte ormai prossima fosse propizia all'apparizione del Mostro.

Fecero il tragitto in silenzio, ognuno assorto in profondi pensieri che avevano come denominatore comune la Maledizione degli Hammand. Giunti a una curva della strada che si apriva di fronte al castello, Oliver disse all'improvviso:

- Siamo parecchio in ritardo: penso che Luna e Swanhild siano già arrivati. Che fai: dormi, vecchio mio? -, aggiunse poi, visto che non aveva ottenuto alcuna risposta.

Goddard, tutto preso dalle sue elucubrazioni, si raddrizzò sul sedile: pensava che la realtà superava di gran lunga tutte le leggende e ipotesi fantasiose che si erano venute a creare sul Mostro con il trascorrere degli anni.

- Chi è quello là? -, chiuse in quel momento Oliver additando una sagoma che si stava avvicinando.

Era Will Cladpole che stava rincasando in bicicletta, e spingeva sui pedali curvo sul manubrio. Pallido in volto e terrorizzato, pedalava con tutte le sue forze, calcandosi di tanto in tanto il cappello in testa perché non volasse via spinto dal vento.

Oliver frenò la macchina.

- Oh, siete voi, Mr. Hammand! -, mormorò il giovanotto. - Ho udito delle grida nel bosco, signore e, se non interviene qualcuno, ci sarà sicuramente qualche altra uccisione... -

- Spiegati meglio! -, lo apostrofò seccamente Oliver.

- Una signora è andata nel bosco con un uomo che fa le fotografie per i giornali. Erano in molti... su una grossa vettura. Li ho seguiti a distanza ma, quando ho udito la signora urlare così forte, mi sono affrettato a tornare indietro... -

Quando ebbe finito di spiegare cosa aveva udito, Will ansava come un mantice.

- Ora calmati! -, gli ordinò Oliver. - Vuoi dire che c'è una donna in pericolo? -

- Proprio così, signore! Anche da qui è possibile vedere i fari dell'auto. -

In quel punto, una grossa siepe impediva di vedere il bosco. Oliver e Goddard, scesi dalla macchina, corsero a tutta velocità verso un varco che si apriva nella macchia. Al di là della valle, al termine dell'antica strada romana, si scorgeva un puntolino rosso proprio all'estremità dello Shaw.

- Nessuno deve girare nel bosco a quest'ora! -, esclamò Oliver irritato, poi risalì in macchina.

Goddard lo tirò per una manica cercando di trattenerlo.

- Ricordati la promessa che hai fatto, amico mio. Non puoi andare! -

- C'è una donna in pericolo che ha bisogno di aiuto! -, replicò seccamente il giovanotto. - Anche Miss Bartendale capirebbe questa necessità! -

- Allora resta qui! -, disse Goddard salendo a sua volta in macchina. - Andrò io. -

- No, mio caro: la cosa riguarda me! -

- Oliver tu non riesci a capire... tu non sai... L'unico che corre dei pericoli sei tu! Dammi retta... -

Poi s'interruppe. Will, fermo sulla strada, li stava ad ascoltare incuriosito.

- Tu non ci andrai! -, gridò nuovamente Goddard, afferrando Oliver per la vita. - Per l'amor del cielo, amico mio, dammi retta! -

Ma Oliver si sbarazzò di lui con la stessa facilità con cui si sarebbe liberato di un bambino, mandandolo a rotolare dall'altro lato della strada, dove terminò il suo capitombolo in una siepe.

Liberatosi a fatica dal groviglio di rovi nei quali era caduto, Goddard vide il fanalino posteriore della macchina dell'amico che si allontanava oltre il villaggio. Senza dire una parola, s'impadronì della bicicletta di Will, vi montò sopra, e poi partì di gran carriera, ma la luce che stava inseguendo diventava sempre più piccola. A un certo punto poi, scomparve del tutto quando l'auto svoltò nella strada romana che arrivava sino al paese.

Il giovane continuò a pedalare lungo la strada maestra, svoltò per istinto nel punto giusto, poi si immerse alla cieca nella densa nebbia che avvolgeva tutta la vallata. Davanti agli occhi gli danzava - impressa a caratteri di fuoco - quella famosa parola che era la soluzione del mistero degli Hammand.

Alla sommità della salita, sull'orlo del bosco cupo e tenebroso, due luci rosse rompevano la totale oscurità della notte ormai calata del tutto. Goddard saltò giù dalla bicicletta proprio dietro alla macchina di Oliver che si era fermato accanto a una grossa berlina a cinque posti, e gettò un rapido sguardo in giro.

Scorse un bagliore in mezzo agli alberi, e il vento gli portò l'eco di una voce femminile. Quasi obbedisse a un pensiero non ben delineato, il giovane si gettò sulle spalle una coperta che aveva preso dalla macchina di Oliver, poi si diresse verso la luce che si intravedeva nell'oscurità.

Mentre procedeva, distinse delle voci, miste a lamenti e a grida isteriche. A un tratto, dovette fermarsi bruscamente per evitare qualcosa che era acquattata sul terreno davanti a lui.

- Oliver... sia lodato Iddio! -, esclamò sollevato, quando riconobbe l'amico.

- Sei tu, Goddard? -, chiese l'altro che stava nascosto dietro a un cespuglio.

- Dai, vieni via con me: sai bene che non puoi restare qui! -, lo sollecitò Goddard.

- Sono loro che non devono stare qui! -, brontolò l'amico. - Quello scocciatore coi capelli rossi, con l'accento di Oxford e i capelli lunghi da artistoide, è quello sciacallo che Miss Bartendale... -

L'indignazione che provava, quasi non riusciva a farlo parlare.

- Non puoi assolutamente restare nel bosco durante la notte! -, insisté ancora Goddard. - Torna a casa e lascia che sia io a occuparmene: in fin dei conti non è una cosa molto importante. -

- Questa fino a prova contraria è casa mia! -, ribatté seccamente Oliver.

In quel momento udirono lontano una sorta di canto. Goddard scrutò intorno attentamente: una lanterna posata su un tronco d'albero abbattuto, illuminava un certo Curtiss, giornalista del Post che, appoggiato a un albero, con una matita e un block-notes in mano, stava fissando attentamente il faggio colpito dal fulmine. L'interno della pianta era stato completamente svuotato dai collezionisti di ricordi, e una donna di cui Goddard riusciva a vedere solo il volto, vi stava dentro. Vi erano anche altre tre donne che stavano cantando tutte insieme: - Guidaci Tu, o Luce Benefica -.

- Si tratta solo di una seduta spiritica... -, mormorò Oliver. - Ascolta! -

La donna che si trovava nella cavità dell'albero, si era messa a parlare con una voce stranamente sommessa e cantilenante.

- Spirito di Kate Stringer: ci sei? -

Seguì una pausa, poi un'altra delle donne emise un gemito, e allora la prima - che era evidentemente una medium - rispose. Adesso la sua voce era diventata molto più bassa, ed era assai simile a quella della ragazza uccisa.

- Kate Stringer è qui! -, disse.

- Lasciami andare! -, gridò Oliver, divincolandosi dall'amico che cercava di trattenerlo. - Non voglio sentire una parola di più! Questa gentaglia si trova proprio nel posto dove è stata uccisa la povera Kate! Sono solo un mucchio di ciarlatani! -

Così dicendo, balzò fuori dal suo nascondiglio. D'impulso, Goddard lo seguì: era preoccupatissimo, dato che presagiva una catastrofe, ma aveva paura di peggiorare le cose se fosse intervenuto in maniera inopportuna. Le sue nozioni, non del tutto complete, non erano in grado di suggerirgli un qualsiasi piano. L'unica cosa da fare era aspettare lo svolgersi degli eventi, nella speranza che qualche fattore sconosciuto al momento riuscisse in qualche modo a tenere a bada il Mostro.

Oliver avanzò fino a penetrare nel raggio creato dalla luce della lanterna, e si fermò di fronte a Curtiss.

- Cosa state facendo qui? -, lo apostrofò con un tono che non presagiva nulla di buono.

- Sono un giornalista -, rispose l'interpellato, troppo stupito per trovare una spiegazione più valida alla sua presenza in quel luogo, e contemporaneamente indietreggiando davanti a quell'individuo evidentemente adirato.

- Questa è casa mia! -, continuò Oliver sempre più alterato.

Poi ghermì il giornalista per il bavero della giacca e lo scosse con violenza.

La medium si era interrotta con la bocca aperta a metà di una frase, e le altre donne erano rimaste di sasso.

- È il Mostro! -, gridarono tutte insieme.

- No, egregie signore, non sono il Mostro -, spiegò con più calma il giovane, - ma solo il proprietario del bosco e di tutta la tenuta qui intorno. E ora volete farmi il favore di andarvene immediatamente di qui? -

Lasciò quindi andare Curtiss e raccolse da terra la sciarpa che una di quelle aveva lasciato cadere per lo spavento, e gliela porse con un gesto galante.

- Questo viale di pini che vedete sulla vostra sinistra, è la via più breve per tornare alla vostra macchina -, concluse con un sorriso che voleva mitigare la scortesia di prima.

- Sono veramente mortificato per avervi recato del fastidio, Mr. Hammand -, disse Curtiss con aria contrita, - ma non riesco a capacitarmi di questa vostra violenza nei miei confronti. Noi stavamo semplicemente cercando di svelare il mistero che circonda gli avvenimenti accaduti in questo luogo, e Mrs. Robinson, della quale sicuramente conoscerete la fama... -

- Andatevene, prima che perda del tutto la pazienza! -, lo interruppe bruscamente Oliver, frenandosi ancora una volta a stento. - Tenete presente che solo la presenza delle donne che sono con voi vi ha evitato una punizione ben più severa! -

- Sì, andate via, signore: ve ne prego! -, si intromise Goddard. - Non avete nemmeno una pallida idea del pericolo che state correndo e, se vi ostinate a rimanere, sarete voi l'unico responsabile di tutto quello che vi potrà capitare! -

- Mi dovete perdonare -, continuò Curtiss, - ma non sono certo stato io a inventarmi ciò che si è verificato qui. In fin dei conti, io mi sono limitato a eseguire un reportage per il mio giornale... -

- Non aggravate la vostra posizione con delle scuse tanto meschine quanto ridicole! -, lo rimbeccò Oliver.

Così dicendo, mise in mano al giornalista la lanterna, e questi decise di smettere di discutere. Infatti, la medium lo aveva preso per una manica e lo aveva tirato via con decisione persuadendolo ad allontanarsi con le altre donne.

A sua volta, Goddard prese l'amico per un braccio e fece per tirarselo dietro.

- Ancora un momento.... -, disse Oliver. - Aspetta prima che se ne siano andati via. -

Nonostante il freddo intenso, Goddard era tutto sudato per l'ansia che lo attanagliava, e non riusciva a darsi pace per il fatto che il suo amico non aveva nemmeno una pallida idea degli eventi che incombevano su di lui.

- Vuoi restare qui sin quando quegli idioti non saranno usciti dal bosco? -

- Non voglio rischiare di farmi venire un'altra arrabbiatura! -, rispose Oliver, sorridendo alla luce della lanterna che si stava affievolendo sempre di più man mano che il gruppo degli intrusi si allontanava. - Ma perché tremi in quel modo? -

In quel momento la luce scomparve, e i due furono avvolti dall'oscurità.

- Per amor di Dio, Oliver, andiamocene via di qui! -, gridò Goddard senza riuscire più a trattenersi. - Io... io ho una paura maledetta! -

- Ma dai! Lo vedi che non c'è nessun pericolo! Piuttosto, mi sai dire perché hai preso quella coperta? -

- Così... l'ho presa senza pensarci. Ma ti ripeto che ho una fifa maledetta! -

- Non è vero Goddard: la verità è che Swanhild ti ha incaricato di sorvegliarmi, nevvero? Ma se ti sto dicendo che è tutto a posto... Soltanto io corro dei pericoli, e poi... so anche qualche altra cosa... -

- Sai chi è il Mostro? -, chiese Goddard, sbalordito.

- No. Però so cosa bisogna dire per mandarlo via. L'ho appreso dalla mia memoria atavica. Bisogna gridare: Heysaa! Ma... un momento... Goddard: sta

arrivando! Heysaa... a... a -, gridò a quel punto.

La sua voce si mutò in un ringhio.

- Corri, Goddard, scappa! Ti ripeto che il Mostro sta arrivando! Heysaa... a... a. -

Quella parola che all'inizio era stata pronunciata con un timbro umano, si spezzò e si trasformò in quell'urlo orribile che Goddard aveva udito provenire dalla stanza segreta.

31.

La Mercedes giunse al castello nello stesso momento in cui Will arrivava sulla strada maestra.

Alla domanda di Swanhild, Walton rispose che Mr. Hammand non era ancora tornato. La giovane allora rivolse uno sguardo apprensivo tutt'intorno: le stelle scintillavano, e soffiava un forte vento, freddo e pungente. Era una notte ideale per il Mostro.

- Però lui ha promesso... -, mormorò Luna, che aveva indovinato quali erano i pensieri di Swanhild.

Mrs. Yorke salì in camera sua, e Luna si fermò nell'atrio per contemplare un trofeo di caccia del quale Swanhild le illustrò l'origine e le diverse particolarità. Però, sia l'una che l'altra, facevano un'enorme fatica per parlare di argomenti diversi da quello della Maledizione Eterna.

All'improvviso, squillò il telefono: le due giovani trasalirono, poi Swanhild si affrettò a rispondere.

Quello che udì al ricevitore era esattamente uguale a quanto aveva udito due settimane prima.

- Pronto? È il Castello? Mr. Hammand si trova nel bosco, ed è fuor di dubbio che stanno uccidendo qualcuno. Prima ho sentito delle grida orribili, e allora sono scappato e ho riferito a Mr. Hammand quello che avevo udito: lui non ha voluto che Mr. Covert lo accompagnasse, ed è andato da solo nel bosco a vedere cosa stava succedendo. -

- E Mr. Covert cos'ha fatto? -, domandò Swanhild.

- Mi ha preso la bicicletta e si è messo a inseguire la macchina. Per la verità ha cercato d'impedire a Mr. Hammand di andare nel bosco, ma Sir Oliver lo ha gettato in un fosso. -

- Ho capito. Apri il portone. -

Quindi si precipitò nell'autorimessa. Per fortuna Stredwick si era occupato della Mercedes, e aveva fatto il pieno di benzina.

- Tirala fuori subito! -, ordinò Swanhild.

Quando si voltò, trovò che Luna si trovava vicino a lei, pallida, ma del tutto padrona di sé. Soltanto gli occhi scintillanti e le sopracciglia aggrottate rivelavano la tensione di cui era preda.

- Faremo in tempo a raggiungere Mr. Covert? -, domandò la spiritista.

- Taglieremo attraverso il borstal -, rispose Swanhild.

- Saremo in tre -, cominciò a dire Luna, che poi si corresse. - Ah, no. Dimenticavo che Mr. Covert è già là: bisogna che arriviamo assolutamente in tempo. Ma cos'è il borstal? -

Mentre parlavano, si erano abbottonate fino al collo i pesanti mantelli per difendersi dal freddo intenso.

- È una pista che corre lungo il pendio e che arriva sino al bosco. È difficile e molto pericolosa, tanto che una volta Reg è uscito fuori strada con la macchina ma, a costo di rompermi l'osso del collo, io passerò. Per la strada maestra non abbiamo nessuna probabilità di arrivare in tempo per salvare Goddard. Prendendo questo sentiero invece, o lo raggiungerò in cinque

minuti, o ci lascerò la pelle... -

- Ma, Miss Swanhild -, fece osservare Walton che aveva seguito Luna, - le ultime piogge hanno fatto straripare il ruscello, e il ponte dev'essere impraticabile. -

Swanhild corse alla porta senza rispondere, perché in quel momento era arrivata la Mercedes. Una volta che fu salita a bordo insieme a Luna, la vettura parve letteralmente saltare sopra il ponte levatoio, e quindi si avventò lungo il viale col motore al massimo dei giri. Seguì per un istante la strada normale, poi svoltò su una larga distesa erbosa, e quindi s'inerpicò lungo un pendio che era percorso dalla sottile linea bianca di un sentiero molto stretto.

Il Beacon si profilava davanti alle due donne: sotto di loro, la campagna coperta di nebbia celava ogni cosa in una profonda oscurità. Di tanto in tanto, delle nuvole passeggere eclissavano il fulgore delle stelle.

Rannicchiata sul suo sedile, Luna stava fiutando l'aria come un cane da caccia. Swanhild, con gli occhi inchiodati sulla stretta traccia del sentiero, era estremamente attenta a non perdere il controllo della vettura, e rabbrividiva per il freddo. D'un tratto, l'inclinazione del pendio mutò bruscamente, per cui andò a finire contro il parabrezza. Allora girò la macchina all'indietro, scrutando la linea che intersecava il pendio sulla sua destra compiendo una larga curva.

- Guardate se riuscite a vedere il ponte! -, gridò alla sua compagna cercando di superare il rumore del motore imballato.

Luna si protese in avanti con la testa fuori dal finestrino, aggrappandosi al sedile per conservare l'equilibrio. In quel momento, l'orrendo urlo del Mostro le raggiunse per la prima volta.

- E allora, il ponte? -, chiese affannosamente Swanhild. - È sommerso, o no? -

- Non riesco a vedere bene: mi sembra che il corso del ruscello sia interrotto, ma è tutto molto scuro... -

- Tenetevi forte! -, le ordinò Swanhild. - Ora cercherò di passare. Tutt'al più faremo un tuffo! -

Il pendio si fece un po' meno ripido. La ragazza si spostò con la vettura quasi interamente sul prato, poi accelerò e diede una sterzata sulla destra nel momento che un faro entrò in acqua con un colpo sordo. Una delle ruote rimase completamente immersa, poi riemerse, e la macchina, fumando e perdendo colpi, riuscì a passare oltre il ponte quasi totalmente coperto dall'acqua. Per un breve istante, la Mercedes si fermò e parve che tornasse indietro poi, simile a un cavallo in corsa, riprese la sua marcia in avanti e arrivò sulla riva opposta. Dietro la grossa macchina, il ponte scricchiolò sinistramente come se fosse sul punto di crollare.

Il bosco era ormai vicinissimo. Le due donne udirono tutta una serie di urla che non avevano nulla di umano.

- Guardate! -, esclamò Luna. - C'è un'auto che sta transitando sulla strada che conduce al villaggio. Non capisco... -

S'interruppe esitando, mentre la Mercedes terminava la sua folle corsa andando a fermarsi dietro la macchina di Oliver.

Dal bosco continuavano intanto a provenire delle urla spaventose intervallate da dei momenti di silenzio agghiacciante. Luna, con il viso proteso in avanti, cercò di capire il punto dal quale provenivano poi, munita della sua lampada portatile, si mise decisamente in cammino seguita da Swanhild.

Procedeva con estrema decisione, e sembrava che fosse in uno stato di trance, ma riusciva a trovare invariabilmente la strada nel groviglio delle piante e dei cespugli. Man mano che le due donne procedevano, le urla si facevano sempre più chiare e distinte.

Nel momento in cui misero piede nella radura, quelle urla mostruose risuonarono terrificanti, frammiste alle grida di Goddard. Luna allora puntò il fascio di luce della sua lampada di fronte a sé, e un silenzio di morte discese sul bosco.

32.

Goddard era indietreggiato di un passo, quando Oliver cominciò a ringhiare. Abituato all'oscurità, riusciva a distinguere i movimenti del suo compagno: questi si rannicchiò su se stesso in un atteggiamento minaccioso, e il giovane rammentò allora le parole che ripeteva Kate Stringer mentre delirava: - Qualcosa di grande come una casa... -.

Gli occhi di Oliver brillavano nel buio sinistramente. I due uomini rimasero per un breve istante a guardarsi reciprocamente. Paralizzato dall'orrore, Goddard non faceva alcun gesto: poi, le pupille sbarrate di Oliver si fecero rosse e fosforescenti. A questo punto, Goddard fece istintivamente un balzo di lato e protese davanti a sé la coperta, trattenendola saldamente per l'estremità. Immediatamente venne ridotta in brandelli, mentre nell'aria si elevava un urlo bestiale, e un corpo immenso gli piombava addosso.

Goddard fece un altro balzo, ed ebbe il tempo di arrotolarsi un pezzo di coperta attorno al braccio artificiale. Gli occhi rossi gli si fecero maggiormente vicini: Goddard si protesse la gola con il braccio valido, poi mise avanti l'altro nel momento in cui andava a finire per terra sotto l'impatto di un urto tremendo. Coricato sulla schiena, si mise a combattere disperatamente, pur sapendo che non sarebbe riuscito a fare altro che a ritardare il triste epilogo di quella situazione. Continuava a cercare di fermare quei denti terribili che cercavano di azzannargli la gola, mettendo avanti il braccio con la protesi ma, a un certo punto, le zanne diaboliche riuscirono a mordere il braccio valido, dilaniandolo in un modo spaventoso.

Goddard cercava in tutti i modi, con i piedi e con le gambe, di allontanare quel corpo che lo costringeva supino sul terreno: la coperta, anche se ridotta a brandelli, riusciva ancora a proteggerlo in qualche modo ma, alla fine, le dita avide e adunche di quell'essere, trovato un appiglio, strapparono le vesti del giovane e si misero ad artigliargli il petto, mentre si alzava alle stelle un urlo di trionfo che fece vibrare il terreno sotto la sua testa.

Con un ultimo sforzo disperato, Goddard riuscì a liberarsi il braccio ferito. L'urlo cessò bruscamente e, nel silenzio che seguì, Goddard, il cui cuore

pareva sul punto di scoppiare, udì il braccio artificiale che scricchiolava sotto la morsa di due mascelle implacabili.

In quel momento un raggio di luce lo accecò: chiuse gli occhi, e scivolò nell'incoscienza.

Riprese conoscenza quasi subito... Dal braccio ferito gli stava colando sul viso un liquido denso. Il suo braccio artificiale, strappato via e schiacciato, era trattenuto solo da alcuni brandelli della coperta che gli pendevano sul petto. Chino sopra di lui, scorse Oliver con i denti digrignati e il volto trasformato in una maschera diabolica.

Oliver era ancora inginocchiato con le palme delle mani posate sul terreno e le dita insanguinate percorse da contrazioni spasmodiche. Luna, con la mano sulla fronte di quel disgraziato, si sforzava di tirarlo indietro. Non riuscendovi, indirizzò la luce della sua lampada proprio sul viso del Mostro.

Goddard non sarebbe mai più riuscito a dimenticare quello che vide in quel momento! Il suo amico pareva posseduto dal Demonio, e si era tramutato in una creatura feroce. Aveva i capelli dritti e le orecchie allungate e ripiegate all'indietro, mentre il labbro superiore era contorto in un ghigno diabolico. La bocca, coperta di sangue e di bava, era larga sino alle orecchie: le mascelle erano protese, i denti - digrignati - erano pronti a mordere e, nella parte superiore del volto, contratta e rimpicciolita, l'unica cosa che risaltava erano gli occhi fiammeggianti. Sembrava un lupo fantastico, alla cui naturale ferocia si unissero la forza di cento uomini e la potenza di un Demone.

Poi, piano piano, il volto di Oliver si trasformò nuovamente. I suoi occhi persero quella particolare fosforescenza e si riempirono d'orrore, le sue mandibole si distesero, la fronte e le orecchie ridiventarono normali, e i suoi capelli ripresero la piega consueta.

Questa metamorfosi non durò più di qualche secondo. Quando Swanhild, che seguiva Luna a una certa distanza, li raggiunse, Oliver, nonostante il sangue che aveva sulla bocca e sulle mani, aveva riacquistato il suo aspetto normale. Però conservava ancora un'aria di stupore e di terrore.

Swanhild corse a inginocchiarsi accanto a Goddard.

Con estrema lentezza, Oliver si rialzò, senza abbandonare con gli occhi Luna che stava esaminando la testa del suo amico. Poi gli si avvicinò e disse con voce assolutamente priva di ogni inflessione:

- Sono sicuramente diventato pazzo! No: questo non è un sogno... Ho ucciso Goddard! -.

- Ma no, vecchio mio! -, gli disse in quel momento quest'ultimo con voce che voleva essere rassicurante. - Ero soltanto fuori combattimento per un momento. -

Swanhild strinse forte il fratello tra le braccia, costringendolo ad abbassare le mani contratte.

- Non sei pazzo, caro, e non lo sarai mai! -, gli sussurrò all'orecchio.

Poi lo abbracciò ancora di più, e si alzò sulla punta dei piedi per baciarlo. Su una guancia le rimase un po' di sangue, e lui la guardò con aria cupa.

- Hai del sangue sulla faccia, Swan... -, mormorò.

Liberatosi un braccio, si guardò attentamente le dita ricoperte di sangue, poi le portò alla bocca e le ritrasse ancor più insanguinate.

- O sono diventato pazzo, o sto sognando -, mormorò. - Ho sentito il Mostro che arrivava... poi si è impadronito di me e ha cercato di sbranarti con i miei denti! Per l'amor di Dio... ditemi che non sono pazzo!-

- Tutto questo non ha nessuna importanza, amico mio! -, gli disse Goddard, stringendogli una mano per fargli coraggio. - Tu non sei assolutamente responsabile di quello che è successo, e poi non si verificherà più... -

- E tu come fai a dirlo? Cosa ne sai? -, domandò Oliver sconcertato e sorpreso. - Forse che è già accaduto prima d'ora? -

- Decine e decine di volte... ma non si poteva addossare la colpa a nessuno. Ora non pensarci più, e non prendere la cosa troppo sul tragico. -

Oliver si riprese la testa fra le mani, poi guardò Luna.

- Molto presto impazzirò... -, dichiarò con estrema calma.

La giovane donna gli si fece vicina.

- Mr. Hammand -, disse scandendo bene le parole mentre con gli occhi sembrava voler scendere fin nel profondo del suo essere, - penso che a questo punto sia meglio dirvi tutto. Voi non siete pazzo, anche se avete assalito Mr. Covert come un lupo affamato, nello stesso modo in cui avete assalito Kate Stringer quindici giorni orsono... -

- No, Luna... vi prego... -, mormorò Swanhild.

- È molto meglio e caritatevole dirgli tutto in una volta sola -, replicò Luna inesorabilmente. - Il Mostro non è mai esistito, Mr. Hammand: è solo una creazione della vostra mente! -

Swanhild teneva sempre il fratello tra le braccia, mentre Goddard gli stringeva le mani. Ogni ulteriore parola a quel punto era inutile. Bisognava soltanto convincere Oliver che i loro sentimenti nei suoi confronti non erano mutati.

La voce della spiritista si alzò di nuovo nel bosco ormai silenzioso, ed era implacabile come la voce stessa del Destino.

- Voi siete vittima della licantropia, Mr. Hammand. È una forma molto particolare di mania ossessiva che spinge il soggetto che ne è colpito a immaginarsi di essere un lupo e a comportarsi di conseguenza. Questa tara mentale spesso ha un andamento epidemico. Nella vostra famiglia in particolare, è ereditaria, e si manifesta quando il soggetto si trova in un bosco di pini o di abeti, in una notte fredda e piena di stelle e, soprattutto, con una sola persona. -

- Ah! -, esclamò a quel punto Goddard. - Ecco cos'è che non sapevo! - - Io immagino di essere un lupo... -, mormorò Oliver riflettendo intensamente. - Ah... adesso ricordo. Questi esseri si chiamavano wehrwolves, non è vero? -

- In tedesco, sì -, rispose Luna. - Nell'antica lingua inglese invece si chiamavano turnskins e, in francese, loup-garou. In francese antico il nome

esatto era garoul, proprio come nell'iscrizione della stanza segreta. -

- Comincio a capire... -, disse Oliver con voce neutra. - Da quando ne siete al corrente tutti? -

- Da lunedì -, rispose Swanhild.

- Dalla notte scorsa -, disse a sua volta Goddard.

- Io invece -, confessò Luna, - ho capito tutto quando ho visto il quadro nella chiesa. -

- Proprio il giorno in cui siete arrivata, allora? -, domandò Oliver.

Parlava con molta calma, e questo fatto faceva apparire ancora più spaventoso il suo volto coperto di sangue e il grosso livido che gli aveva procurato Goddard quando cercava di divincolarsi.

- Quindi avete sempre saputo che andavo soggetto a queste crisi di follia cannibalesca -, chiese ancora il giovane Hammand, - che i miei avi mangiavano i loro simili, e che i miei figli avrebbero fatto le stesse cose? Voi sapevate che ho aggredito e quasi divorato una donna proprio in questo luogo? -

- Sapevo che erano degli atti non dipendenti dalla vostra volontà, ma causati da un peccato commesso da uno dei vostri antenati circa tremila anni orsono -
, rispose Luna.

- Siete gentile a trovare delle scusanti al mio comportamento... Oh, so bene cosa è accaduto tutte le altre volte: mio nonno ha ucciso la signora che aveva condotto nel bosco, e il Mago stava cominciando a mangiare suo figlio... Comunque penso che, un po' alla volta, mi ci abituerò... Ma qui fa freddo! -, concluse. - Possiamo anche andarcene. Dobbiamo chiamare il medico per farti curare il braccio. Goddard. -

Detto questo, s'inoltrò nel viale ombreggiato dai pini. Swanhild gli corse dietro e fece passare un braccio sotto quello del fratello. Lui la guardò a lungo in silenzio.

- Sapevi già tutto da una settimana! -, mormorò alla fine con un lungo sospiro. - Ma ti assicuro che io sarò l'ultimo a soggiacere a questa maledizione! -

La fanciulla non rispose, ma si strinse maggiormente contro di lui. Luna e Goddard seguivano i due con in mano le lanterne.

33.

- Aspettate un momento! -, disse Goddard, avvicinandosi alla vettura. - Bisogna che pensiamo quale spiegazione possiamo dare delle nostre ferite. Swanhild, prendi la bicicletta e gettala con violenza sulla strada davanti all'auto. Capite cosa ho in mente? Ho avuto un piccolo incidente causato da uno scontro con la macchina di Oliver, e da qui il mio braccio schiacciato e il sangue. Siete d'accordo? -

Swanhild fece immediatamente quello che aveva suggerito il suo fidanzato.

- Suppongo che Oliver salirà sulla Mercedes insieme a Swanhild. Voi, Miss Bartendale, sapete guidare la Maxwell? -

Mentre attraversavano la valle, Goddard fece partecipe Luna di quanto aveva scoperto. Nell'altra macchina intanto, Oliver stava contemplando in silenzio le mani sporche di sangue che teneva abbandonate sulle ginocchia. Quando le condizioni della strada le permettevano di togliere una mano dal volante, Swanhild gliele stringeva affettuosamente.

A un certo punto, lui sollevò gli occhi e la guardò.

- Ora mi è tutto chiaro... -, mormorò, mentre nella voce gli vibrava un'infinita tristezza. - L'unica cosa importante è che tu non abbia cambiato modo di pensare nei miei confronti... -

- Nessuno di noi è cambiato, Oliver -, rispose la ragazza.

L'uomo fece un sorriso pieno di scetticismo.

- Sai bene che questo non è possibile, Swan. Tanto vale che mi rassegni sin d'ora... -

Nella via centrale del paese, vi erano alcuni gruppi di persone che sembrava stessero tornando dallo stesso luogo. Presi dai loro pensieri e dalle preoccupazioni, i quattro amici non notarono niente d'insolito. Nel giardino e nell'atrio del castello, regnava un vero e proprio caos. Tutti i domestici erano intorno a Mrs. Yorke che stava cercando di convincere un terrorizzato Stredwick a procurarle un mezzo di trasporto per mettersi alla ricerca di sua nipote. Quando arrivarono, si fece d'improvviso un grande silenzio.

- Va tutto bene, Mrs. Yorke -, annunciò Oliver con voce del tutto normale per non allarmare i domestici. - Si trattava solo di alcuni spiritisti che stavano tenendo una seduta nel bosco e, quando ci siamo recati laggiù per scacciarli, io e Goddard abbiamo avuto un piccolo incidente. Nulla di grave comunque. Se c'è bisogno di andare a cercare il medico, o per qualsiasi altra necessità -, aggiunse poi rivolto alla sorella, - mi troverai nella stanza degli Holbein tra dieci minuti. -

Luna lanciò un breve sguardo carico di significato a Swanhild e a Goddard.

- È meglio lasciarlo solo -, mormorò, in modo che Oliver non la sentisse.

Un po' più tardi, la giovane donna entrò nella stanza degli Holbein e vide che Oliver era appoggiato al camino sul quale brillava una lampada accesa. Il suo volto, piatto e grigio, sembrava una strana replica del volto di Warlock che si trovava appeso sopra di lui. I lineamenti dell'ultimo Capo degli Hammand avevano perso ogni espressione. Nello stesso modo il Mago doveva aver guardato la moglie annichilita dall'orrore nella stanza segreta.

- E allora? -, chiese il giovane con voce volutamente calma e controllata.

- Le ferite di Mr. Covert non destano alcuna preoccupazione -, disse la spiritista. - Swanhild e mia zia stanno terminando di medicarlo: è inutile che chiamate il medico. -

- Siete venuta per rassicurarmi? Oh, Luna... voi sapevate quale sentimento nutrivo per voi! E ora, invece... ora che so questo... -

Quasi piangeva mentre le tendeva le mani nell'atteggiamento di un supplice.

Quando Luna fece per prenderle tra le sue, Oliver le ritrasse di scatto.

- Sono lorde di sangue! -, esclamò in tono cupo.

- Ma la tua coscienza è senza macchia alcuna! -, gridò la giovane donna per scuoterlo da quello stato di disperazione, e cercando di afferrarle.

Ma lui le nascose dietro la schiena. La donna non insisté oltre, e poggiò le mani sulle spalle del giovanotto.

Col viso tirato e gli occhi pieni d'angoscia, faceva pensare a un bimbo pronto a struggersi in lacrime.

- Debbo consolarla -, pensò Oliver ma, al momento di stringerla a sé, la realtà che lo circondava lo assalì impietosamente: allora, invece di prendere tra le braccia la giovane donna che amava, staccò le mani di lei dalle proprie spalle.

- Luna, io so che -, disse dolcemente, - nonostante tutto quello che hai saputo, anche tu condividi quel mio sentimento. Ma, da quando ho saputo ciò che sono, mi sono reso conto che è diventato assolutamente inattuabile, per cui è meglio che tu non mi stia troppo vicina. -

La donna indietreggiò, poi si riprese e si sedette tranquillamente accanto al fuoco. Lui le si mise di fronte, poi cominciò a parlare in tono uniforme.

- È strano -, disse, - ma mi sento calmissimo. È un po' come in guerra: dopo una sconfitta, si era come intorpiditi e del tutto incapaci di reagire. Ho solo vissuto un bel sogno tra la spaventosa realtà del massacro della guerra e quella di questa orribile tara ereditaria. -

- Non è una follia, ma solo un'allucinazione. -

- Che importanza ha la definizione esatta? -

- Le allucinazioni possono verificarsi anche in una persona del tutto sana. -

- Può anche darsi, ma questa sfocia nell'assassinio, e porvi termine è un problema che riguarda solo. me. Io sarò l'ultimo anello di questa catena demoniaca. -

Luna rimase in silenzio.

- E dire che tu sapevi tutto, mentre io continuavo a bearmi dei miei sogni! -, mormorò Oliver avvilito.

- Speravo che sarei riuscita a impedire una nuova manifestazione di licantropia. D'altro canto avevo la tua promessa... -

- Non devo scusarmi per non averla mantenuta. Nessuno poteva prevedere quell'incidente. -

- Date le circostanze, sarei rimasta molto sorpresa se tu mi avessi ubbidito! -

- Ci comprendiamo così bene! -, sospirò il giovane. - E questo rende la situazione ancora più orribile! -

Poi i suoi occhi corsero al ritratto del Mago, e la sua voce assunse un tono di durezza.

- Non è giusto! Lui almeno ha avuto la sua parte di felicità: un focolare e dei figli cui voler bene. Ah, se non fossi mai nato! -

La giovane donna si nascose il viso tra le mani.

- Ma io compirò il mio dovere fino in fondo! -, continuò Oliver con estrema determinazione. - Almeno fosse agevole da compiere come in tempo di guerra! Ma dover rinunciare a te! Doverti perdere! Ma cosa stai facendo, tesoro? Piangi? -, le chiese gentilmente.

- No -, rispose Luna attraverso le dita della mani che teneva strette. - Ma, anche se stessi piangendo, sarebbe solo per ringraziare Dio che mi ha regalato l'amore di un uomo come te. -

- Ma io non ho nessun merito, naturalmente. Continuerò a vivere per tenere alto l'onore del mio nome, finché la razza non si estinguerà con me. -

A questo punto s'interruppe, sconvolto.

- Mio Dio! Dimenticavo quei disgraziati di bracconieri: se li dovessero arrestare... -

Luna Bartendale guardò il giovane.

- Sarebbe il colmo della sventura se fossi obbligato a disonorare i miei antenati e me stesso di fronte alla gente. Mille anni di onta... -

Così dicendo, si nascose il viso tra le mani.

- Con te avrei affrontato tutto... -, mormorò.

Luna si inginocchiò davanti a lui.

- Oliver, è troppo! Sarò tua, e niente ci potrà separare. Dio ci ha destinati l'uno all'altra, per cui non può farci carico di un passato di vizi e di peccati! -

- Pensi che l'avvenire dipenda da noi, cara? -, chiese Oliver.

- Che importanza ha l'avvenire? I tuoi avi non hanno tenuto in alcun conto la maledizione che incombeva su di loro! -, rispose la giovane donna.

- Ma loro non sapevano... Invece noi lo faremmo deliberatamente, e ci assumeremmo una pesante responsabilità verso i nostri figli, comportandoci così... -

- E se anche fosse? In fin dei conti si vive una volta sola! -

- In questo momento saresti disposta a dare l'anima e tutto quello che esiste al mondo per rendermi felice, ma io ti amo troppo per poter accettare il tuo sacrificio. -

Luna buttò indietro la testa con un gesto d'orgoglio.

- Probabilmente questo fa parte del fatto di dover constatare che amo un uomo migliore di me. È un vero supplizio! -

- Non sono affatto straordinario come tu pensi -, rispose il giovane con aria malinconica. - Avrei fatto molto meglio a non dirti niente dell'amore che nutrivo per te. -

- Ma io l'avevo già capito! -, ribatté la donna con voce sicura. - Avevo deciso di prometterti di essere tua moglie se fossi riuscita a trovare l'anello che ancora manca alla catena delle mie indagini. Speravo di riuscire a trovare il mezzo per liberarti dalla Maledizione Eterna! -

- Oh -, disse Oliver, - so di certi chirurghi che riescono a ottenere dei risultati semplicemente meravigliosi, facendo recuperare la memoria agli smemorati e l'intelligenza agli idioti con una semplice operazione sul cervello. -

Luna si mise a ridere di cuore.

- Sono tutte stupidaggini inventate dai giornalisti! Una malattia mentale può guarire solo a patto di riuscire a scoprirne la causa, e io ritengo di essere riuscita a trovare l'origine della tua. Ma non esaltarti troppo: non è altro che una semplice congettura basata su una parola. Se si rivelerà sbagliata, tu sarai l'ultimo degli Hammand ma, se risulterà invece vera, allora affronteremo quanto ci resta ancora da vivere uno al fianco dell'altra. -

Qualcuno si stava avvicinando nel corridoio. Rapidamente, Oliver aiutò Luna a rialzarsi. Quando Swanhild entrò, era seguita da Goddard, con una mano bendata e una manica della giacca vuota, che gli penzolava sul fianco. Insieme a loro c'era anche Mrs. Yorke.

- Oliver! -, gridò la fanciulla, - Gli Ades sono stati arrestati mezz'ora fa. Ecco perché tutti gli abitanti del villaggio si trovavano per strada quando siamo tornati dal bosco. Will dice che li ritengono colpevoli dell'assassinio della povera Kate! -

Il giovane si rivolse a Luna con sul viso uno sguardo disperato.

- Questo mette fine alla questione! La vergogna degli Hammand sta per

diventare di pubblico dominio... -

34.

Si guardarono tutti costernati, in silenzio.

- Ora telefonerò alla Polizia -, disse alla fine Oliver. - Quei disgraziati non devono rimanere in prigione un solo minuto. -

- No! -, si oppose con decisione Luna. - Prima di prendere qualsiasi decisione, bisogna riflettere attentamente. Qualche ora di detenzione non farà sicuramente dei danni irreparabili a quei bracconieri! -

- Ma le loro famiglie... -, dissero insieme Oliver e Swanhild.

- Ammetterete che, se hanno dei guai, se li sono ampiamente meritati. Fra tre ore Swanhild andrà a rassicurare le loro famiglie. Moralmente, sono io la responsabile del loro arresto e, imponendovi di aspettare per queste tre ore, penso solo a me stessa: infatti, in questo affare, sono in gioco la mia reputazione professionale e il mio nome. -

- Come sarebbe a dire? -, esclamò il giovane.

- È la pura e semplice verità! -, intervenne Mrs. Yorke. - Infatti dovrebbe confessare il movente che l'ha spinta a distruggere certe prove, e a lasciar sospettare degli innocenti quando, fin dal primo giorno, aveva già scoperto tutto. -

Stupefatto, Oliver guardò la spiritista.

- Sì -, disse con forza Luna quasi con aria di sfida, - c'era un pezzo del tuo fazzoletto di seta nella gola del cane ucciso, e qualcuno dei tuoi capelli sulle sue ferite. Nessun poliziotto avrebbe avuto dei dubbi circa la tua colpevolezza. Io, invece, ho sottratto tutti gli indizi e, quando ho fatto ritorno a Londra col treno, li ho gettati dal finestrino. -

Il volto le si era infiammato e i suoi occhi fulgidi come stelle lanciavano degli sguardi di sfida.

- Non avrei avuto più pace se non avessi tentato di mettere tutto a tacere -, riprese a dire. - Sarei diventata pazza se avessi lasciato perdere la possibilità che avevo intravisto di guarirti. Per concludere, ho assolutamente bisogno di queste tre ore per l'esperimento risolutivo. -

- L'esperimento risolutivo? -, ripeté macchinalmente Oliver.

- Sì, nella stanza segreta -, precisò Luna. - Tutte queste tare di origine atavica hanno un principio e una causa. In taluni casi solo Dio può farle cessare con un vero e proprio miracolo. Altre volte invece, permette a una sua creatura particolarmente dotata di compiere questo prodigio. Io spero vivamente di riuscire a liberarti dalla Maledizione Eterna. -

- E allora, per l'amor di Dio, vediamo di farlo subito questo esperimento! -, proruppe Oliver.

Luna recuperò la sua calma e il sangue freddo che le erano abituali. Quello che si accingeva ora a fare, necessitava di tutto il suo autocontrollo.

- Ora vi fornirò una spiegazione per vie generali, poi dovrò fare alcuni preparativi. Ma eccovi la storia della Maledizione degli Hammand, dall'Età del Bronzo fino al Gotterdammerung. -

Oliver sedette in un posto in ombra, a destra del camino, dirimpetto alla giovane donna, mentre Swanhild gli si sedeva accanto e gli prendeva una mano: Mrs. Yorke e Goddard erano invece seduti su due poltrone di fronte a loro e completavano il cerchio formato dai presenti.

- Verso la fine dell'Età del Bronzo, in Scandinavia -, cominciò a dire Luna, - vale a dire circa settecento anni prima della venuta di Gesù Cristo, Sigmund, figlio di Volsung, un vostro antenato, era un grande Principe di quelle terre. Aveva una sola sorella, di nome Signy, che purtroppo rimase uccisa da un lupo durante una partita di caccia, nonostante Sigmund avesse combattuto disperatamente per salvarla.

Dopo quella inutile lotta, pazzo di dolore e di angoscia, si lasciò andare a maledire il suo Dio, e fece il voto solenne che, il Giorno del Giudizio Finale, quando gli Eroi fossero resuscitati per combattere a fianco degli Asi le Potenze del Male, lui, Sigmund, sarebbe stato insieme a queste ultime nelle sembianze di un lupo.

Noi stentiamo ad afferrare ciò che rappresenta una bestemmia di tal genere ma, a quell'epoca, non era possibile pentirsi in confessione, per cui Sigmund, tornato in sé, rimase ossessionato dal ricordo del giuramento blasfemo che aveva fatto.

Lo scenario di quel dramma era stato un bosco di pini in una fredda notte piena di stelle e, molti anni dopo, si ritrovò per caso in un bosco di pini con uno dei suoi figli. L'associazione d'idee influenzò la sua mente, e immaginò che Odino lo avesse maledetto, per cui ebbe un attacco di licantropia. Il ricordo e la suggestione si combinarono tra di loro e fecero sì che suo figlio rimanesse vittima di quella follia. Da quel momento, la licantropia si manifestò in tutti quei suoi discendenti che avevano nel loro subcosciente maggiormente radicata l'impronta delle sensazioni violente provate da Sigmund. Le condizioni in cui si manifestavano questi attacchi erano sempre le stesse, ossia una notte fredda, piena di stelle, e un bosco di pini. -

- Il ricordo dell'odore di catrame bruciato appartiene a questo stesso genere di fenomeni? -, chiese Swanhild interrompendo il racconto della spiritista.

- Proprio così! Compresi di essere sulla strada giusta quando ottenni quel risultato positivo riguardo a Carver. Sigmund doveva aver senza dubbio consultato i suoi Sacerdoti e aver ritratto la certezza che la Maledizione sarebbe rimasta in eterno legata alla sua discendenza.

Un figlio di Sigmund, di nome Hammand, possedeva una stupenda spada di bronzo. Di padre in figlio, questa finalmente capitò in mano a uno della famiglia che venne a fare delle razzie in Inghilterra. Si usavano già delle armi di ferro, ma questo pirata - che si chiamava Magnus Fairlocks - teneva tanto alla sua spada, che l'impreziosì con delle piastre d'oro finemente incise, e la volle accanto a sé nel sepolcro quando morì. Una lastra recante il suo nome e quello dei suoi antenati, fu collocata sulla sua tomba, e più tardi, reputando che fosse qualcosa appartenente ai Druidi, venne sepolta sottoterra.

La Maledizione del Lupo continuava intanto a perseguitare i discendenti di Magnus, che peraltro ne ignoravano l'origine. La licantropia, abbastanza frequente in periodo medioevale, allora non suscitava l'orrore che desta ai giorni nostri. -

- Aspetta un momento! -, osservò Oliver. - Ma questa tara non si era estesa a tutti i discendenti di Magnus? -

- No. Si vuole che la Maledizione perseguitasse solo ed esclusivamente i Capi della Casata: ciascuno di questi ne attendeva inconsciamente il verificarsi e, anche se con le migliori intenzioni del mondo, i vostri antenati diedero il via al più infausto dei costumi, ossia composero un Ballata che enumerava le condizioni necessarie perché apparisse il Mostro. Poi, non appena l'erede al nome raggiungeva la maggiore età, gli svelavano il senso della Ballata, e veniva effettuata una prova nella stanza segreta alla quale il futuro Capo della Casata veniva sottoposto. -

- Ma in che cosa consisteva questa prova? -, domandò Goddard, interessato da quanto aveva sentito sino a quel momento.

- Accanto alla finestra crescono dei pini secolari, e gli scuri aperti lasciavano entrare la luce delle stelle, per cui le condizioni c'erano tutte affinché il soggetto non potesse sottrarsi al manifestarsi dell'attacco di licantropia. In questo modo, non soltanto i bambini nascevano con una tara congenita, ma li predisponevano anche a subire quel malefico influsso. C'è però un altro punto importantissimo! Coloro che venivano iniziati, conoscevano il modo per far finire questi attacchi, mostrando all'individuo colpito una luce... -

- Com'è che i miei antenati non hanno mai pensato a far sradicare tutti gli alberi di pino dai loro domini? -, chiese Oliver.

Luna si mise a ridere.

- Non sarebbe servito a niente! Infatti, ciò che avrebbero evitato sulle loro terre poteva accadere in qualsiasi altro posto... per esempio sulla strada di Rocamadour. L'Anacoreta convinse i suoi discendenti che, grazie alla sua vita di preghiera e di penitenze, fosse riuscito a scacciare il Mostro e ad allontanare la Maledizione Eterna dalla sua famiglia. Riuscì addirittura a far

credere che aveva incatenato quell'essere nel Barrow!

La Divina Provvidenza lo aiutò. Tutti quelli che conoscevano la leggenda perirono nella Guerra delle Due Rose, e Dannow finì nelle mani di un Hammand non iniziato che credette alla favola del Mostro rinchiuso nella tomba.

Dopo qualche generazione, la guarigione sarebbe stata definitiva se non ci fosse stato Magnus il Mago. Davanti alla polena, la sua memoria atavica si risvegliò - come la tua, Oliver - e, quando le candele della mano di Gloria si spensero, il suo stato di tensione favorì l'insorgere della crisi.

In un primo momento pensò di aver liberato il Mostro, ma la luce della lanterna di Slinfold dissipò ogni dubbio e Magnus, sapendo benissimo di essere l'autore del misfatto, si credette posseduto dal Mostro.

S'impadronì della spada perché ritenne che il nome del suo antenato potesse servigli come una formula magica ma, in seguito, mentre effettuava degli esperimenti di Negromanzia servendosi di suo figlio come assistente, lo uccise nel corso di un attacco improvviso.

Lady Hammand, che era entrata proprio nel momento in cui si stava verificando quell'orribile uccisione, morì sul colpo, mentre Magnus tornava lentamente in un stato di normalità. Lui ebbe sufficiente sangue freddo per non far sapere quanto era accaduto alla gente, ma senza alcun dubbio lo svelò al suo confessore. L'ossessione di quell'evento sanguinoso perseguitò poi i suoi discendenti sino a oggi: d'altro canto, la verità non poteva venire alla luce, in quanto i testimoni di quelle crisi venivano invariabilmente uccisi. -

- Ora capisco perché il povero Holder non mi ha avvertito... -, mormorò Oliver. - Quella povera bestia avrebbe fatto molto meglio a fuggire... Mio Dio, che orrore! Ma da cosa era stato causato quel livido che avevo sulla testa? -

- Probabilmente devi essere caduto quando hai scagliato il corpo del cane contro l'albero, ed è stata questa provvidenziale caduta con la conseguente perdita di sensi che ti ha salvato dal suicidio. Però, quando sono arrivata io, anche se in maniera confusa, stavi già cominciando a capire cosa era

accaduto. -

- Hai completamente distrutto il mio magnifico braccio artificiale! -, disse scherzando Goddard. - Ora posso anche confessarti che ero assai preoccupato perché non sapevo come fare a non farti cadere vittima di una delle tue crisi. A ogni modo, mi auguro che Miss Bartendale voglia dirci come ha fatto a scoprire tutto. -

- Adesso vi spiegherò le mie scoperte secondo un ordine cronologico, in modo che possiate aiutarmi nell'ultimo esperimento. -

35.

- Il giorno in cui arrivai, scartai subito l'ipotesi di uno spettro. D'altronde, non mi è mai capitato d'imbattermi in un caso di spettri che riuscisse a reggere a un'attenta analisi. L'unica traccia di - soprannaturale - era la pozza di sangue coagulato nel punto in cui ti hanno trovato steso a terra. Una volta resami conto della tua forza Oliver, ho avuto i primi sospetti quando ho visto il corpo del cane. -

- Sei stata parecchio svelta a sospettare di me! -, osservò Oliver con un tono che non riusciva a dissimulare una nota di amarezza.

- Mentre visitavo la chiesa, avevo già escluso la possibilità di una manifestazione proveniente dalla Quinta Dimensione. Il vero punto da cui partire era il perdono implorato da Magnus: quale mai spaventoso peccato poteva aver commesso? L'ultimo sguardo che gettai al quadro prima di uscire fu di un'importanza decisiva: vi era raffigurato un corpo umano con la testa e le zampe di un cane oppure di un drago... Quella figura mi fece pensare alla licantropia e, peraltro, il senso della Ballata vi si attanagliava perfettamente: - Lo spirito del Mostro di Dannow. / È legato in eterno alla razza... -.

Se era un delitto commesso contro la natura ad aver provocato quella follia ereditaria, sarei riuscita a liberarti dalla tua Maledizione facendoti subire uno

shock?

Le nostre prime sedute mi incoraggiarono a proseguire su quella strada ma, dopo quello che sembrava uno scacco al Barrow, svelai a tua sorella tutta la verità e, poiché non ci voleva credere, ti condussi nella stanza segreta, ti feci addormentare, e provocai una crisi.

Ho voluto approfittare del tuo stato in quel momento per evocare il tuo antenato chiamandolo col nome di Garoul, onde cercare di ottenere da lui delle altre informazioni, ma tutto è stato inutile! L'indomani poi, Mr. Covert ci portò a conoscenza del racconto di Slinfold a conferma della mia ipotesi sulla lastra. Eccola! -

Tese quindi una carta a Oliver, che l'uomo lesse ad alta voce.

La sua sposa Edith, insieme a Olaf, a Rongwald e a Swanhild, suoi figli, hanno eretto questo monumento alla memoria di Magnus Fairlocks discendente di Hammand, figlio di Sigmund di Volsung.

- Questo epitaffio -, riprese a dire Luna, - riallacciava tutti voi alla storia di Volsung così come la raccontano nell'Edda. Ma ora vi spiegherò perché la mia ipotesi mi sembra un po' fragile.

Ho esaminato al British Museum tutte le leggende riguardanti questa storia, e nessuna stabilisce un rapporto tra un combattimento con un lupo e l'origine della licantropia nella vostra famiglia. Per scrupolo di coscienza ho anche consultato i poemi ispirati da quella storia: uno solo - di William Morris - allude al voto di Sigmund e fornisce una causa logica, ossia la tradizione. Ma forse non si tratta d'altro che di una creazione poetica, ed è appunto quello che voglio andare a verificare.

Ecco la storia della Maledizione Eterna. La sua origine? Una bestemmia. E la ragione del suo perpetuarsi? Una tara morbosa nel cervello degli sfortunati discendenti dagli Hammand. Gli effetti poi li conosciamo: vanno dal raptus omicida - per usare un termine scientifico - a un mucchio di leggende e dicerie non certo gradevoli. Per concludere, forse la Maledizione è davvero eterna ma, se il mio esperimento riesce, te ne libererò! -

Oliver alzò il capo, e guardò Luna che continuò:

- L'esperimento che faremo sarà il seguente: ti riporterò all'Età del Bronzo, Oliver, e ti persuaderò che sei Sigmund, il figlio di Volsung, ma che sei stato perdonato dagli Dèi. Hai capito cosa mi propongo di ottenere? -.

- Magari riuscissi nel tuo intento... -, mormorò il giovane che non osava dare corpo a quella speranza.

- Vedi di non essere troppo ottimista! -, si affrettò ad aggiungere Luna. - Può darsi che alla fine si riveli un'idea senza costrutto, comunque non dobbiamo trascurarla. Dopo la seduta che terremo nella stanza segreta, se la crisi che cercherò di provocare non si verificherà, allora sarai guarito definitivamente. In caso contrario, l'ipotesi del voto è falsa, e il problema di quale sarà il tuo futuro, sarà ancora da risolvere. -

36.

Alle sette, Luna e Oliver si intrattennero a parlare brevemente nella stanza degli Holbein.

- Hai capito bene, Oliver? -, chiese la giovane donna. - Non devi aspettarti un miracolo, al contrario di me che, se non fossi veramente convinta di quello che faccio, non riuscirei nel mio intento. Certo che ho un bel peso sulle spalle! -

- Tutto questo per te deve essere intollerabile... -, mormorò Oliver in tono affettuoso.

- Tengo quanto e forse più di te al successo. Ma ora andiamo: i nostri - aiutanti - devono aver finito i loro preparativi. Swanhild e Goddard dovevano fissare dei rami di pino intorno alla finestra per rendere meglio l'atmosfera, e mia zia doveva far trasportare lì il pianoforte. L'ho fatto sistemare nel corridoio fuori dalla porta: una musica adatta ci aiuterà a creare

l'ambientazione opportuna. -

- Eccoci arrivati al momento che stabilirà se dovrò ancora soggiacere alla Maledizione degli Hammand -, disse Oliver gettando uno sguardo disperato al ritratto di Warlock. Poi la voce gli si spezzò. - Oh, Luna... -

- Oliver... -, mormorò a sua volta la donna, non riuscendo a dissimulare la commozione che provava.

Poi gli tese le mani. L'uomo prese tra le sue il volto di lei ma, con uno sforzo di volontà, si limitò a baciarle la fronte, poi si premette sulle guance brucianti le dita sottili della ragazza che amava.

- Via! -, disse Luna facendo forza su se stessa. - Non facciamoci prendere dalla commozione. Auguriamoci piuttosto che il pentacolo resista... -

Swanhild e Goddard stavano aspettando nella stanza segreta. Una volta che Mrs. Yorke si fu seduta al pianoforte, tutti e tre si misero a seguire attentamente le mosse di Luna. Il vento, l'odore della resina dei pini, il movimento dell'acqua nel serbatoio, tutto concorreva a creare lo scenario fatale agli Hammand. Quando Oliver si fu seduto sulla poltrona che era stata sistemata all'interno del pentacolo, la spiritista ripassò con cura col gesso le linee che erano semicancellate.

- Ricordati che non devi assolutamente oltrepassare queste linee! -, disse Luna guardando attentamente il giovane. - Ora guardati attorno: ci sono i pini, la luce delle stelle si insinua attraverso la finestra, il vento spira gelido e... sei solo con una persona, garoul Hammand! -, concluse, facendo segno a coloro che stavano intorno a lei di tirarsi in disparte e velando la luce della lampada con un panno.

Swanhild e Goddard, seduti su un gradino della scala, non riuscivano a vedere più nulla, e tutto rimase in perfetto silenzio per qualche istante. Luna stava del tutto immobile, con i denti stretti e le palme bagnate di sudore.

Di colpo, due punti rossi apparvero nella massa scura costituita dal corpo di Oliver seduto sulla poltrona. Un urlo demoniaco echeggiò lugubremente! Senza por tempo in mezzo, Luna tolse il panno dalla lampada e la camera fu

illuminata. L'urlo si troncò a metà mentre in piedi, nel pentacolo, Oliver si contorceva col viso stravolto.

- Ora siediti e dormi! -, gli ordinò Luna facendo un gesto imperioso con una mano.

Il giovane ubbidì e le sue palpebre si chiusero. Allora la spiritista chiuse le imposte e cominciò una strana litania. Lo riportò all'epoca di Warlock e delle piastre d'oro poi, finalmente, gli mise in mano la spada di bronzo dicendogli che era il figlio di Sigmund del quale gli fece rivivere tutta l'esistenza dalla battaglia col lupo fino alla morte.

Completamente preso da quei ricordi, Oliver viveva intensamente ogni particolare di quella vita così lontana nel tempo. A un certo punto, Luna si animò: la sua voce assunse una cadenza più rapida, e la stanza sembrò essere pervasa da un'enorme quantità di suoni dolci e suadenti.

- Sigmund, figlio di Volsung, che hai fatto il Voto del Lupo, stai bene a sentire ciò che ti dico! -, cominciò.

- Ti ascolto! Io, il Re Sigmund, figlio del Re Volsung, che ha fatto il Voto del Lupo, ti ascolto! -, rispose il giovane con voce solenne.

- Sigmund, tu sei morto sulle rive di uno strano paese, durante una battaglia in cui ti ha ucciso lo stesso Odino -, continuò la spiritista.

- Quel vecchio avvolto in una grande nuvola grigia che mi ha ucciso era proprio Odino! -, disse Oliver, sempre seduto sulla poltrona all'interno del pentacolo, seguendo con attenzione ogni mossa di Luna.

- Sai chi si curvò sopra di te al momento della tua morte, Sigmund? -, domandò ancora la giovane.

- La mia Regina... Hyiordis! -, mormorò Oliver con voce divenuta improvvisamente fioca.

- Ahimè! Adesso tu sei morto, Sigmund! -, disse Luna.

Subito, Oliver si accasciò sulla poltrona, e allora la voce della spiritista si

rifece vibrante:

- Ora svegliati, Sigmund! -, gli ordinò. - Figlio di Volsung, stai a sentire: gli Dèi ti chiamano! Alzati e raggiungili! -

- Vengo! -

Galvanizzato da quelle parole, Oliver balzò in piedi, Mrs. Yorke cominciò a suonare la Cavalcata delle Walchirie, in accompagnamento alla voce limpida e dolce della nipote che stava recitando una sorta di nenia incantatrice.

Gradualmente, la giovane donna evocò l'arrivo nel Walhalla dell'Eroe caduto sul campo di battaglia, e la sua vita tra le delizie di quel paradiso, poi il Gotterdammerung, quando gli Einherar si erano lanciati nel conflitto finale tra le forze del Bene e del Male.

- Datemi la corazza, il cinturone, la spada e l'elmo! -, ordinò Oliver con un gesto della mano.

Poi si abbandonò a una sorta di pantomima quasi che si stesse equipaggiando per un combattimento, brandendo innanzi a sé uno scudo immaginario.

- Guarda! -, riprese a dire la voce suadente di Luna. - Gli Einherar, i tuoi pari, escono dal Walhalla al seguito dei loro Dèi. Sigmund, perché tu solo sei lì fermo ad aspettare? -

Un'espressione allo stesso tempo di orrore e di angoscia, si dipinse sul volto di Oliver.

Il suo impulso ad avanzare si arrestò di botto.

- È a causa del Voto del Lupo! -, continuò la spiritista. - Una volta tu hai desiderato di essere un lupo il Giorno del Giudizio Finale... -

Indeciso, l'uomo stava immobile in un atteggiamento goffo e irresoluto.

- Sigmund: tu non puoi unirti agli Einherar! Se vuoi prendere parte alla battaglia, il tuo posto è tra i lupi! E sarai tu a dilaniare la gola di Odino, secondo la promessa che hai fatto, poiché tu sei posseduto dal Lupo, figlio di

Volsung! -

All'udire quel nome, Oliver si rannicchiò per terra all'interno del pentacolo, con tutti i muscoli contratti e i denti digrignati.

37.

Luna riprese la sua monotona litania incantatrice.

- Stanno passando tutti gli Einherar: Volsung, Sigfried, i tuoi fratelli e i tuoi nonni. Ma ecco anche i tuoi figli, Hegli e Hamandr: loro non hanno bestemmiato come te! -

Sembrava che gli occhi di Oliver vedessero veramente ciò che la donna andava descrivendo. Adesso rassomigliava completamente a un lupo, con le palme delle mani appoggiate contro le linee del pentacolo quasi che le stesse costituissero una barriera insormontabile. Il suo volto era madido di sudore, e sembrava che in lui fosse in atto una lotta spaventosa.

Swanhild emise un gemito, e allora Goddard le cinse la vita con un braccio e le coprì gli occhi attirandosela contro il proprio petto.

- Ecco i Re di Danimarca, di Norvegia e di Svezia... -, riprese a dire Luna, inesorabile. - Tutti gli Eroi delle Terre del Nord stanno arrivando! Soltanto tu, Sigmund, non puoi unirti a loro e devi rimanere qui! -

Oliver si aggirava all'interno del pentacolo come un cane arrabbiato, tremando, sbavando, gemendo, e urlando in preda a un furore parossistico.

- Guarda Sigmund: stanno cavalcando in direzione del mare. Ecco Odino che distrugge ogni cosa intorno a sé con la sua tremenda spada a doppio taglio, ed ecco il martello di Thor che cade e ricade facendo sprizzare il sangue dei suoi nemici! Guarda come combattono gli Einherar! -

Ora la musica era cessata, e non si udiva altro rumore che la voce di Luna

accompagnata dal mormorio dell'acqua nel serbatoio e della brezza che soffiava attraverso la finestra.

- Fenrir il Lupo ha azzannato Odino alla gola! Adesso Odino è morto, e Sigmund non è stato in grado di difenderlo, incatenato dal peccato che ha commesso! Guarda, guarda ancora! Gli Dèi sono stati sconfitti, e i Figli del Fuoco hanno vinto l'Ultima Battaglia! Surtar chiama la Montagna di Fiamme che ora ricopre tutta la terra. Il mare è scomparso in mezzo a turbini di vapore, le fiamme divorano i corpi degli Dèi morti, e gli Einherar vengono a strisciare sotto le mura del Walhalla... La terra trema, il cielo si arroventa, e il Sole e la Luna cadono nell'immenso braciere sottostante... Soltanto Yggdrasil, il Frassino Sacro, è ancora in piedi: gli Dèi sono tutti morti! -

A queste parole le note del Crepuscolo degli Dèi si alzarono nel corridoio in un crescendo maestoso. Oliver si era accasciato all'interno del pentacolo, terrorizzato da quella melodia funebre, mentre la voce di Luna si abbassava sempre più.

Anche la memoria di Swanhild parve ridestarsi in quel momento di intensa emozione: quell'evocazione stava diventando reale! Aveva completamente dimenticato suo fratello, e stava rivivendo la Caduta degli Dèi e la fine dell'Universo, così come l'avevano immaginata i suoi antenati migliaia di anni prima.

- Ma, un momento... Guarda, figlio di Volsung! -, esclamò all'improvviso Luna con voce trionfante, mentre la musica cessava. - Guarda il Frassino Sacro e guarda la terra: il ghiaccio si scioglie, si tramuta in un fiume, e un nuovo Sole risplende nel firmamento più brillante di prima. I fiumi ridonano il verde al mondo riarso, e gli alberi si ricoprono di gemme. È primavera! La terra è risorta! -

Gli occhi rossi come tizzoni di Oliver fissavano attentamente la giovane donna.

- Guarda! -, gridò questa. - Chi è che cavalca sulla terra nata a nuova vita? I cavalli scalpitano gioiosi, le bardature risplendono, le voci degli Eroi risuonano allegramente: gli Einherar sono risorti! E chi è alla loro testa? Lo stesso Odino e, con lui tutti gli altri Dèi! Gli Dèi sono tornati! Ora Odino

chiama a sé i suoi diletti Eroi...

Alzati, Sigmund, perché il primo dei chiamati è proprio colui che fece il Voto del Lupo e lo espiò rimanendo solo nel Giorno del Giudizio. Sei stato perdonato, Sigmund! Alzati e vai a raggiungere gli Asi e gli Einherar nel nuovo Walhalla! -

Quindi tacque, e Goddard emise un piccolo grido.

- Guarda Oliver! -, mormorò, rivolto a Swanhild.

Nel pentacolo, il giovane si era rizzato sulla punta dei piedi, pieno di energia, col petto gonfio, il mento proteso in avanti, e le mani giunte in atto di adorazione. Il suo volto recava ancora l'impronta del lupo, ma gli occhi gli erano diventati nuovamente umani. Poi, i lineamenti animaleschi scomparvero in un istante.

Oliver si ritrovò del tutto umano. Sembrava ancora più forte e più bello, e i suoi occhi persi in un'estasi mistica sembravano riflettere la luce di un altro mondo.

- Sono stato liberato e perdonato! -, gridò rivolto al cielo. - Ti ringrazio, Odino, Padre di noi tutti! Sono stato perdonato per sempre! Il lupo che era dentro di me è morto, e non rinascerà mai più! -

Era talmente splendido e raggiante che Luna appariva quasi insignificante rispetto a lui. Per un breve istante la donna tremò e si fece indietro, poi si riprese.

- Svegliati, Oliver degli Hammand! -, ordinò con voce sicura.

L'uomo nel pentacolo rimase per un po' con gli occhi chiusi, poi, dopo aver sbattuto un po' le palpebre, li spalancò.

- Cos'è successo? Cosa c'è? -, chiese, guardando intorno a sé, confuso. - Stavi per addormentarmi... -

- Salite la scala! -, ordinò Luna a Swanhild e a Goddard.

I due obbedirono senza discutere. Era il momento decisivo!

- Adesso proverò a stare sola con te, sotto i pini e alla luce delle stelle... -, spiegò a Oliver che la guardava interrogativamente.

Così dicendo, aprì le imposte e coprì la lampada con il panno. Nell'oscurità che avvolse la stanza, tutto era silenzio. Swanhild strinse il braccio di Goddard fino a fargli male, e pregò con tutto il cuore per la buona riuscita dell'esperimento.

- Come risplendono le stelle! -, si udì finalmente dire dalla voce di Oliver, del tutto calma. - Non capisco! Pensavo che tu volessi tentare di farmi venire una crisi di licantropia, e invece stai cercando d'ipnotizzarmi... Mi ricordo che stavo seduto in quella poltrona... mentre adesso sono in piedi... Sono terribilmente sconcertato... -

Tacque, esitando. L'acuta fragranza dei pini pervadeva la stanza. Luna distingueva oltre l'inferriata i punti luminosi delle stelle alte nel cielo.

- Pini, stelle, e una sola persona con te, garoul Hammand! -, gridò improvvisamente.

- Mio Dio! Ora ricordo! -, esclamò Oliver. - Stai forse cercando di trasformarmi in lupo? Ma io non provo nient'altro che una sensazione gradevole: fa fresco e percepisco una lieve fragranza... Ma se ti fossi sbagliata? Forse, se mi trovassi nel bosco... È tutto così confuso... Sto forse impazzendo? -

- No, sei guarito! -, gli disse dolcemente Luna.

Poi scoprì la lampada e lo guardò con gli occhi raggianti.

- Sei guarito! -, ripeté. - Per la prima volta nella tua vita sei un uomo normale! -, concluse con la voce spezzata, ma fermamente decisa a non piangere.

- Ah, ora ricordo! -, la interruppe il giovanotto. - Dobbiamo avvisare la Polizia. -

38.

Swanhild, Goddard e Mrs. Yorke, fecero il loro ingresso nella stanza tranquillizzati. Lo sguardo di Oliver non si staccava da Luna che era appoggiata contro la finestra mentre la brezza le agitava i capelli ricci sopra agli occhi, le cui pupille erano enormemente dilatate.

- Devi essere esausta, tesoro! -, le disse con sollecitudine Oliver. - Andiamocene da questa stanza. -

Così dicendo, le offrì il braccio, mentre gli occhi gli splendevano di una gioia incontenibile. Luna gli strinse le mani con forza.

- Che importanza hanno le prove che ancora ci attendono, se saremo in due ad affrontarle? -, mormorò il giovane.

Si mossero in silenzio, quasi dimentichi del fatto che lì insieme a loro ci fossero delle altre persone, e arrivarono in cima alla scala.

- Di tutti noi sono sicuramente io la più sconvolta -, osservò Mrs. Yorke. - E questo probabilmente perché sono la meno coinvolta in questa situazione. -

- Quello che dite è assai profondo -, rispose Goddard, che stava chiudendo le imposte della finestra.

Davanti alla porta, nel corridoio, Walton stava passeggiando nervosamente, ancor più terrorizzato che non la prima volta che c'era stata l'ispezione nella stanza del Mago.

- Che c'è, Walton? -, domandò Oliver, trattenendo le delicate mani di Luna che volevano staccarsi dalle sue.

- Ha telefonato l'Ispettore Burrell, Signore -, rispose il maggiordomo.

Le dita di Luna si contrassero sul braccio di Oliver. Lui le sorrise per

rassicurarla, ma i suoi occhi erano disperati.

- Benissimo, Walton! Che venga, perché ho bisogno di parlargli subito! -, ordinò.

Il maggiordomo si allontanò.

- Sia per gli Ades che per noi, è meglio farla finita subito! -, disse il giovane. - Swanhild, prendi la macchina e vai a rassicurare le loro mogli. Goddard, tu vieni con me. Per quanto ti concerne, mia povera cara -, concluse rivolto a Luna, - preferisco che tu aspetti nella stanza degli Holbein -.

La giovane donna obbedì senza protestare, e Swanhild fece i gradini della scala di corsa. Guardando i ritratti di suo padre e di sua madre, la ragazza ringraziò Dio che fossero morti. Ma ora, cosa avrebbero fatto a Oliver? L'avrebbero considerato alla stregua di un pazzo pericoloso? E che ne sarebbe stato di Luna che si era tanto prodigata per salvarlo?

Mentre stava per aprire la porta della stanza degli Holbein, Swanhild scorse Goddard e suo fratello fermi presso il telefono che si trovava nell'atrio. Poi Oliver lasciò cadere il ricevitore e fissò l'amico, pallido in volto.

- Goddard! -, mormorò.

Quest'ultimo lo prese allegramente per un braccio, e ambedue, emozionatissimi, entrarono nella stanza. Luna si allontanò dal camino al quale era appoggiata contemplando le fiamme che crepitavano tra gli alari, e sorrise a Oliver con labbra tremanti.

- Gli hai detto tutto, caro? -, domandò.

- Non ce ne è stato bisogno, grazie a Dio! -, rispose Oliver.

- Ma lasciate che vi racconti! -, gridò Goddard, chiudendo la porta dietro di sé. - Gli Ades non sono stati arrestati per il fatto del Mostro, ma solo perché la notte scorsa hanno ammazzato sei coppie di fagiani nella riserva del vecchio Hudson e poi li hanno venduti a un pollivendolo di Steyning. In seguito sono andati in una taverna dove hanno bevuto e hanno chiacchierato

un po' troppo... Quindi il nome degli Hammand non corre alcun pericolo e, perdipiù, la Maledizione Eterna è cessata definitivamente! -

Gli occhi di Luna cercarono quelli di Oliver per avere la conferma di quanto aveva appena udito.

- Sì, Luna, è tutto a posto. Tutto, tranne... quella povera ragazza... -

Una mezz'ora più tardi, Goddard si congedò dal resto della compagnia, e Swanhild lo accompagnò sino al ponte levatoio. Rimasero per un po' con i gomiti appoggiati al parapetto a guardare la notte che si stendeva intorno a loro. I boschi e le pianure si allargavano fin dove arrivava lo sguardo, sotto il cielo pieno di stelle l'acqua mormorava dolcemente nei fossati, e le mille piccole voci del vento sussurravano tra le fronde degli alberi tutt'intorno al castello.

- Ecco il primo momento di tranquillità dopo tanto tempo! -, sussurrò Goddard passando un braccio intorno alle spalle della ragazza che amava.

- Non avevo mai provato una felicità come questa! Per la prima volta, posso ammirare una notte stellata, senza l'incubo del Mostro e della Maledizione degli Hammand! -, rispose lei, mentre le stelle le brillavano negli occhi.

Epilogo

L'inchiesta si concluse con un - Non luogo a procedere -.

La Polizia si dichiarò incapace a risolvere quel mistero, e la morte di Kate Stringer si aggiunse al lungo elenco dei tanti misteri irrisolti di Dannow. Nonostante gli sforzi disperati di Warren, i due Ades non erano mai stati sospettati seriamente.

- Ho detto a tutti che è stato il mio insuccesso in questo affare che mi ha convinta a lasciar la mia professione... -, stava spiegando Luna a Oliver nel suo salottino di Chelsea, quindici giorni dopo gli avvenimenti narrati. -

D'altronde è proprio quello che, sia i miei nemici che i miei migliori amici andavano dicendo un po' dappertutto... Però trovo abbastanza buffo -, concluse, - abbandonare la mia professione in seguito a un insuccesso che ho organizzato io... -

- A Dannow -, intervenne Oliver, - grazie alle chiacchiere dei domestici, sono tutti persuasi che tu abbia affogato il Mostro in mare! Peraltro ho visto che hai tentato una decina di volte di effettuare degli esperimenti con Swanhild e con Goddard... Non riuscirò mai a ringraziarti abbastanza per tutto quello che hai fatto per noi! -

Luna cercò di sorridere.

- Eri decisa a proteggere il nostro nome sin dal primo giorno? -, chiese il giovane commosso. - Saresti stata disposta a condividere la nostra onta? -

- È stato un impulso irresistibile. Quando ho esaminato il corpo del cane, ancora non si sapeva che ci sarebbe stata un'inchiesta, ma ho sentito che sarebbe stato pericoloso lasciare in giro degli indizi tanto compromettenti. E in macchina, quando mi avete accompagnata ad Hassock, ho percepito che i miei doni stavano svanendo. Ormai ero soltanto una donna come tutte le altre, e Goddard se ne accorse qualche giorno più tardi. Fu allora che decisi che non avrei lasciato nulla d'intentato pur di salvarti. -

Oliver l'interruppe improvvisamente.

- Oh, Luna! La povera Kate... l'ho sognata l'altra notte... Ma come ho potuto compiere una cosa talmente orrenda? -

- Zitto, caro! -, disse Luna con voce grave. - Non voglio pensare né rimpiangere nulla di ciò che è stato. Tu sai bene il rischio che ho corso per unire la mia vita alla tua: fai allora in modo che, d'ora in poi, sia sempre serena e felice! -

E, rizzatasi sulla punta dei piedi, lo baciò.